

Rassegna del 01/12/2014

Corriere della Sera

01/12/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	1
01/12/14	SILVIO BERLUSCONI	2	Riforme, duello Renzi-Berlusconi Il segretario pd apre ai 5 Stelle	Trocino Alessandro	2
01/12/14	SILVIO BERLUSCONI	2	Il retroscena - Un «Pensionato day», la mossa del leader azzurro	Labate Tommaso	3
01/12/14	SILVIO BERLUSCONI	3	Scenari - La fiducia in Renzi cala sotto il 50% - Fiducia in calo per il premier, sale Salvini	Pagnoncelli Nando	4
01/12/14	SILVIO BERLUSCONI	28	Il corsivo del giorno - Una moneta parallela da affiancare all'euro La proposta che unisce Berlusconi e «Micromega»	Rebotti Massimo	7
01/12/14	FORZA ITALIA	8	Governo «impegnato» a tagliare gli F35	Salvia Lorenzo	8
01/12/14	FORZA ITALIA	29	Un esame di maturità burla senza commissari esterni	Belardelli Giovanni	10
01/12/14	INTERVISTE	6	Intervista ad Alfredo D'Atorre - «Referendum sul Jobs act tra la base? Non ha più senso»	Gorodisky Daria	11
01/12/14	INTERVISTE	11	Intervista a Jorge Mario Bergoglio - Il Papa: i leader islamici condannano il terrorismo - «Se il Corano è libro di pace gli islamici lo dicano forte»	Vecchi Gian_Guido	12
01/12/14	POLITICA	4	M5S, blitz sugli espulsi Assemblea di fuoco e rischio scissione	Buzzi Emanuele	14
01/12/14	POLITICA	5	I rimborsi del M5S le poche rinunce - Le poche rinunce degli eletti di Grillo Intascano oltre il 90% dei rimborsi	Rizzo Sergio	15
01/12/14	POLITICA	6	***Alla Moretti le primarie in Veneto Ma i votanti si fermano a 40 mila - Edizione della mattina	Alberti Francesco	17
01/12/14	MILAN	47	Inzaghi: «Berlusconi è euforico, è la nostra partita migliore»	...	18

Repubblica

01/12/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	19
01/12/14	SILVIO BERLUSCONI	10	Scontro tra Renzi e Berlusconi "Silvio non dà più le carte si alle riforme con i grillini"	g.c.	20
01/12/14	SILVIO BERLUSCONI	11	Intervista a Nichi Vendola - "Al Colle un nome autonomo qui non vale il Patto del Nazareno"	Rosso Umberto	21
01/12/14	SILVIO BERLUSCONI	13	Caos M5S, espulsioni senza assemblea	Cuzzocrea Annalisa	22
01/12/14	SILVIO BERLUSCONI	13	Il punto - Un mister X per il Quirinale - Il mister X che Renzi sogna al Quirinale	Folli Stefano	24
01/12/14	SILVIO BERLUSCONI	10	Il retroscena - Ma l'ex Cavaliere scommette: l'addio di Napolitano frenerà l'Italicum	De Marchis Goffredo	26
01/12/14	FORZA ITALIA	23	Dopo 50 anni cancellato l'ecomostro	Sannino Conchita	28
01/12/14	INTERVISTE	19	Intervista a Jorge Mario Bergoglio - "Il mio appello ai leader islamici ora condannate il terrorismo"	Ansaldo Marco	29
01/12/14	INTERVISTE	27	Intervista a Luigi Ciotti e Stefano Rodotà - Cibo criminale la mafia e i nuovi servi della gleba	Smargiassi Michele	32
01/12/14	INTERVISTE	31	Intervista ad Henning Mankell - "Non siamo certo un paradiso ma alla fine vincerà la solidarietà"	Brunelli Roberto	34
01/12/14	POLITICA	15	Vincono Emiliano e la Moretti. Primarie, il Pd evita il flop grazie alla Puglia - Il Pd evita un nuovo flop ai gazebo	Castellaneta Domenico	35
01/12/14	POLITICA	15	Emiliano batte l'uomo di Sel Sottosegretario Ncd offende Vendola	Lorusso Raffaele	36
01/12/14	POLITICA ECONOMICA	9	"Io artigiano sarò anche un eroe ma le banche mi hanno strozzato" - "Artigiano e un po' eroe la mia storia da incubo con le banche contro"	Pucciarelli Matteo	37
01/12/14	ESTERI	16	Volantini dell'Is "Donne di Gaza mettete il velo"	...	39

Stampa

01/12/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	40
01/12/14	SILVIO BERLUSCONI	6	I dubbi del premier sul legame D'Alema-Fitto e le ricadute sul Quirinale	Schianchi Francesca	41
01/12/14	SILVIO BERLUSCONI	7	Il diktat Berlusconi "Voglio tornare in Parlamento"	Magri Ugo	42
01/12/14	SILVIO BERLUSCONI	7	Intervista a Marco Travaglio - Travaglio e il lavoro alla Padana "Ma gratis"	Amabile Flavia	43
01/12/14	SILVIO BERLUSCONI	6	***Riforme e legge elettorale Ora Renzi apre ai grillini -Aggiornato	Bertini Carlo	44
01/12/14	INTERVISTE	8	Intervista ad Enrico Morando - Il governo: misure per i precari - "Ma sui contratti atipici il governo si è impegnato"	Giovannini Roberto	45
01/12/14	INTERVISTE	9	Intervista ad Annamaria Furlan - "Le regole non bastano Per la svolta serve innovazione e ricerca"	Barbera Alessandro	46
01/12/14	INTERVISTE	23	Intervista a Pascal Lamy - "Usa-Europa con l'accordo milioni di posti di lavoro"	Fornovo Luca	48
01/12/14	POLITICA	1	Le occupazioni scolastiche, una lotta all'apatia - Occupazioni scolastiche, una lotta all'apatia	Faraone Davide	49
01/12/14	POLITICA	4	Il primo nodo per il "direttorio" La nascita di un gruppo degli espulsi	Maesano Francesco	50
01/12/14	POLITICA ECONOMICA	9	Intervista a Giovanni Zoppas - "Assumiamo in Italia, anche se manca una politica industriale"	Vallin Eleonora	51
01/12/14	POLITICA ECONOMICA	9	L'allarme delle Province "Tagliati i fondi, a rischio i centri per l'impiego"	Giovannini Roberto	53

Giornale

01/12/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	54
01/12/14	SILVIO BERLUSCONI	1	L'articolo del lunedì - Berlusconi, Matteo e la politica del leader	Alberoni Francesco	55
01/12/14	SILVIO BERLUSCONI	2	L'appunto - Nessuno va al Colle da solo - Sul Colle nessuno può vincere da solo	Signore Adalberto	56
01/12/14	SILVIO BERLUSCONI	2	Il retroscena - Ma per il Quirinale la minoranza Pd prepara il trappolone	Greco Anna_Maria	57
01/12/14	SILVIO BERLUSCONI	3	Berlusconi: il nome per il Colle deve prima essere concordato	De Feo Fabrizio	58
01/12/14	SILVIO BERLUSCONI	3	«La doppia moneta salverà imprese e famiglie»	Granzotto Jacopo	59
01/12/14	FORZA ITALIA	15	La parolaccia ti fa ricca: la Litzetto ha 22 case - Che soldi che fa La Litzetto regina del mattone	Filippi Stefano	60
01/12/14	FORZA ITALIA	21	Il Premio Gandhi al film No Tav Polemica a Torino	Sacchi Matteo	63
01/12/14	EDITORIALI	1	Cara Boldrini, anche questa è una donna - Cara Boldrini, anche questa è una donna	Granzotto Paolo	64
01/12/14	EDITORIALI	5	Il commento - Se i tutori dell'ordine hanno torto per principio	Feltri Vittorio	66
01/12/14	POLITICA	4	***Nel Pd caos e primarie flop In Veneto persi 125mila voti - Edizione della mattina	De Francesco Gian_Maria	67
01/12/14	POLITICA ECONOMICA	18	In Italia liberalizzazioni al palo	Lottieri Carlo	68

Messaggero

01/12/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	69
01/12/14	SILVIO BERLUSCONI	22	Diario d'Autunno	Costanzo Maurizio	70
01/12/14	SILVIO BERLUSCONI	7	Berlusconi al contrattacco: pronti al voto	Oranges Sonia	71
01/12/14	FORZA ITALIA	4	Renzi tenta il M5S sulle riforme I grillini: sì ma serve ok del web - Italicum e Colle Renzi sfida FI e tenta i grillini: dialoghiamo	Gentili Alberto	72
01/12/14	FORZA ITALIA	4	Camere, il partito della palude e i 164 grandi elettori a rischio	Ajello Mario	74
01/12/14	EDITORIALI	1	Semplificare per spingere avanti il Paese	Grillo Francesco	76
01/12/14	INTERVISTE	13	Intervista a Jorge Mario Bergoglio - «Leader islamici condannate il terrorismo» - «Terrorismo, i leader dell'Islam dicano no»	Giansoldati Franca	78
01/12/14	INTERVISTE	2	Intervista a Sabino Cassese - «Stavolta si fa come in Usa: risultati mirati e verificati»	D. Pir.	81

Foglio

01/12/14	SILVIO BERLUSCONI	2	Intervista a Giuliano Ferrara - «A destra il nulla oltre il Cav.»	Roncone Fabrizio	82
----------	-------------------	---	---	------------------	----

Tempo

01/12/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	83
01/12/14	SILVIO BERLUSCONI	1	Il problema è la credibilità	Bignami Galeazzo	84
01/12/14	SILVIO BERLUSCONI	3	Bugie e promesse sulle tasse Ecco chi le ha tagliate davvero - Ecco chi ha abbassato (davvero) le tasse	Caleri Filippo	85
01/12/14	SILVIO BERLUSCONI	4	Berlusconi «Matteo è solo un illusionista» - Berlusconi: «Il governo? Maghi e promesse»	Frasca Luigi	87
01/12/14	FORZA ITALIA	6	In Parlamento trionfa il partito dei «ballerini» - Il valzer dei traditori in Parlamento	De Leo Pietro	88
01/12/14	FORZA ITALIA	6	Intervista a Luigi Compagna - «Io il peggiore? No, sono sbagli degli uffici»	P.D.L.	90
01/12/14	POLITICA	7	Intervista a Francesco Storace - «La polemica istituzionale è sbagliata Serve una commissione d'inchiesta»	Angeli Antonio	91
01/12/14	POLITICA	6	Il re degli sgambetti adesso li vuole vietare	Farò Guido	92
01/12/14	POLITICA ECONOMICA	2	Il governo accontenta la Ue Altri tagli per 4,5 miliardi	R.K.	93
01/12/14	POLITICA ECONOMICA	2	Il bonus Renzi fa «cilecca» Risparmi e poco shopping	Fil.Cal.	95

Il Fatto Quotidiano

01/12/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	96
01/12/14	SILVIO BERLUSCONI	8	Questa politica ha bisogno di soprannomi - Avanzi di balera e altri politicanti	Liuzzi Emiliano	97
01/12/14	SILVIO BERLUSCONI	9	Il commento - Non sono le idee a fare paura ma le loro facce	Corrias Pino	100
01/12/14	SILVIO BERLUSCONI	2	Renzi si tiene il mazzo: "B. non dà più le carte"	...	102
01/12/14	FORZA ITALIA	2	Primarie Pd: sindrome emiliana, flop in Veneto - Veneto come l'Emilia Primarie flop del Pd	Liuzzi Emiliano	103
01/12/14	FORZA ITALIA	3	Fluad, un altro decesso sospetto Rossi, Toscana: Lorenzin collabori	...	105
01/12/14	EDITORIALI	1	Ma mi faccia il piacere	Travaglio Marco	106
01/12/14	EDITORIALI	18	Editoriale - Perché Renzi dovrebbe tifare per Beppe Grillo - Renzi dovrebbe tifare per Grillo	Sansa Ferruccio	107
01/12/14	POLITICA	3	Stillicidio a 5 Stelle deputati cacciati via sms - Paura a 5 Stelle L'ultimo strappo: cacciati via sms	Zanca Paola	108

Secolo XIX

01/12/14	SILVIO BERLUSCONI	3	Italicum, il premier accelera ma alle Camere è rischio ingorgo	Oranges Sonia	110
----------	-------------------	---	--	---------------	-----

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 50/C - Tel. 06 688281

DEL LUNEDÌ

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

Soluzioni semplici per proteggere bene la salute, la casa e il tenore di vita!

Vieni a scoprire i nostri prodotti su www.uniqagroup.it



Vincono Milan e Roma
Pirlo al 93' salva la Juve
Primo ko per Mancini

Servizi, analisi e pagelle sulle partite di Serie A nello **Sport** da pagina 43 a pagina 49

Oggi SU **CorrierEconomia**

Tasse sulla casa
Imu e Tasi, la guida per pagare il giusto (e non sbagliare)

Stefano Poggi Longostrevi e **Corrado Fenici** nel supplemento

UNIQA
Assicurazioni & Previdenza

La guerra che abbiamo dimenticato

QUEI 500 ITALIANI IN AFGHANISTAN

di Franco Venturini

Dodici anni di presenza militare e civile, 54 soldati morti e decine di feriti, costi altissimi per le nostre traballanti finanze, nulla è riuscito a rompere il muro della disattenzione nei confronti della guerra che l'Italia sta ancora combattendo in Afghanistan. Purtroppo non c'è da esserne sorpresi, in un Paese che non ha una cultura della sicurezza e che non vede come i tempi della «delega» (agli Usa) siano terminati con la fine della Guerra fredda. In un Paese, peggio ancora, che conserva un riflesso di sospettoso distacco da tutto quel che è militare, anche se sono state le «missioni di pace», per molti anni, a tenere a galla la nostra presenza internazionale.

Oggi l'indifferenza si ripete, senza quel minimo di dibattito (anche polemico) che rivelerebbe comunque una forma di partecipazione nazionale. Manca un mese esatto alla fine della guerra in Afghanistan come l'abbiamo conosciuta sin qui, perché a Capodanno gran parte delle truppe straniere avrà lasciato l'orgogliosa «tomba degli imperi» (inglesi, russi, ora americani?). Ma qualcuno, lo si era deciso da tempo, resterà per addestrare le forze afgane che combattono con alterna fortuna contro i talebani. Washington vuole evitare che prima del 2016 (data del ritiro totale fissata da Obama con qualche evidente pensiero elettorale) la sindrome Vietnam torni a colpire, e la mancata vittoria non possa più essere dissimulata.

Per l'Italia il governo Letta aveva previsto l'invio di 850 uomini, come la Germania e altri Paesi occidentali. Poi è arrivato Matteo Renzi, e si sono anche rafforzate priorità diverse: la Libia, il Mediterraneo in generale, la sfida dell'Isis con l'invio di uomini e mezzi italiani in Iraq, il ministro della Difesa Pinotti ha proposto di scendere a 400 uomini, c'è stato da battagliare dietro le quinte, e alla fine si è stabilito che gli italiani saranno 500 senza alcuna modifica nei loro compiti soltanto addestrativi. Già, perché con una svolta che ha provocato molti equivoci i 40.000 militari Usa destinati a rimanere potranno, dopo il primo gennaio, anche continuare a combattere con l'appoggio di aerei e droni. Nessun alleato ha seguito l'esempio americano, ma di fatto è l'intera missione «Appoggio determinato» (Resolute Support) a cambiare volto e a diventare più pericolosa. Non è giusto, se non altro per rispetto verso quei 54 che hanno perso la vita, che l'Italia guardi dall'altra parte e che i decisori non sollecitino la sua consapevolezza. Speriamo che almeno il Parlamento sappia che dovrà votare, prima di Natale se non vogliamo arrivare in ritardo a Kabul e dintorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sondaggio Persi 5 punti in un mese, sale Salvini. Passa la legge di Stabilità, ordine del giorno per ridurre gli F35

La fiducia in Renzi cala sotto il 50%

Il premier: Berlusconi non dà più le carte. L'ex Cavaliere: siamo in campagna elettorale

REPORTAGE IL PRIMO AFFACCIATO SUL MEDITERRANEO



Nel Califfato libico davanti a noi

di Francesco Battistini

Derna, in Cirenaica, ha ripreso l'antico nome: ora è diventata il Califfato libico di Barqa, proclamato dagli jihadisti dell'Isis (nella foto). Non in Siria o in Iraq, ma davanti all'Italia: se ci sarà mai una marcia sulla Roma vaticana, come proclamano, è da qui che partirà.

a pagina 12

di Nando Pagnoncelli

Renzi per la prima volta sotto il 50% nel gradimento degli italiani: dal 54% di ottobre al 49. Sale Salvini, dal 28% al 33. Il premier duella con Berlusconi («Non dà più le carte») e per il leader di FI «siamo in campagna elettorale». Si della Camera alla legge di Stabilità e a un ordine del giorno che chiede di dimezzare la spesa per gli F35.

alle pagine 2, 3 e 8
Labate, L. Salvia, Trocino

I CONTI DEL MOVIMENTO

I rimborsi del M5S le poche rinunce

di Sergio Rizzo

La regola della frugalità nel Movimento 5 Stelle, cioè della rinuncia volontaria dei rimborsi, nel 2013 non è andata oltre il 5,7 per cento del totale.

a pagina 5 - a pagina 4 Buzzi

GIANNELLI



IL VIAGGIO «NOI CRISTIANI CACCIATI DAL MEDIO ORIENTE»

Il Papa: i leader islamici condannino il terrorismo

di Gian Guido Vecchi

«Non si può dire che tutti gli islamici sono terroristi, ma sarebbe bello che tutti i leader islamici condannino quegli atti. Gli islamici che hanno una identità dicono: noi non siamo questo, il Corano non è questo»: è l'appello lanciato dal Papa a bordo dell'aereo che lo ha riportato a Roma al termine del viaggio in Turchia.

L'ALBERGO DI ALIMURI

Via l'ecomostro dopo mezzo secolo

di Gian Antonio Stella

Quel cadavere edilizio sdraiato accanto a un faraglione sulla costa di Vico Equense finalmente è andato giù.

a pagina 11 a pagina 27

Lo zainetto sparito e le ferite: è omicidio

Il bambino di Ragusa, sospetti su una violenza. Sequestrata l'auto di un cacciatore

di Giusi Fasano

L'autopsia indicherebbe che il piccolo Loris Andrea Strival «è morto dopo avere subito una violenza», ma «non possiamo dire quale tipo», dice il procuratore di Ragusa, Petralia. I pm configurano il reato di omicidio volontario, pur senza indagati, per il bambino di 8 anni trovato morto sabato a Santa Croce Camerina. Sparito lo zainetto, sequestrata l'auto del cacciatore che ha scoperto il corpo in un canale.

alle pagine 18 e 19 Cavaliero

IDEE DI INCHIESTE

GIOVANI E CLASSICHE LE INASPETTATE SCHIAVITÙ DIGITALI

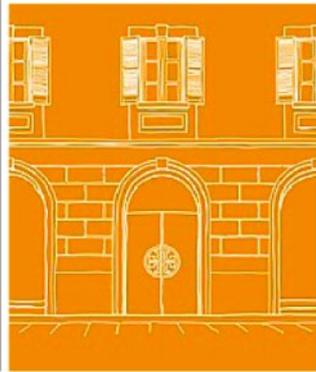
di Edoardo Segantini

Tecnologie: l'Italia è al 36° posto nella classifica mondiale. C'è divario tra aree urbane e campagne e fra giovani «schiaivi» di smartphone e quelli che integrano vecchi e nuovi media.

LA GIORNATA DELL'AIDS NON LASCIAMOCI VINCERE DALLA PAURA

di Mika

Nessun'altra malattia come l'Aids, in tempi moderni, ha portato a discriminazioni nei confronti delle persone infette e di quelle più a rischio. Ma la paura si sconfigge solo quando ci si confronta.



Pirella Göttsche Lowenthal
412.01
9 771120 463008

TORY BURCH

PROSSIMA APERTURA
VIA DELLA SPIGA 7 MILANO
#TORYBURCHMILAN

«Il Cavaliere non dà le carte». Il capo di FI: siamo in campagna elettorale Riforme, duello Renzi-Berlusconi Il segretario pd apre ai 5 Stelle

1 Il testo in Senato

L'Italicum è all'esame del Senato. La commissione Affari costituzionali ha svolto le audizioni e ha iniziato la discussione generale sulla legge

Matteo Renzi Se nel Movimento sono disponibili a scrivere con noi le regole, tutta la vita

Il calo di fiducia degli elettori è naturale quando cerchi di cambiare le cose che stanno lì da anni

2 La soglia: i nodi

L'accordo tra Pd e Ncd sulla soglia di accesso al 3% per i piccoli partiti non piace a Forza Italia, che invece la vorrebbe tenere all'8%

Il tema della successione al Colle non bloccherà le riforme, approvarle è l'unico modo di dare un senso alla legislatura

Silvio Berlusconi Siamo in campagna elettorale: si va al voto a marzo con il Consultellum o dopo, con l'Italicum

3 Il premio

Sull'Italicum il premier e il Pd spingono affinché ci sia il premio alla lista (e non alla coalizione) che superi il 40%. Contraria Forza Italia

Visto che non è possibile fare la rivoluzione armata dobbiamo farla sulle nostre proposte

Non siamo più in una democrazia, come si può pretendere di far votare le riforme e il capo dello Stato da questo Parlamento?

ROMA Di prima mattina il patto del Nazareno scricchiola sotto i colpi di Silvio Berlusconi, in collegamento telefonico con una iniziativa di Forza Italia per il «No tax day». L'ex premier non risparmia attacchi ai «comunisti al governo» e annuncia: «Siamo già in campagna elettorale perché non sappiamo se andiamo a elezioni a marzo, in primavera, con il Consultellum o dopo, con l'Italicum». Poco dopo ecco la risposta di Matteo Renzi, a *In mezz'ora*: «Berlusconi sta al tavolo e sto facendo di tutto per farlo rimanere, ma non dà le carte». E ancora: «Finire le riforme è l'unico modo per dare senso alla legislatura». Si duella apertamente, insomma, e fa l'apparizione, condizionato da ipotesi e suggestioni ma ben visibile, il tema delle urne anticipate.

Il premier, da Lucia Annunziata, fa il punto sui rapporti sempre più tormentati con il cofirmatario del patto del Nazareno. Al *Corriere della Sera* Berlusconi aveva spiegato che sarebbe opportuno mettersi d'accordo subito sul Quirinale, come condizione preliminare per le riforme. Il *niet* di Renzi è netto: «Il tema della successione del capo dello Stato non bloccherà le riforme». E su quelle, la tempistica prevista è questa: «La riforma della legge

elettorale va in commissione e va in aula al Senato, ma non chiude. La riforma costituzionale va in aula alla Camera il 16 dicembre. Spero che prima di Natale le riforme siano tutte e due in Aula». Renzi esibisce i risultati: «Abbiamo approvato il Jobs act, la riforma fiscale è partita, la riforma della scuola anche. Questo è quello che serve al Paese, il resto sono chiacchiere».

Le Regionali hanno segnato una battuta d'arresto con una perdita di voti non indifferente: «Il calo di fiducia degli elettori è naturale quando cerchi di cambiare le cose che stanno lì da anni. Ci sta di perdere il consenso. Un politico vero deve avere il coraggio di cambiare il Paese senza guardare tutti i giorni i sondaggi». Quanto all'astensionismo, «mi preoccupa, ma continuo a pensare che sia un fatto secondario». Renzi respinge l'accusa di non essere andato a Genova durante l'alluvione — «è il finito il tempo delle passerelle» — e non si mostra preoccupato per l'ascesa della Lega: «Salvini scommette sulla rabbia, io sul coraggio». Il segretario del Pd apre invece al Movimento 5 Stelle: «Se sono disponibili a scrivere con noi le regole, tutta la vita». Il presidente del Consiglio nega trattative parallele con Raffaele Fitto, lo sfidante di Berlu-

sconi: «Sono altri che ci parlano nel Pd. D'Alema? Non faccio nomi, ma sono eletti in Puglia in passato».

Berlusconi, nella partita del Quirinale, aveva accennato a un possibile candidato, Giuliano Amato, dicendo no a «uomini di parte». L'interpretazione autentica di Giovanni Toti, data all'*Intervista* di Maria Latella su *Sky*, è che il no è per «uomini che ricoprono cariche di partito adesso».

Berlusconi, nel duello con Renzi, non risparmia colpi. Spiega che «il Pd al governo ha portato maghi che hanno fatto solo promesse. Sarà un triste Natale, con le tasse aumentate e i consumi diminuiti». Quanto alla leadership in Forza Italia: «L'esperienza dei vecchi, come diceva Plutarco, serve. Si rottamano le cose, non le persone».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un «Pensionato day», la mossa del leader azzurro

Evento entro l'anno. Sul Quirinale il timore che Fitto usi il voto per la conta nel partito

Il retroscena

ROMA «Mettiamoci al lavoro subito perché abbiamo poco tempo. E questa manifestazione la voglio fare prima di Natale». Sarà l'atmosfera da campagna elettorale che lui stesso ha citato, sarà la voglia di stemperare i toni del confronto con l'area di Raffaele Fitto, sarà la necessità di «coprire» le trattative per il Quirinale. Sta di fatto che, dopo le iniziative sulla casa, **Silvio Berlusconi** s'è messo al lavoro su una «nuova manifestazione». Il nome provvisorio è «Pensionato day», il luogo prescelto è Milano e il bacino a cui si rivolge — ovviamente — è «a tutti quegli over 65 che Renzi sta dimenticando». Il «vero» bacino a cui Forza Italia può affidare le speranze di risalita nei sondaggi.

Ma l'organizzazione del «Pensionato day», che verrà preceduta da proposte su *flat tax* e pensioni, non è stato l'unico cruccio domenicale di **Berlusconi**. L'ex Cavaliere — che pure in anni non sospetti aveva brevettato «kit del candidato» e «prontuari per i deputati che vanno in tv» — s'è attaccato a un mezzo tradizionale (il telefono) per contattare alcuni esponenti azzurri che frequentano i talk show. «Mettili in giro la voce dicendo che ve l'ho chiesto io», ha detto a uno di loro. «Se in tv vi chiedono del patto del Nazareno, del Quirinale o dell'Italicum, lasciate cadere l'argomento di-

cedo che non sono cose che interessano agli italiani. Parlate della legge di Stabilità che fa schifo, dei pensionati sempre più poveri... Ed evitate il resto».

Non c'è soltanto la voglia di smarcare il suo partito dal politichese. Dietro i «consigli» di **Berlusconi** ai suoi c'è anche la paura sulla piega che può prendere la partita per il Colle. È Forza Italia stessa a fare paura al suo leader. Raffaele Fitto è pronto a innalzare il livello dello scontro. «Se non avremo le risposte che chiediamo sul partito — ha sussurrato agli amici più stretti — «ci regoleremo di conseguenza anche sul Quirinale».

Questa posizione, che ha alimentato voci di un asse sotterraneo tra Fitto e Massimo D'Alema, avrebbe già messo in allarme Denis Verdini. I 40 ribelli, in vista del risiko quirinaziale, pesano come un macigno. Soprattutto se si conterranno su un loro candidato di bandiera. La diplomazia verdiniana si sta già muovendo. Ignazio Abrignani, berlusconiano doc e capo dell'ufficio elettorale forzista, lancia un ramoscello d'ulivo. «Visto che la leadership di **Berlusconi** non è in discussione, in vista dell'elezione del Colle dobbiamo ritrovare l'unità con Raffaele Fitto. Sennò è tutto inutile». «È ancora tutto prematuro», dice sorridente Paolo Romani. Ma ad Arcore il segnale d'allarme è già arrivato. Forte e chiaro.

Tommaso Labate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La linea

● Nella fase della rottura con Angelino Alfano, Raffaele Fitto è stato ispiratore di un'area «lealista» verso **Berlusconi**

● Dopo la divisione tra FI e Ncd, e con più forza dopo le Europee (con FI al 16,8%), Fitto è passato a una dura critica del leader e del partito



Il sondaggio Persi 5 punti in un mese, sale Salvini. Passa la legge di Stabilità, ordine del giorno per ridurre gli F35

La fiducia in Renzi cala sotto il 50%

Il premier: **Berlusconi** non dà più le carte. L'ex Cavaliere: siamo in campagna elettorale

di **Nando Pagnoncelli**

Renzi per la prima volta sotto il 50% nel gradimento degli italiani: dal 54% di ottobre al 49. Sale Salvini, dal 28% al 33. Il premier duella con **Berlusconi** («Non dà più le carte») e per il leader di FI «siamo in campagna elettorale». Si della Camera alla legge di Stabilità e a un ordine del giorno che chiede di dimezzare la spesa per gli F35.

alle pagine 2, 3 e 8

Labate, L. Salvia, Trocino

Fiducia in calo per il premier, sale Salvini

Per la prima volta convince meno di metà degli elettori, persi cinque punti in un mese. Nuovo balzo del leghista: piace a un italiano su tre. Grillo (17%) ora è ultimo, dopo Vendola

40,8 21,2 16,8 6,1

la percentuale ottenuta dal Partito democratico alle elezioni europee dello scorso maggio

la percentuale ottenuta dal Movimento 5 Stelle alle elezioni europee dello scorso maggio

la percentuale ottenuta da Forza Italia alle elezioni europee dello scorso maggio

la percentuale ottenuta dalla Lega Nord alle elezioni europee dello scorso maggio

Stabilità

Anche dopo le Regionali, **Berlusconi** mantiene il proprio consenso (25%)



Scenari

di **Nando Pagnoncelli**

Il risultato elettorale di domenica scorsa sembra aver impresso un'accelerazione alle tendenze in atto riguardanti il gradimento dei leader, con particolare riferimento a Renzi, Salvini e Grillo.

Il premier arretra di 5 punti rispetto ad ottobre, passando dal 54% al 49% e, sebbene prevalgano sia pure di poco i giudizi positivi, è la prima volta che Renzi scende al di sotto della faticosa soglia del 50%. Al secondo posto si conferma Salvini che aumenta il proprio consenso di 5 punti (da 28% a

33%) riducendo in misura significativa la distanza da Renzi: a fine ottobre era di 26 punti mentre oggi è di 16. Al terzo posto si colloca Giorgia Meloni, gradita dal 28% degli italiani, seguita da **Berlusconi** (25%) e Alfano (22%). Chiudono la graduatoria Vendola, apprezzato dal 18% degli italiani (in aumento di 3 punti), e Grillo con il 17% di consenso (in calo di 2 punti).

La flessione di Renzi, non dissimile da quella di tutti i premier italiani ed europei dopo sei mesi dall'insediamento del governo, presenta alcune specificità. Renzi ha alimentato nei cittadini aspettative estremamente elevate, tutte all'insegna del cambiamento, un cambiamento profondo e soprattutto rapido. Alcuni provvedimenti sono andati a segno, altri faticano a vedere la luce. Ma le partite aperte sono ancora molte, a partire dalla legge elettorale, e sullo sfondo la situazione economica continua a permanere negativa.

Il presidente del Consiglio

perde consenso soprattutto presso i segmenti sociali più toccati dalle difficoltà economiche (piccoli imprenditori, artigiani, commercianti e disoccupati) e in parte anche tra gli elettori del Pd (come conseguenza del Jobs act) mentre si consolida il gradimento tra le persone meno giovani e i pensionati. Ma la vera sfida, come sempre, è rappresentata dal ceto medio che in questa fase, dopo aver ridotto le spese, modificato gli stili di consumo e fatto importanti sacrifici, si è adattato alla crisi, ha ridotto le proprie aspettative e si accontenta della condizione attuale



che si è assestata mentre, al contrario, è convinto che il Paese sia in declino e paventa un ulteriore peggioramento della situazione. È questo il punto più critico: il futuro dell'Italia, come dimostra l'andamento dell'indice di fiducia Istat che dal giugno scorso è in forte calo (dopo un semestre di crescita), ma diminuisce solo nella componente riguardante il clima economico del Paese, non quello personale che rimane pressoché stabile.

Il malumore viene intercettato soprattutto da Salvini che si rafforza e risulta complementare rispetto a Renzi, aumentando il consenso proprio tra i segmenti che sono più delusi dal premier (lavoratori autonomi e disoccupati), tra i pensionati e ceti più popolari, mentre fatica ad accreditarsi tra quelli più istruiti e nella classe dirigente, a differenza di quanto avvenne con l'altro leader che più di altri è stato capace di raccogliere lo scontento e rappresentare efficacemente il

dissenso: Grillo. Quest'ultimo appare in difficoltà, sia per la competizione di Salvini sul terreno della protesta sia a seguito delle dinamiche interne al movimento che in questa settimana hanno portato all'espulsione di altri due esponenti. E il tema della democrazia interna al M5S risulta un vero e proprio tallone d'Achille per il movimento.

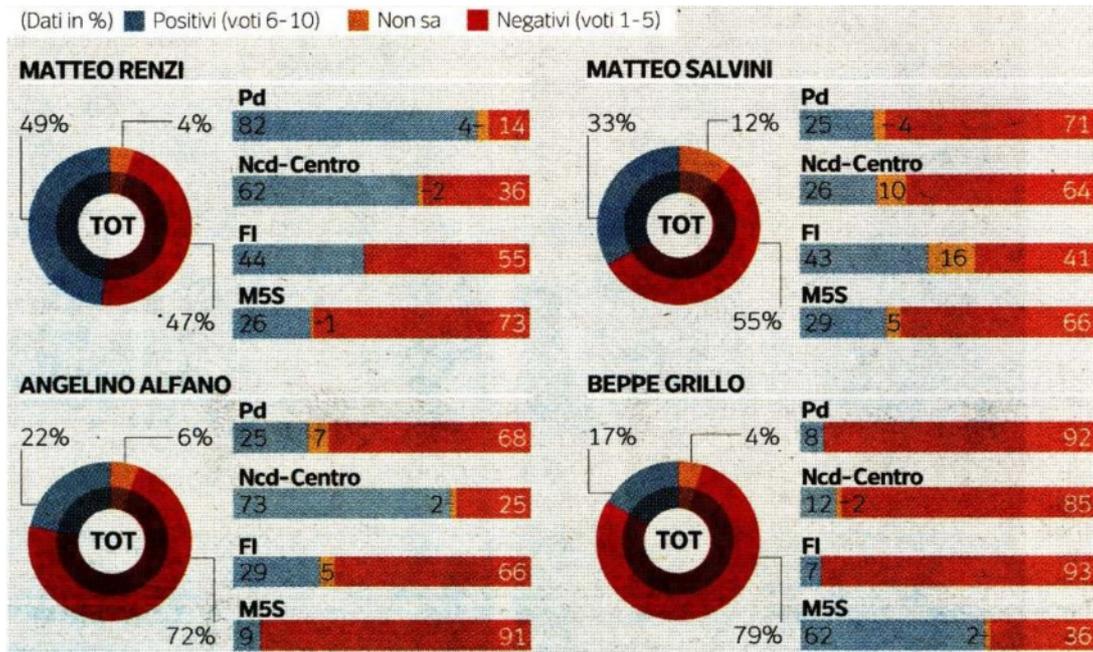
Quanto agli altri leader considerati, Meloni ha alcuni tratti in comune con Salvini: viene apprezzata dai lavoratori autonomi e dai pensionati (molto meno dai disoccupati) ma si distingue dal segretario della Lega per un maggiore sostegno tra le donne. Berlusconi, nonostante il deludente risultato alle Regionali, mantiene il proprio livello di consenso personale, a conferma del forte rapporto che lo lega allo «zoccolo duro» del suo elettorato. Alfano si conferma sugli stessi livelli del mese scorso sia pure con qualche cambiamento all'interno dell'elettorato: infatti

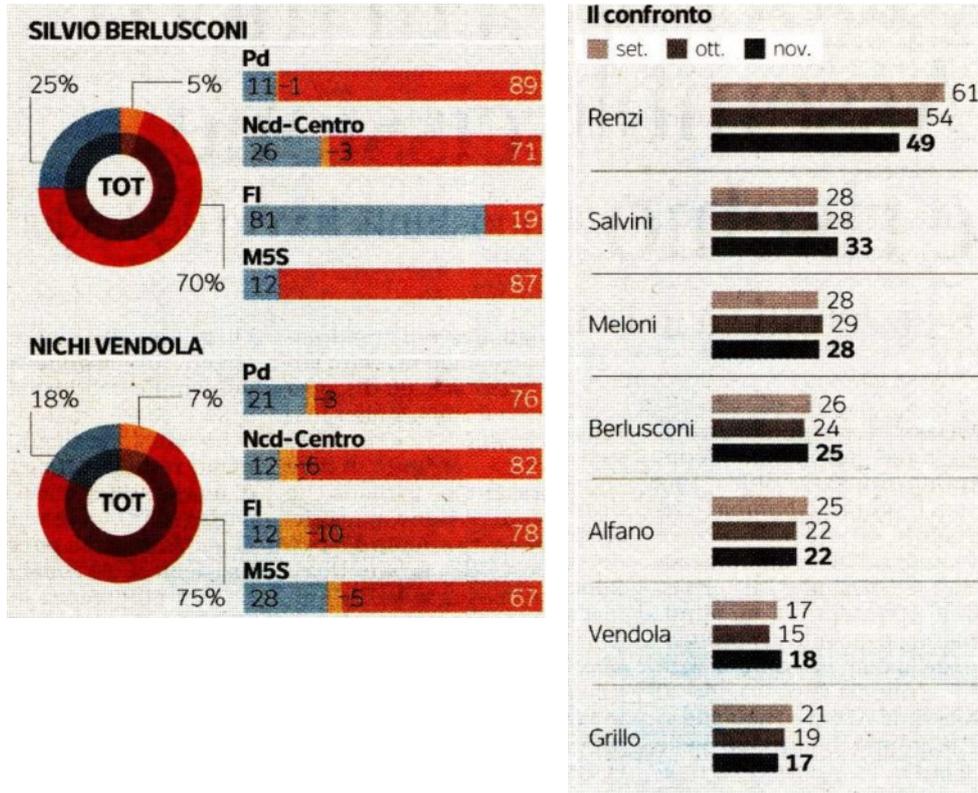
perde consenso tra gli elettori del Pd e aumenta il sostegno tra quelli di Forza Italia.

Infine Vendola. Pur essendo stato meno presente sui media nelle ultime settimane, beneficia del calo di consenso di Renzi e di Grillo nell'elettorato che si colloca più a sinistra.

In sintesi possiamo dire che Renzi sta affrontando un passaggio delicato: le critiche su provvedimenti di largo impatto da un lato e le difficoltà dell'economia dall'altro stanno erodendo la sua popolarità, ma si tratta di un'erosione che può rientrare. Se chiuderà da vincente i due percorsi principali (Jobs act e legge elettorale), se come sembra la legge di Stabilità supererà la «tagliola» europea e, soprattutto, se si avvereranno le previsioni di Confindustria, dopo tanto tempo diventata ottimista, e l'economia segnerà una sia pur piccola ripresa fin dall'inizio del 2015, il ciclo negativo del premier potrebbe cambiare di segno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Corriere della Sera

Il sondaggio

Ecco i nomi dei principali leader politici italiani. Per ciascuno, è indicato il gradimento del suo operato con un voto compreso fra 1 (se non lo gradisce per nulla) e 10 (se lo gradisce moltissimo)

Sondaggio realizzato da Ipsos PA per Corriere della Sera presso un campione casuale nazionale rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne secondo genere, età, livello di scolarità, area geografica di residenza, dimensione del comune di residenza. Sono state realizzate 998 interviste (su 9.081 contatti), mediante sistema CATI, il 25 e 26 novembre 2014. Il documento informativo completo riguardante il sondaggio sarà inviato ai sensi di legge, per la sua pubblicazione, al sito www.sondaggipoliticoelettorali.it.

Il corsivo del giorno



di **Massimo Rebotti**

Una moneta parallela da affiancare all'euro La proposta che unisce Berlusconi e «Micromega»

I mondi non potrebbero essere più distanti, Berlusconi e Micromega, ma le parole sull'euro ora sono le stesse. Il Cavaliere, nel suo ritorno in piazza a Milano, ha parlato della necessità «di creare una seconda moneta, recuperando parte della nostra sovranità monetaria»: per far respirare l'economia — ha sostenuto — e liberarsi in patria dai vincoli europei. L'ipotesi avanzata dal leader di Forza Italia («anche noi — ha detto ai militanti — abbiamo delle idee sull'euro») è analoga a quella che un gruppo di economisti di sinistra — da Luciano Gallino a Stefano Sylos Labini — sta propugnando con appelli (sulla rivista Micromega) e convegni: «Per uscire dalla crisi e dalla trappola del debito — si legge — proponiamo di rilanciare la domanda grazie all'emissione gratuita da parte dello Stato di Certificati di credito fiscale. In questo modo si creerebbe una moneta nazionale complementare all'euro, e di conseguenza nuova capacità di spesa, senza però generare debito».

Dopo il fronte che chiede l'uscita dall'euro tout court (Lega, Movimento Cinquestelle, Fratelli d'Italia) ecco quindi una seconda opzione, più «morbida», ma sempre sintonizzata su quel vento anti euro che, secondo i promotori, soffia in tutto il continente. Per Forza Italia l'idea risponde, oltre alle ragioni economiche che l'avranno suggerita, anche a necessità politiche: la concorrenza di Matteo Salvini è incalzante e apparire come difensori della moneta unica di questi tempi non conviene. Per la sinistra lo scetticismo è una novità. Esclusiva fino a poco tempo fa di piccoli gruppi, il dubbio ha fatto strada se anche Stefano Fassina, che fu viceministro all'Economia con Letta, ha parlato di «superamento» della moneta unica. Il presidente del suo partito, Matteo Orfini, lo ha redarguito: «In Europa quella è la linea dell'estrema destra». Ma in politica i confini sull'euro sono ormai sempre più mobili, se perfino Berlusconi e Micromega dicono cose simili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Governo «impegnato» a tagliare gli F35

La Camera approva con la legge di Stabilità un ordine del giorno di Sel per dimezzare le spese militari. Al Senato i nodi della tassa unica sulla casa e del prelievo sui fondi previdenziali. Arriva la fiducia sul Jobs act

Imu e Tasi

Le principali imposte sugli immobili potrebbero confluire nella «local tax»

ROMA Il Pd esulta con Francesca Bonomo, che con il suo ordine del giorno ha strappato l'impegno del governo a «ripristinare i fondi sul servizio civile». Ncd con Barbara Saltamartini, per la promessa di correggere il tiro sulle tasse e sui contributi per le partite Iva. Forza Italia con Nuccio Altieri, che ha piazzato la sua proposta di prolungare l'esenzione Imu per gli immobili invenduti a carico dei costruttori. Dopo le tre fiducie di sabato sera, ieri il disegno di legge di Stabilità ha superato lo scoglio del voto finale, con 324 sì, e passa al Senato. Nel pomeriggio approvato anche il disegno di legge sul bilancio di previsione dello Stato, che viaggia in parallelo: i voti favorevoli sono stati 309.

Impegni politici

Come sempre, prima dell'ok, è stata la volta degli ordini del giorno. Non delle vere e proprie modifiche del testo che avrebbero la forza della legge. Ma dei semplici impegni politici che il governo prende davanti al Parlamento, di solito vaghi, quasi sempre lasciati cadere nel vuoto. Ieri a Montecitorio ne erano stati presentati 306, una cinquantina quelli accolti dal governo. Alcuni anche importanti, come quello che propone di estendere gli sgravi fiscali del cosiddetto ecobonus agli interventi per la rimozione dell'amianto, o quello di Sel che chiede al governo di rispettare l'impegno, già indicato dal Parlamento, a dimezzare la spesa per gli F35, gli aerei da guerra di fabbricazione americana. Un'eccezione, in realtà.

Perché come osserva il deputato di Scelta civica Gianfranco Librandi, quella degli ordini del giorno è stata una «gara a chiedere soldi» e «dalle forze politiche non sono arrivate proposte per aumentare i risparmi o ridurre gli sprechi».

Padoan e la crescita

Calato il sipario sugli ordini del giorno, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan si concentra sulla sostanza del provvedimento: «Sono convinto — dice — che consentirà all'Italia di avviare quell'inversione di tendenza, in termini di crescita economica e occupazionale, attesa da anni e di affrontare il 2015 con una fiducia accresciuta». Poi dice di apprezzare le modifiche, quelle vere, arrivate la settimana scorsa alla Camera: «Gli emendamenti approvati hanno rafforzato gli aspetti della manovra legati alle politiche per la famiglia e alle persone più disagiate, al reperimento delle risorse per i lavoratori svantaggiati, al sostegno delle imprese italiane, alla ricerca e alla cultura». Non è ancora finita, però.

Local Tax e Irap

Nel passaggio che inizia questa settimana al Senato, il governo si è impegnato a risolvere gli ultimi problemi rimasti aperti. Si dovrà prendere una decisione finale sulla local tax, o meglio sull'imposta unica sulla casa che dovrebbe unificare la Tasi, la tassa sui servizi locali che si paga su tutti gli immobili, e la vecchia Imu, che riguarda solo le seconde case. Il progetto c'è ma non è ancora chiaro se sarà inserito nella legge di Stabilità oppure rinviato ad altro provvedimento. Bisognerà poi correggere il tiro sull'Irap per le piccole imprese, cambiando le franchigie previ-

ste adesso e rivedere il sistema dei minimi per i professionisti, il regime fiscale agevolato che si applica al di sotto di una certa soglia di fatturato.

Fondi pensione

Sempre al Senato c'è poi da riscrivere il capitolo sui fondi pensione: possibile la marcia indietro sull'aumento dal 20 al 26% per il prelievo sui rendimenti degli investimenti fatti dalle casse di previdenza dei professionisti. Da alleggerire, invece, l'aumento della tassazione sui rendimenti dei fondi pensione e sulla rivalutazione del Tfr, il trattamento di fine rapporto. C'è poi il braccio di ferro con le Regioni. I governatori chiedono di rendere meno pesante il taglio da 4 miliardi di euro previsto dal testo uscito da Palazzo Chigi e rimasto intatto alla Camera. Il governo frena perché le altre modifiche costeranno e l'impegno è quello di non toccare i saldi generali. Per il momento sul piatto c'è la proposta di una rinegoziazione dei mutui che pesano sui bilanci delle Regioni. Non è detto che basterà.

Jobs act

Questa dovrebbe essere la settimana decisiva per il Jobs act, il disegno di legge delega per la riforma del lavoro che arriva nell'Aula del Senato. Il testo è blindatissimo. Già stasera il Consiglio dei ministri dovrebbe autorizzare il voto di fiducia sul testo approvato dalla commissione Lavoro senza modifiche rispetto alla Camera. Poi sarà la volta dei decreti attuativi che dovranno entrare nei dettagli. A partire dall'articolo 18.

Lorenzo Salvia

 @lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'iter

● La legge di Stabilità è ora al Senato, che già oggi ne inizia l'esame in commissione. Obiettivo l'approvazione in Aula entro la seconda settimana di dicembre, in modo da incassare il via libera definitivo a Montecitorio entro Natale

5

miliardi Il plafond presso la Cdp per finanziare le imprese

150

milioni Le nuove risorse per il Made in Italy. Saranno 50 nel 2016 e 40 nel 2017

I nodi

Immobili, local tax ancora in bilico



Ancora in bilico la local tax, che dovrebbe fondere in una sola tassa la Tasi, la tassa sui servizi locali che riguarda tutti gli immobili, con l'Imu, che riguarda invece solo le abitazioni diverse da quella principale. Difficile che vengano accorpati subito anche altri tributi locali, che riguardano il commercio, come quello sulla pubblicità o sull'occupazione di suolo pubblico che nel tempo saranno comunque assorbiti dalla Tasi. Il governo non ha ancora deciso se presentare in Senato un emendamento alla Legge di Stabilità o rinviare la pratica a un altro provvedimento.

Regioni, governatori contro il taglio



È un altro nodo da sciogliere al Senato. Il testo uscito dalla Camera prevede un taglio ai fondi per le Regioni pari a 4 miliardi di euro. I governatori lo giudicano insostenibile ma il governo frena perché le altre modifiche costano e c'è l'impegno a mantenere i saldi complessivi. Sul piatto, per il momento, c'è la proposta di una ricontrattazione agevolata dei mutui. E anche l'impegno ad attutire il colpo che potrebbe arrivare dal trasferimento dei dipendenti delle Province. Sono almeno 20 mila i lavoratori che dovrebbero spostarsi ma per almeno 5 mila si farà ricorso al prepensionamento

Previdenza e Tfr aumenti più leggeri



Al Senato dovrebbero essere corretti diversi punti. Possibile una marcia indietro sull'aumento dal 20 al 26% del prelievo sui rendimenti degli investimenti fatti dalle casse di previdenza dei professionisti. Dovrebbe essere invece alleggerito l'aumento sia sui rendimenti dei fondi pensione sia sulle rivalutazioni del Tfr, il trattamento di fine rapporto, che il testo uscito dalla Camera porterebbe dall'11 al 20%. Quello sui fondi si dovrebbe fermare al 14%, quello sul Tfr al 17%. Ma le cifre ballano ancora e la decisione finale non è stata ancora presa

UN ESAME DI MATURITÀ BURLA SENZA COMMISSARI ESTERNI

Un mese fa il presidente del Consiglio Renzi assicurò che la prevista cancellazione dei commissari esterni alla maturità, per risparmiare 140 milioni di euro, sarebbe stata sospesa. Purtroppo l'assicurazione è durata solo un mese, visto che un emendamento al testo della legge di Stabilità approvato dalla Camera, concordato dalla maggioranza e da Forza Italia, chiede al ministero di emanare un decreto per valorizzare «i principi dell'autonomia scolastica» e «della continuità didattica».

Tradotto dal linguaggio dei burocrati ministeriali che devono avere ispirato il testo, questo vuol dire abolire i commissari esterni (quale maggiore continuità didattica che quella di far valutare i maturandi dai propri insegnanti?). Che il significato sia questo lo rivela non soltanto un allarmato post di Giorgio Allulli, ricercatore dell'Isfol che aveva promosso un appello per conservare i commissari esterni, ma anche il fatto che l'emendamento contenga un cenno alle «economie» che in tal modo si verrebbero a creare. Come è evidente, un esame di maturità affidato a valutatori completamente interni perderebbe ogni ragion d'essere, eliminando così un momento rilevante nella formazione dei nostri giovani. È l'esame di maturità, infatti, la prima vera prova in cui uno studente deve fare appello soprattutto a se stesso.

È per questo che, nonostante la relativa facilità testimoniata dalle altissime percentuali di promossi, quell'esame continua a conservare una funzione, risponde anzi a un bisogno degli stessi studenti di essere trattati seriamente.

L'esame burlesca che si verrebbe a creare con la commissione tutta interna andrebbe invece nella direzione opposta. Per riprendere uno slogan del presidente Renzi, più che far cambiare verso al nostro sistema scolastico rappresenterebbe un ulteriore passo in avanti lungo una via battuta da tempo, quella della sempre maggiore facilitazione degli studi e della deresponsabilizzazione degli studenti.

Giovanni Belardelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Referendum sul Jobs act tra la base? Non ha più senso»

Il bersaniano D'Attorre: ormai i buoi sono scappati. Ma i dirigenti del partito si confrontano con i militanti



**L'errore
Su piazze e astensione
c'è una drammatica
sottovalutazione
da parte di Renzi**

ROMA «Il referendum è senz'altro uno strumento da valorizzare in futuro per la vita democratica del Pd. Ma sul Jobs act ormai i buoi sono scappati, e non ha più senso». Alfredo D'Attorre, componente bersaniano della minoranza pd, oggi non chiederà alla direzione del suo partito di far partire una consultazione interna sul provvedimento che non ha neppure votato, tanto dissente. Proponerà, invece, l'avvio di «una campagna di ascolto vera su emergenza economico-sociale, lavoro, democrazia. I dirigenti nazionali vadano nei circoli, dai militanti...».

Renzi sarà favorevole?

«Lo spero, non è una proposta ostile. Ed è importante, sarebbe il segnale che si raccoglie l'allarme suonato dall'astensionismo dell'Emilia-Romagna».

Renzi non lo considera un grande problema.

«Mi preoccupa un modello di democrazia in cui non conta più la rappresentanza ma soltanto la vittoria, anche con una base di partecipazione ristretta. E spero che superiamo i toni di supponenza delle ultime settimane».

Il vostro segretario-presi-

dente del Consiglio auspica maggiore disciplina interna.

«Il partito non può diventare un luogo di anarchia. E saluto favorevolmente il fatto che Renzi abbia compiuto un'evoluzione culturale: quando era segretario Bersani, irrideva un modello di partito in cui la direzione centrale decide e tutti si adeguano».

Si alla disciplina di partito?

«Servono delle regole, però su alcuni temi specifici è giusto lasciare ai parlamentari un margine di valutazione in più. In particolare, su diritti, dignità del lavoro, regole democratiche. Oltre alle questioni eticamente sensibili, ovviamente».

A sinistra pd e sindacati che lo criticano, Renzi risponde che fra il Pd e destra lepenista non esiste altro.

«Sull'idea di sinistra Renzi mostra un impianto contraddittorio. Afferma cose giuste, come l'apertura all'intervento pubblico per salvare la siderurgia italiana; ma dà anche l'impressione di non avere una visione complessiva, mescola istanze di destra e di sinistra».

Si riferisce alla sua indifferenza verso la «piazza»?

«Credo che su piazze e astensionismo commetta drammatiche sottovalutazioni. Se il Pd non parla più al mondo del lavoro, non basterà certo fare conto su un po' di elettorato in uscita dal centrodestra: si rischia un saldo negativo in termini di consenso e il totale snaturamento del partito».

Daria Gorodisky

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Alfredo D'Attorre, 41 anni, è nato a Melfi in Basilicata. È stato eletto alla Camera nel 2013 nelle liste del Partito democratico



IL VIAGGIO «NOI CRISTIANI CACCIATI DAL MEDIO ORIENTE»

Il Papa: i leader islamici condannano il terrorismo

di **Gian Guido Vecchi**

«Non si può dire che tutti gli islamici sono terroristi, ma sarebbe bello che tutti i leader islamici condannino quegli atti. Gli islamici che hanno una identità dicano: noi non

siamo questo, il Corano non è questo»: è l'appello lanciato dal Papa a bordo dell'aereo che lo ha riportato a Roma al termine del viaggio in Turchia.

a pagina 11

«Se il Corano è libro di pace gli islamici lo dicano forte»

Il Papa di ritorno dalla Turchia invoca la condanna dei terroristi «In Medio Oriente ci cacciano, non vogliono nulla di cristiano»

di **Gian Guido Vecchi**

DAL NOSTRO INVIATO

DAL VOLO PAPAIE Il volo AZ 4001 è decollato da una decina di minuti, quando il Papa raggiunge i media sull'aereo che lo riporta a Roma. Sorridente e disteso, a dispetto dei tre giorni di viaggio in Turchia, saluta tutti, uno per uno, prima di rispondere alle domande dei giornalisti. A Istanbul ha incontrato il gran rabbino di Turchia, Isak Haleva, e un centinaio di giovani profughi da Siria, Iraq e Corno d'Africa. Ha condannato il «disumano e insensato attentato» alla moschea di Kano, in Nigeria, «peccato gravissimo contro Dio». E soprattutto ha firmato con Bartolomeo una «dichiarazione comune», rassicurando il Patriarca e tutti gli ortodossi: ristabilire la «piena comunione» tra i cattolici e gli altri cristiani «non significa né sottomissione l'uno all'altro né assorbimento». Ora spiega che l'«uniatismo è di un'altra epoca» e sorride: «Con l'ortodossia siamo in cammino, loro accettano il primato di Pietro ma dobbiamo trovare la forma, ispirarci al primo secolo. Arriverà il giorno in cui i teologi si metteranno d'accordo? Sono scettico. Ma non si può aspettare, dobbiamo pregare insieme, c'è l'ecumenismo spirituale e quello del sangue: quando ammazzano i cristiani non chiedono se sei cattolico o altro. Il sangue si mischia».

Santità, Erdogan ha parlato di islamofobia, lei di cristianofobia. Cosa si può fare di più?

«È vero che davanti a questi atti terroristici, in Medio Oriente e in Africa, c'è una reazione: "Se l'Islam è questo, mi arrabbio". E tanti islamici, offesi, dicono: "Noi non siamo così, il Corano è un libro profetico di pace, questo non è l'Islam". Io lo capisco, questo. E credo sinceramente che non si possa dire che tutti gli islamici sono terroristi, come non si può dire che tutti i cristiani sono fondamentalisti, perché anche noi ne abbiamo... Così io ho detto al presidente: sarebbe bello che tutti i leader islamici lo dicano chiaramente e condannino quegli atti. Perché aiuterà la maggior parte del popolo islamico, ascoltarlo dalla bocca dei suoi leader, religiosi, politici, accademici, intellettuali... Noi tutti abbiamo bisogno di una condanna mondiale. Gli islamici che hanno una identità dicano: noi non siamo questo, il Corano non è questo».

E la cristianofobia?

«Io non voglio usare parole addolcite. A noi cristiani ci cacciano via dal Medio Oriente. Lo abbiamo visto in Iraq, nella zona di Mosul, devono andarsene o pagare una tassa, e anche quello non serve. Altre volte ci cacciano in guanti bianchi. Ma sempre come volessero che non rimanga più niente di cristiano... Vede, in tema di fobie,

dobbiamo sempre distinguere la proposta di una religione dall'uso concreto che di quella proposta fa un governo concreto. Io sono islamico, ebreo, cristiano, ma tu conduci il tuo Paese non come islamico, come ebreo, come cristiano. Tante volte si usa un nome ma la realtà è diversa».

Che significato aveva la sua preghiera nella Moschea blu?

«Io sono andato in Turchia come pellegrino, non da turista. Avevo un motivo religioso: condividere la festa di Sant'Andrea con Bartolomeo. Quando sono andato in moschea non potevo dire "adesso sono un turista", sono un religioso e ho visto quella meraviglia, il Mufti che mi spiegava le cose con tanta mitezza, dove nel Corano di parlava di Maria e del Battista, e in quel momento ho sentito il bisogno di pregare: per la Turchia, per il Mufti, per me che ne ho bisogno, soprattutto per la pace: Signore, finiamola con le guerre. È stato un momento di preghiera sincera».

Si è inchinato davanti al Pa-



triarca: come affronterà le critiche dei conservatori a questi gesti di apertura?

«Ci sono resistenze da parte ortodossa e nostra, in questi gruppi conservatori... Ma dobbiamo essere rispettosi con loro e non stancarci di spiegare e dialogare, senza insultare o sparare. Tu non vuoi annullare una persona, è un figlio di Dio, se lui non vuole parlare io lo rispetto ma non sparo: ci vuole mitezza e dialogo».

Basta il dialogo interreligioso?

«Il presidente degli Affari religiosi e la sua équipe mi hanno detto una cosa molto bella: "Adesso sembra che il dialogo interreligioso sia alla fine". Occorre un salto di qualità, un dialogo tra persone religiose di diverse appartenenze: non si parla di teologia ma di esperienza religiosa».

L'anno prossimo sarà l'anniversario di Hiroshima, restano tante armi nucleari...

«L'umanità non ha imparato. È una mia opinione personale, ma sono convinto che noi stiamo vivendo una terza guerra mondiale a pezzi. Dietro ci sono inimicizie, problemi politici ed economici, per salvare questo sistema dove al centro è il dio denaro. E poi problemi commerciali, il traffico di armi è terribile. Penso a quando l'anno scorso si diceva che la Siria avesse armi chimiche. Io credo che la Siria non fosse in grado di farle, chi gliele ha vendute? Forse alcuni di quelli che la accusavano di averne? C'è tanto mistero... Dio ci ha dato la creazione perché della incultura primordiale facessimo una cultura. L'energia nucleare può servire a tante cose, ma l'uomo la usa per distruggere il creato e l'umanità: non voglio parlare di fine del mondo, di una seconda forma di incultura "terminale". Poi bisognerà ricominciare da capo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M5S, blitz sugli espulsi Assemblea di fuoco e rischio scissione

E Pizzarotti va in tv nonostante il veto del leader

Le dimissioni

Chieste le dimissioni del capogruppo, che ha sancito le uscite senza un confronto

MILANO Uno strappo improvviso, forse, per evitare il confronto con l'assemblea. Una vera e propria «bomba» che rischia di destabilizzare l'equilibrio già compromesso tra i fedelissimi e l'ala critica del Movimento. È metà pomeriggio quando la presidente della Camera Laura Boldrini annuncia il passaggio di Massimo Artini e Paola Pinna dal gruppo dei Cinque Stelle al misto. Un passaggio formale per i due deputati cacciati dal M5S — dopo una votazione in Rete —, un passaggio che però avrebbe dovuto essere ratificato dall'assemblea congiunta in programma mercoledì (e ora, a quanto si apprende, rimandata a data da destinarsi, forse proprio per evitare la resa dei conti). A firmare la lettera che sancisce l'epurazione è il capogruppo a Montecitorio Andrea Ceconi.

Proprio per una presunta violazione della procedura ieri si è tenuta una riunione tra i deputati pentastellati. Quattro ore di dibattito a nervi scoperti: c'è anche chi ha avanzato la richiesta di dimissioni — poi rientrata — nei confronti di Ceconi. Il capogruppo si è preso le proprie responsabilità (per ora senza conseguenze), ha spiegato ai colleghi presenti alla riunione, una quarantina in tutto, che l'iter di espulsione in alcuni casi specifici, può avvenire su decisione del capogruppo. Tuttavia, i nodi tra i deputati so-

no ancora da sciogliere. Chi ha partecipato all'incontro parla di «situazione tesa» e di un passo «da cui non si può tornare indietro». «Hanno fatto ciò che dovevano, per paura — spiega un esponente critico —. Se fossimo arrivati al voto, avrebbero potuto perdere».

Artini, che comunque ha trascorso parte della domenica «in giro per meet-up, per spiegare quello che sta succedendo», attacca il capogruppo: «Ora stiamo bruciando una serie di regole che ci eravamo dati. Ceconi non doveva firmare, glielo ho detto anche di persona: è un discorso di schiena dritta». Walter Rizzetto rivendica la «necessità di chiarirsi, cercando di dare fiducia al gruppo in modo che le tensioni possano appiattirsi» e si augura «l'aiuto dei cinque nuovi vice». Lo scontro rischia di spostarsi dall'aula allo schermo. Stasera a *Piazza pulita* su La7 intervverrà Federico Pizzarotti. Il sindaco di Parma eviterà la presenza fisica nel talk show (che fa parte della «lista nera» del Movimento cinquestelle), ma sarà intervistato in collegamento dall'Emilia per presentare la kermesse in programma a Parma la prossima domenica. Quasi certamente l'iniziativa del sindaco sarà oggetto di tensione con i fedelissimi e con lo staff milanese.

L'evoluzione degli avvenimenti resta incerta e l'ipotesi di una scissione che potrebbe anche coinvolgere venti-trenta parlamentari è più che mai insistente. Così come ritornano con prepotenza indiscre-

zioni sugli scenari a Palazzo Madama. Gli ex Cinque Stelle, si sa, sono divisi in una serie di rivoli, ma sotto traccia c'è chi sta lavorando per compattare un gruppo di una decina di senatori, alcuni in uscita e altri già usciti dal Movimento. L'idea è quella di un soggetto autonomo, che potrebbe all'occorrenza — in casi specifici — dare il proprio sostegno all'esecutivo. Tutto, ovviamente, dipenderà da quello che potrebbe accadere nei prossimi giorni.

Intanto l'ex capogruppo al Senato, Vito Crimi, commenta la nascita del direttorio: «Beppe ha lanciato una proposta. La rete l'ha accettata. Cambia la scenografia, ma gli attori sono sempre gli stessi: noi, tutti, dal primo all'ultimo. E il telecomando è sempre nella nostra mano». Sulla sua presunta delusione per essere stato escluso dalle nomine, Crimi ribatte: «Chi mi conosce può confermare che quando ho saputo della proposta ho tirato un respiro di sollievo, non immaginate neanche quale onere dovranno sobbarcarsi questi cinque nostri amici. Aiutiamoli piuttosto a reggere questo peso anziché appesantirlo».

Emanuele Buzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20

i parlamentari del Movimento 5 Stelle a rischio espulsione per non aver rendicontato le spese. Sono 22, invece, i parlamentari usciti dai gruppi 5 Stelle alla Camera (7) e al Senato (15) dalle Politiche del 2013



I CONTI DEL MOVIMENTO

**I rimborsi del M5S
le poche rinunce**

di **Sergio Rizzo**

La regola della frugalità nel Movimento 5 Stelle, cioè della rinuncia volontaria dei rimborsi, nel 2013 non è andata oltre il 5,7 per cento del totale.
a pagina 5 - a pagina 4 **Buzzi**

Le poche rinunce degli eletti di Grillo Intascano oltre il 90% dei rimborsi

E la burocrazia blocca i 7 milioni di taglio agli stipendi destinati al fondo per le imprese

I conti **Competenze dei deputati M5S (106 componenti nel periodo 15 marzo-31 dicembre 2013)**

	IMPORTI MENSILI PER SINGOLO DEPUTATO	IMPORTI ANNUALI RIFERITI A TUTTI I DEPUTATI		
		COMPETENZE SPETTANTI	SOMME NON CORRISPOSTE A SEGUITO DI RINUNCIA	SOMME EROGATE
Indennità parlamentare	10.435-9.975*	10.536.144,32	irrinunciabile	10.536.144,32
Diaria di soggiorno	3.503,11	3.540.009,43	irrinunciabile	3.531.539,65 ⁽¹⁾
Indennità di ufficio	-	194.573,80	162.569,01	32.004,79
Rimborso spese telefoniche	258,23	262.893,70	14.770,68	246.457,35 ⁽²⁾
Rimborso spese viaggio	1.107,90-1.331,70	1.132.729,01	93.063,60	1.039.665,41
Rimborso spese esercizio mandato (quota forfettaria)	1.845	1.864.434	17.589	1.846.845
Rimborso spese esercizio mandato (quota non forfettaria)	1.845	1.864.434	17.589	1.679.895,94 ⁽³⁾
		19.395.218,26	305.581,29	18.912.552,46

1) Al netto delle ritenute per assenze. 2) Al netto delle telefonate effettuate dagli uffici e addebitate ai deputati, pari a 1.665,67 euro.

3) Il dato è aggiornato al 31 agosto 2013

* Per i deputati che svolgono un'attività lavorativa per la quale percepiscono un reddito annuo lordo pari o superiore a 21.066,55 euro

Corriere della Sera

La tendenza

Novembre conferma la tendenza del 2013: per ogni eletto 268 euro in un mese

Le cifre

Gli oltre cento deputati lo scorso anno non hanno riscosso 305 mila euro di contributi

di **Sergio Rizzo**

Avevamo dimenticato da un bel pezzo lo psicodramma degli scontrini. Credevamo fosse stato sepolto dalla slavinia di sarcasmi abbattutasi in rete sulla prima capogruppo grillina alla Camera Roberta Lombardi che aveva postato su

Facebook una richiesta di soccorso disperatamente comica: «Ho perduto gli scontrini. Cosa devo fare? Aiutooooo...». Ci sbagliavamo: quello psicodramma ha continuato ad agitarsi nel Movimento 5 Stelle, distribuendo minacce di epurazioni. Fino allo showdown di questi giorni, quando si è scoperto che a rischio espulsione (dopo regolare processo in streaming) causa mancata rendicontazione delle spese, sarebbero addirittura una ventina di eletti. Colpevoli di non aver rispettato la regola di frugalità sottoscritta all'atto della candidatura. Così rigorosa e ferrea che a questo punto è doveroso verificare quali effetti reali abbia prodotto per i contribuenti.

Ci aiutano i dati ufficiali dell'amministrazione della Camera dei deputati dello scorso an-

no, i cui conti finali sono chiusi, bollinati e depositati. Da questi si ricava che dal 15 marzo al 31 dicembre 2013 le somme complessivamente spettanti a vario titolo ai 106 (allora) deputati del M5S sono ammontate a 19 milioni 395.218 euro e 26 centesimi. Mentre quelle effettivamente erogate sono state pari a 18 milioni 912.552 euro e 46 centesimi. La differenza è di soli 305.581 euro e 29 centesimi: sono i soldi a cui gli onorevoli grillini hanno



volontariamente rinunciato. Va considerato però che alla maggior parte delle competenze, ovvero 14,1 milioni del totale di 19,4, non era possibile per regolamento rinunciare, trattandosi di indennità e diaria, e vedremo poi anche questo capitolo. La somma della quale si poteva invece tecnicamente privare viene così a restringersi a 5 milioni 319.064 euro e spiccioli. E qui il risparmio dovuto alle rinunce volontarie non va oltre il 5,7 per cento del totale.

Se i deputati del Movimento non hanno ritirato ben l'83,5 per cento dell'indennità di ufficio (la somma oltre allo stipendio che tocca a quanti ricoprono altri incarichi, come per esempio presidente di commissione) le rinunce relative alle altre voci sono apparse decisamente più modeste. Lo scorso anno gli onorevoli grillini non hanno ritirato l'8,2 per cento delle spese di viaggio, il 5,6 per cento di quelle telefoniche e appena lo 0,94 per cento della famosa quota di 3.690 euro che spetta a ogni deputato per il cosiddetto «esercizio del mandato»: meglio conosciuta come il contributo per il portaborse.

Una micro rinuncia identica tanto per la quota del 50 per cento per cui è stato introdotto dalla Camera l'obbligo di rendicontazione quanto per l'altra metà che viene erogata in modo «forfettario», cioè senza bisogno di produrre ricevute o scontrini.

Questo nel 2013. E per il 2014? Dai dati mensili le rinunce sembrano decisamente in linea con quelle dello scorso anno. Nel mese di novembre appena terminato sono risultate pari a 27.930 euro e 58 centesimi per tutti i deputati del gruppo. Ovvero il 5 per cento delle somme teoricamente «rinunciabili». In media, 268 euro a testa, anche se non tutti

hanno poi rinunciato. In 31 non hanno ritirato l'indennità di ufficio: 23.098,98 euro il risparmio. Mentre hanno snobbato il rimborso delle spese telefoniche e delle spese di viaggio soltanto quattro onorevoli su 104: con un sollievo per l'erario rispettivamente di 400 e 4.431,60 euro.

Veniamo ora allo stipendio vero e proprio. Sarebbe ingiusto non riconoscere che i deputati del M5S si mettono in tasca soltanto 2.500 euro netti al mese dell'indennità che ammonta a 5.246 euro e 54 centesimi. I restanti 2.746,54 euro vengono destinati a un fondo di garanzia per i finanziamenti alle piccole imprese che dovrebbe essere gestito dal ministero dello Sviluppo economico.

Il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio ha spiegato nello scorso mese di agosto che i parlamentari grillini hanno fatto confluire lì dentro già 6 milioni di euro con i «Restitution day» che avvengono con cadenza trimestrale. Il totale dei versamenti del M5S è però più alto, considerando anche i contributi provenienti dal taglio degli emolumenti dei consiglieri regionali. Si parla in tutto di 7 milioni e 984 mila euro. Peccato che da un anno, quando il Ragioniere generale dello Stato Daniele Franco ha firmato un decreto che consente l'attivazione di quel capitolo di bilancio, quei soldi non siano stati ancora utilizzati. Fermati, bloccati, paralizzati: a quanto pare, in un incomprensibile rimpallo fra ministero dell'Economia e Consiglio di Stato che non si sarebbe ancora esaurito. Con il risultato che i contribuenti non hanno risparmiato quasi un bel nulla. E le microimprese, certo non per colpa dei grillini ma di una burocrazia assurda e inconcludente, restano a bocca asciutta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

● Il 4 luglio del 2013 il M5S organizza il primo Restitution Day. I parlamentari cinquestelle restituiscono allo Stato (nel fondo per l'abbattimento per il debito pubblico) oltre 1,5 milioni di euro: «Siamo l'unico movimento politico — dichiarano — che, anziché aumentarlo, riduce il debito pubblico degli italiani»

● Il 17 dicembre 2013 il M5S realizza il secondo Restitution day. La cifra supera i due milioni e mezzo di euro

● Il denaro raccolto dal gruppo M5S viene destinato al Fondo di garanzia per la piccola e media impresa gestito dal ministero dello Sviluppo economico

● Nel terzo Restitution day (20 maggio 2014) vengono resi oltre 5 milioni di euro

Alla Moretti le primarie in Veneto Ma i votanti si fermano a 40 mila

Bene i gazebo in Puglia, con **oltre 100 mila elettori. Vittoria di Emiliano**

DAL NOSTRO INVIATO

PADOVA La terza vita politica di Alessandra Moretti, transitata in un anno mezzo dalla Camera all'Europarlamento e dalle fila bersagliate alle truppe renziane, ha preso forma in un'umida domenica padovana nelle urne delle primarie del Pd veneto, pesantemente segnate da un crollo di votanti — 40 mila contro gli oltre 100 mila del dicembre 2012 per la scelta dei parlamentari — in parte previsto dopo la Waterloo partecipativa di domenica scorsa in Emilia-Romagna, ma non per questo meno bruciante se lo si confronta al dato arrivato ieri dalle primarie in Puglia dove l'affluenza è andata oltre i 100 mila con Emiliano in testa, davanti a Stefano di Sel e il pd Minervini: a più di un terzo dello scrutinio lo staff di Emiliano ha annunciato: «Abbiamo vinto».

Alessandra Moretti, vicentina, 41 anni e 230 mila preferenze alle ultime Europee, sarà la candidata dei democratici alle Regionali di primavera contro il potente governatore leghista, Luca Zaia. I suoi avversari — la senatrice Simonetta Rubinato, 50 anni, area cattolica, ex sindaco di Roncade, e il consigliere regionale dipietrista, Antonio Pipitone, medico di 52 anni — si sono piazzati a debita distanza dal suo 66,4%. Una vittoria annunciata, quella della Moretti, ora attesa da una sfida che ha il sapore dell'impresa: sottrarre il Veneto alla lancia-tissima Lega di Salvini. «Il tempo della battaglia inizia adesso,

con Zaia me la giocherò fino alla fine», dice la candidata pd.

Modello Emilia, vade retro. A dispetto di quello che si potrebbe pensare, ieri notte nella sede del Pd veneto si respirava un'aria, se non trionfale, decisamente soddisfatta. Talmente da incubo erano le previsioni della vigilia che il dato dei 40 mila votanti (superiore al numero degli iscritti al partito in regione: 20 mila) è stato accolto come una manna: «Considerando il momento difficile, è andata oltre le aspettative — ha detto il segretario Roger De Menech —: se facciamo il confronto con l'Emilia-Romagna, ce la siamo cavata egregiamente. Non accettiamo lezioni: Zaia è stato scelto da tre persone».

A Bologna e dintorni, in ottobre, le primarie portarono alle urne 50 mila persone (su 70 mila iscritti) e furono il primo indizio del tracollo. Qui in Veneto le premesse erano da brividi. A cominciare da come era andato l'ultimo atto di campagna elettorale quando, per il confronto finale tra Moretti, Rubinato e Pipitone, a fatica si era riusciti a riempire i cento posti a sedere del Crown Plaza, non certo il Madison Square. Tutto congiurava contro la consultazione veneta: lo scandalo del Mose, la crisi del mitico «modello Nordest», passando per i tormenti legati al Jobs act con la Cgil a remare contro le primarie e i civatiani del senatore Felice Casson a dir poco tiepidi.

Francesco Alberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sfide

● Tre i candidati alle primarie del Partito democratico in Veneto: Alessandra Moretti, Simonetta Rubinato e Antonino Pipitone. Il vincitore sfiderà il governatore uscente, il leghista Luca Zaia, che guida una giunta di centrodestra. In Veneto finora il centrosinistra non aveva mai svolto primarie regionali per decidere il proprio candidato

● Tre i candidati alle primarie anche in Puglia: l'ex sindaco di Bari Michele Emiliano, segretario regionale pd; il senatore di Sel Dario Stefano; l'ex consigliere regionale pd Guglielmo Minervini. Il governatore uscente è Nichi Vendola, di Sel, che ha governato per due mandati. Nel 2005 e nel 2010 Vendola vinse le primarie battendo Francesco Boccia del Pd

EDIZIONE DELLA MATTINA



L'allenatore

Inzaghi: «Berlusconi è euforico, è la nostra partita migliore»

(m.col.) Che sia un nove falso o autentico a questo punto poco importa. Anche Silvio Berlusconi, che in campo vorrebbe sempre centravanti di ruolo, ieri della doppietta di Menez era soddisfatto. «Il presidente è euforico. È stato il miglior Milan della stagione» ha raccontato Inzaghi (foto). «Menez è una punta, fa il centravanti con caratteristiche sue. Anche Shevchenko era diverso da me». E dire che ieri il francese aveva rischiato di non giocare. «Alle 10.30 aveva 37,7 di febbre» ha svelato Adriano Galliani. «Pippo ieri mattina era preoccupatissimo: se non ce l'avesse fatta, avrebbe giocato Pazzini». Il francese ha confermato: «Da sabato notte non stavo bene, ma ci tenevo troppo a giocare. Il nostro obiettivo resta il terzo posto, era fondamentale vincere dopo cinque gare senza successi». Oggi Barbara Berlusconi annuncerà il rinnovo quinquennale del contratto di sponsorizzazione con Emirates (l'attuale accordo scade nel 2015). Il prolungamento del matrimonio porterà nelle casse rossonere una cifra vicina agli 80 milioni di euro più bonus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Copia # 581166081476112104887426683



Clarks Italia clarks.it

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

lunedì

Direttore Ezio Mauro



DESERT BOOT GREY RED
Clarks Italia clarks.it



9 771128 445004 41201

PD-1F www.repubblica.it
ANNO 21 - N. 47 IN ITALIA € 1,40

(PROV. VE CON LA NUOVA DIVENENZA E MESTRE € 1,30)

LUNEDÌ 1 DICEMBRE 2014

R2 / LA COPERTINA

Il paradiso non abita più qui si è spezzato il modello svedese

ROBERTO BRUNELLI E ANDREA TARQUINI



“UNA STRATEGIA PER ALIMENTARE IL FUTURO” TUTTO ESAURITO ALLA REPUBBLICA DELLE IDEE

MICHELE SMARGIASSI ALLE PAGINE 26 E 27

R2 / LA CULTURA

“Cari nemici letterati vi scrivo” tutta la posta di Norman Mailer

NORMAN MAILER E ANTONIO MONDA

Ilva allo Stato ecco il piano del salvataggio

- > Scatterà l'amministrazione straordinaria
- > Renzi-Berlusconi, scontro sulla riforma
- > Il premier: non dà lui le carte, apro ai M5S

ROBERTO MANIA

C'È UN "piano B" per l'Ilva. Il governo è pronto a chiedere l'amministrazione straordinaria per il gruppo siderurgico. Sostanzialmente dichiararne il fallimento e applicare la legge Marzano, il nostro "Chapter 11", riservato ai grandi gruppi con più di 500 addetti e oltre 300 milioni di debiti. Un default pilotato, insomma.

ALLE PAGINE 6 E 7 CON UN ARTICOLO DI FOSCHINI

IL PUNTO

STEFANO FOLLI

Un mister X per il Quirinale

UN REBUS avvolto in un enigma, diceva Churchill a proposito dell'Unione Sovietica di Stalin. E un rompicapo senza apparente soluzione sta diventando la ricerca del nuovo presidente della Repubblica. Renzi si è reso conto che non sarà un aguerrito lampo, ma il rischio di una lunga paralisi è troppo alto per il governo. Leri a Repubblica e poi a "In mezz'ora", ha fatto capire di non credere più negli accordi con Berlusconi.

A PAGINA 13

MAPPE

La grande fuga dalle Regioni

ILVO DIAMANTI

IL VINCITORE delle elezioni regionali in Calabria e in Emilia-Romagna è il non voto. Così hanno sostenuto molti osservatori e attori politici. In realtà, chi non vota non vince mai. In modo più o meno consapevole e volontario, sostiene e legittima le scelte di chi vota. Sicuramente, però, l'astensione è un segnale di distacco. Un indice di disagio della democrazia rappresentativa. Ma occorre interpretarlo correttamente.

SEGUE A PAGINA 29

Vincono Emiliano e la Moretti

Primarie, il Pd evita il flop grazie alla Puglia

CASTELLANETA, LORUSSO E TOSATTO A PAGINA 15

Ucciso e gettato nel fosso caccia all'assassino di Loris

> Dall'autopsia l'ipotesi di violenze sessuali sul bimbo. Sequestrata l'auto di chi l'ha trovato



L'ecomostro di Alimuri, prima e dopo la demolizione avvenuta ieri

Cinquant'anni per abbattere l'ecomostro

TOMASO MONTANARI

È STATA una bella domenica, questa prima domenica di Avvento. Perché l'abbattimento dell'ecomostro di Alimuri fa sperare nell'avvento di un'Italia libera dal cemento. La determinazione dell'amministrazione di Vico Equense, il direttore dei lavori che rinuncia al compenso, le sirene delle barche che salutano la nube che il piano piano si innalza: tutto sembra perfetto.

A PAGINA 23 CON UN ARTICOLO DI CONCHITA SANNINO



Loris Stival aveva 8 anni

FRANCESCO VIVIANO

SANTA CROCE CAMERINA (RAGUSA) L'UNICA cosa certa è che Loris, il bambino di 8 anni trovato morto l'altro ieri, è stato ammazzato. Non solo: prima di essere stato ucciso, avrebbe subito anche violenza sessuale. Non è stato quindi un incidente, una caduta accidentale da quel ponticello sopra il ruscello che parte dal centro di Santa Croce Camerina.

ALLE PAGINE 2 E 3

IL RACCONTO

Lo strazio della madre "Nessuno ha visto?"

DAL NOSTRO INVIATO

ALESSANDRA ZININI

SANTA CROCE CAMERINA (RAGUSA) SONO le tre e mezza del pomeriggio quando Veronica, con un filo di voce, dice: «Portatemi lì, voglio andare a vedere dove l'hanno buttato». Meno di un'ora dopo, questa giovanissima mamma ama prese con un dolore che l'annichisce sparisce dietro la canne del canale maledetto. «Che cosa gli hanno fatto?», la si sente urlare.

A PAGINA 4



LA STORIA

"Io artigiano sarò anche un eroe ma le banche mi hanno strozzato"

DAL NOSTRO INVIATO

MATTEO PUCCIARELLI

CESANO MADERNO (MONZA E BRIANZA) PRIMA di entrare nel capannone della Iglasc c'è un piccolo ufficio. Qui, in mezzo a lastre trasparenti, Alberto Carminati si danna e si entusiasma. «Renzi dice chiesiamo eroi? Mi fa piacere, ma non basta».

A PAGINA 9

IL CASO



Il poliziotto e il ragazzino nero l'abbraccio commuove gli Usa

RAMPINI A PAGINA 17

LO SPORT

La Juve beffa il Toro all'ultimo minuto la Roma replica con 4 gol all'Inter

GIANNI MURA

S MORTA e mai morta, la Juve. Vince il derby nel modo che più esalta i tifosi: con un gol di Pirlo a 2' dal termine, in 10 e dopo aver rischiato di perdere, perché contro aveva un Torino ben messo e orgoglioso, che non ci stava a farsi camminare sopra. Smorta o più probabilmente stanca.

NELLO SPORT



Feltrinelli Editore
NICCOLÒ AMMANITI INCONTRA L'INDIA.
Le storie di tre italiani in fuga
in un sorprendente documentario.
NICCOLÒ AMMANITI
THE GOOD LIFE
9,90
REALI CANTINA DEL BIANCHI SI BIANCHI
NUOVO FORMATO E NUOVI PREZZI

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 30 - TEL. 06/4981. FAX 06/49822923. SPED. ABB. POST. ART. 1, LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. BICCONSSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVENA, 21 - TEL. 02/574961. PREZZI DI VENDITA: AUSTRIA € 1,50; BELGIO € 1,50; FRANCIA € 1,50; GERMANIA € 1,50; GRCIA € 1,50; IRLANDA € 1,50; LUSSEMBURGO € 1,50; MONACO € 1,50; OLANDE € 1,50; PORTOGALLO € 1,50; SLOVENIA € 1,50; SPAGNA € 1,50; SVEVIA € 1,50; SVIZZERA € 1,50; USA € 2,00.

Scontro tra Renzi e Berlusconi

“Silvio non dà più le carte sì alle riforme con i grillini”

La replica: “Siamo in campagna elettorale. Parlamento illegittimo”
Il premier al Pd: fuori c'è Salvini-Le Pen, non un'altra sinistra

Il capo di Fi stia
al tavolo, faccio di
tutto perché finisca
la guerra civile. Ma ho
idee diverse da lui

“ MATTEO RENZI
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Non sappiamo se
andiamo a elezioni
a marzo, con il
Consultellum, o più
tardi con l'Italicum

“ SILVIO BERLUSCONI
LEADER DI FORZA ITALIA

ROMA. Il Patto del Nazareno sembra lontano. Tra Renzi e Berlusconi è scontro su tutto. Il premier avverte l'ex Cavaliere che non è più lui a dare le carte. «Berlusconi è una persona che sta al tavolo, ma non dà le carte. Io faccio di tutto perché finisca la guerra civile in Italia, voglio che Berlusconi stia al tavolo ma ho idee diverse», dice. E Renzi apre ai 5Stelle: «Se sono disponibili a scrivere insieme le regole, tutta la vita...».

Al centro della partita politica ci sono la corsa al Quirinale e le riforme istituzionali. Per il premier non c'è dubbio alcuno che si debbano fare prima le riforme, certamente entro gennaio e non sarà l'elezione del capo dello Stato a bloccarle. Ma Silvio Berlusconi non ci sta, convinto com'è che le elezioni saranno in primavera: «Siamo in campagna elettorale perché non sappiamo se andiamo a elezioni a marzo, in primavera, con il Consultellum o dopo con l'Italicum». Proprio per questo Forza Italia si vuole preparare a conquistare i voti dei moderati e rilancia l'abbattimento delle tasse, «visto che non possiamo fare una rivoluzione armata». Il leader forzista vorrebbe mettere subito bocca nella scelta del successore di Napolitano e denuncia la «a-democrazia» che non permetterebbe a questo Parlamento di votare nuovo presidente della Repubblica e riforme, perché ci sarebbero «148 deputati dichiarati incostituzionali» in quanto eletti con il premio di maggioranza criticato dalla

Consulta. Ma Renzi ripete che non ci sarà nessun cambiamento nella tabella di marcia: «La riforma elettorale passerà in commissione e prima di Natale andrà in aula ma non ce la faremo da approvarla», spiega in tv a «In mezz'ora». Quindi una frecciata ai dissidenti del Pd: «Una parte della sinistra preferisce fare le pulci al governo. Non si rende conto che l'alternativa non è un'altra sinistra, bensì una destra che ha un nome e cognome, la destra di Le Pen in Francia», e di Salvini in Italia, la destra della rabbia. Grillo ha cavalcato questa rabbia come ora la cavalca Salvini. «Non temo Salvini come non temevo Grillo», afferma. E sui sondaggi che lo vedono in calo: «È naturale, quando provi a cambiare il calo di consenso ci sta».

(g. c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA/NICHI VENDOLA, LEADER DI SEL

“Al Colle un nome autonomo qui non vale il Patto del Nazareno”

C'è bisogno di qualcuno che sappia ancora dare il batticuore agli italiani

Non faccio il toto-nomi, ma se Amato lo candida **Berlusconi** è ormai bruciato

NICHI VENDOLA
GOVERNATORE DELLA PUGLIA

“

UMBERTO ROSSO

ROMA. «Per il Colle, c'è bisogno di qualcuno che sappia ancora dare il batticuore agli italiani».

Lei ne vede in giro, presidente Vendola?

«Uno come Prodi aveva fatto battere il cuore. Stefano Rodotà. Anche Milena Gabanelli, perché no. Invece, la volta scorsa, in Parlamento la classe politica consegnò a Napolitano tutto il segno della propria impotenza».

Ne fa una questione "sentimentale"?

«Non soltanto, ovviamente. Ma in quel Palazzo, oggi più che mai, serve una figura capace di ricucire la ferita aperta fra paese reale e paese legale. Sì, anche con una riconnessione sentimentale con gli italiani. Davvero con un supremo garante della Costituzione, oggi che l'attività esecutiva e legislativa camminano sempre più border line».

Renzi dice che Berlusconi siede al tavolo ma non dà più le carte. E apre anche a Grillo.

«Per il presidente della Repubblica bisogna costruire la maggioranza più ampia possibile. Ma è una ricerca che non si deve confondere con un sigillo al patto del Nazareno. Il capo dello Stato sia una figura autonoma, anche da Palazzo Chigi. Un punto di riferimento e non uno strumento per altri disegni».

Quali disegni?

«Difendiamo il presidente della Repubblica come figura sopra le parti. Cerchiamolo fra le personalità di grande autorevolezza, di grande storia democratica. Con il concorso di tutti. Mi auguro che il Movimento Cin-

quelle scongeli la propria forza, e che si guardi con grande attenzione a quel che succede lì dentro».

A proposito di Renzi: il premier per l'Ilva di Taranto, nella regione che lei governa, propone un ritorno della fabbrica allo Stato, per rivenderla una volta risanata.

«Era ora. Il ritorno della mano pubblica nell'Ilva può impedire di buttare il bambino con l'acqua sporca. Ambientalizzare apparati produttivi come la siderurgia, si può. E non è detto che debba scattare per forza la seconda fase, con la vendita di nuovo ai privati».

Torniamo al Quirinale. Che spazio può ritagliarsi una piccola forza come Sel?

«In questa legislatura abbiamo giocato un ruolo importante per l'elezione dei vertici delle Camere».

Con il presidente Laura Boldrini, eletta nelle vostre liste.

«E anche con Pietro Grasso. Ora, e ne parlo con imbarazzo perché Napolitano è ancora in carica e non mi va il toto Quirinale, ma il nostro è uno strano paese. Dove si riscopre la modernità di Tony Blair, che in Europa al massimo è modernariato, mentre la storia di Romano Prodi finisce fra le vecchie care cose della Prima Repubblica».

È il Professore il vostro candidato?

«Io cerco solo di raccontare le cose come stanno, senza pregiudizi».

Berlusconi ha lanciato Amato.

«Se lo ha messo in pista lui, è bruciato».

E Veltroni? Gentiloni?

«Non entro nel toto-nomi. Tutto quello che si può dire adesso è che la partita deve essere trasparente».

A chi tocca cominciarla?

«Al partito di maggioranza relativa, invitando tutti attorno ad un tavolo a discutere».

Da Berlusconi a Grillo?

«Il capo dello Stato non deve essere espressione solo della maggioranza politica né del Patto del Nazareno. Questa che si apre con la corsa al Quirinale è la partita a scacchi più complessa per il paese. Il rischio dello stallo è dietro l'angolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Caos M5S, espulsioni senza assemblea

I grillini apprendono dalla Boldrini che Pinna e Artini sono già nel Misto e scoppia la protesta contro il capogruppo Fico chiude a Renzi sulle riforme: "Vuole sembrare dialogante, ma poi sull'Italicum va avanti come un treno"

Sui 20 parlamentari in odore di allontanamento il direttorio ottiene però una prima frenata

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA. «Renzi va in tv, va a dire cose che non sono, mica quelle che sono». Roberto Fico - uno degli eletti del nuovo direttorio a 5 Stelle - non crede all'apertura fatta dal premier a *In mezz'ora*. Non crede che il Pd voglia davvero collaborare con il Movimento sulle riforme. «All'apparenza deve sembrare dialogante, dirci che siamo "bravini" - spiega il presidente della Vigilanza Rai in un corridoio della Camera - dà i voti come se fosse un professore della politica. Poi però la legge elettorale arriverà come un treno e verrà approvata. La verità è che Berlusconi si trova meglio con Renzi che con Fitto».

È convinto del bluff, Fico. Se così non fosse, però, per il Movimento non dovranno più esistere tavoli in streaming: «Secondo me il luogo deputato a parlare di tutte le leggi è il Parlamento, sono le commissioni. Gli incontri fuori dall'arco costituzionale non ci devono interessare». Dell'invito di Renzi, del resto, ieri non si è praticamente accorto nessun 5 stelle in Parlamento. Troppo scioccati da quanto accaduto alla fine della seduta - in un'insolita domenica lavorativa a Montecitorio - quando la presi-

dente Laura Boldrini prende la parola e annuncia: «Massimo Artini e Paola Pinna cessano di far parte del gruppo parlamentare del Movimento 5 Stelle alla Camera e passano al gruppo misto». I grillini, in aula, si guardano come se avessero visto un fantasma. Non bisognava ratificare in assemblea? Il capogruppo non avrebbe dovuto comunicare la sua decisione a loro, prima che alla Boldrini? Com'è possibile che il presidente Alessio Villarosa non ne sapesse nulla? Riunione urgente, si vola in sala Tatarella, esilitiga. Ancora. Qualcuno chiede ad Andrea Cecconi - che il giorno prima aveva detto a *Repubblica* che la sua decisione non sarebbe arrivata certo nel week end - «chi ti ha detto di farlo? Come puoi scavalcare Villarosa? È un atto gravissimo, dovresti dimetterti da parlamentare». Lui si prende tutta la responsabilità, non ammette di aver ricevuto pressioni. Interviene il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio, che spiega: «Se il gruppo avesse votato contro la decisione del blog, Beppe - ipoteticamente - avrebbe potuto togliere l'uso del simbolo a tutti noi». «Avvertirci almeno, dirlo a tutti, non agire in modo mafioso», è la protesta dei dissidenti. Che il direttorio è lì per placare: sempre Fico fa un intervento di conciliazione, invita a restare concentrati sul progetto, sul sogno dei 5 stelle, senza perdersi in beghe senza

senso. È in nome di questo, che nella riunione congiunta di mercoledì è probabile non ci sia nessuna nuova espulsione. Cecconi ha contato le richieste: non ce ne sono abbastanza per nessuno dei 20 finiti nel mirino, la procedura non si aprirà. Un dietrofront improvviso, il primo tentativo dei 5 eletti dal blog di conquistarsi la fiducia del gruppo parlamentare. «Non è questo il punto - quasi urla uscendo una dissidente - perché ora con il precedente di Paola e Massimo l'assemblea non conta nulla. Beppe può cacciarci quando vuole». Per questo, nessuno sa cosa succederà. Se davvero la frattura - diventata così profonda - potrà essere sanata. Se qualcuno deciderà di uscire comunque. La lista nera è ancora sul tavolo di Casaleggio, i sedici che hanno osato chiedere: «Chi è lo staff?» rifiutandosi di rendicontare sul sito apposito non possono certo sentirsi al sicuro. In tutto questo, si apre la partita del Quirinale: «Faremo le quinarie, avremo i nostri nomi - racconta uno dei deputati più in linea con i vertici - ma se dovesse arrivare una candidatura che consideriamo super partes, una personalità di garanzia, potremmo votarla. Lo faremmo decidere alla Rete, com'è successo per la Consulta. Dovrà essere il presidente migliore, però, non il meno peggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

CACCIATI

Giovedì il blog mette ai voti la cacciata dei deputati Artini e Pinna. Il regolamento prevedeva un voto dell'assemblea che è stata scavalcata

L'ASSEDIO

Nella notte alcuni attivisti e deputati toscani assediano Grillo nella sua villa di Marina di Bibbona, finché il leader non riceve una delegazione guidata da Artini

IL PASSO INDIETRO

Venerdì Grillo annuncia, "sono stanchino", e il blog vara un direttorio di 5 deputati ratificato con il 91% dei voti degli iscritti





IL PUNTO

STEFANO FOLLI

Un mister X
per il Quirinale

UN REBUS avvolto in un enigma, diceva Churchill a proposito dell'Unione Sovietica di Stalin. E un rompicapo senza apparente soluzione sta diventando la ricerca del nuovo presidente della Repubblica. Renzi si è reso conto che non sarà una guerra lampo, ma il rischio di una lunga paralisi è troppo alto per il governo. Ieri a *Repubblica* e poi a "In mezz'ora", ha fatto capire di non credere più negli accordi con Berlusconi.

A PAGINA 13



Il mister X che Renzi sogna al Quirinale

Berlusconi non ha rinunciato a far pesare i suoi voti nella scelta del successore di Napolitano

UN REBUS avvolto in un enigma, diceva Churchill a proposito dell'Unione Sovietica di Stalin. E un rompicapo senza apparente soluzione sta diventando la ricerca del nuovo presidente della Repubblica. Renzi si è reso conto che non sarà una guerra lampo, ma il rischio di una lunga paralisi è troppo alto per il governo.

Nell'intervista di ieri a *Repubblica* e poi nell'intervento televisivo a "In mezz'ora", il presidente del Consiglio ha fatto capire di non credere più negli accordi con Berlusconi e di cercare un piano B che può coinvolgere i Cinque Stelle in crisi, o magari i fuoriusciti e i dissidenti del movimento grillino. Ma siamo ancora ai segnali politici, messaggi suscettibili di essere contraddetti il giorno dopo. «Berlusconi non può pensare di dare ancora le carte» dice Renzi. E sulla carta non ha torto: il famoso "patto del Nazareno" non è mai stato una diarchia, bensì un'intesa politica in cui uno era alla guida (il premier) e l'altra ricavava alcuni vantaggi espliciti e impliciti dal trovarsi ancora nel cuore dei giochi.

Cosa è cambiato? Un solo aspetto, ma decisivo: l'uscita di scena di Napolitano è arrivata prima del previsto (nonostante infiniti indizi al riguardo) e il presidente del Consiglio si trova con il cesto delle riforme ancora semi-vuoto. A questo punto anche per un Berlusconi declinante, incapace di tenere a bada un partito sfilacciato, la tentazione è troppo grande. Perché dare il via al candidato di Renzi, ammesso che oggi esista, quando si può alzare il prezzo e nego-

ziare? Del resto, se il "patto" non serve come griglia per eleggere il capo dello Stato, vuol dire che è talmente fragile da risultare inconsistente. Non stupisce che i nodi e le contraddizioni stiano venendo al pettine.

Negli ultimi giorni Berlusconi si mostra più baldanzoso: è tornato a occuparsi di politica in pubblico e ha ripreso uno dei suoi cavalli di battaglia, gli attacchi ai magistrati. Significa che vede Renzi in difficoltà sia sulla legge elettorale sia sull'elezione del capo dello Stato e spera di ricavarne qualche utile marginale. Ma non vuol dire che abbia rinunciato a far pesare i suoi voti nella scelta del successore di Napolitano. Al contrario. Aver messo sul tavolo il nome di Giuliano Amato non rappresenta una scelta definitiva, ma solo un modo per cominciare a giocare. Il problema è che Renzi non accetta, almeno per ora, di trattare da pari a pari con il centrodestra. Perché, appunto, «Berlusconi non dà le carte».

Detto in altri termini, il premier respinge il metodo di fondo, quello che consiste nel dare la precedenza al suo semi-alleato per individuare insieme un nome di garanzia autorevole e neutrale, accettabile da tutti. Non siamo nel 1985, quando De Mita convinse il Pci a votare Cossiga, che in fondo era cugino di Berlinguer; e nemmeno nel 1999, quando Veltroni costruì un'ampia rete di sicurezza intorno a Ciampi. Oggi Renzi guarda a un presidente della Repubblica che sia, in un certo senso, a-politico: ossia privo di reale autonomia e soprattutto poco propenso a sviluppare una propria iniziativa istituzionale, sia pure nell'ambito della «persuasione morale». Il modello del presidente tedesco, la cui figura non si sovrappone mai a quella del Cancelliere, è



ben vivo nella sua mente. Ecco perché è così difficile per lui discutere con altri le possibili candidature: al momento sarebbe un dialogo fra sordi, visto che non tutti — dentro e soprattutto fuori della maggioranza — condividono l'identikit politico-istituzionale del nuovo capo dello Stato secondo Renzi.

Senza dubbio Amato non corrisponde ai requisiti che il premier ritiene debbano essere prioritari. Ma una volta esclusa Forza Italia, è tutto da dimostrare che sia agevole raccogliere i voti necessari in Parlamento, fra un Pd diviso, i centristi e i Cinque Stelle, a favore di un «mister X» o di una «miss X». Ci vuole più forza politica a imporre un candidato imprevisto di quanta sia necessaria per far votare un nome conosciuto e sperimentato. Tuttavia siamo solo ai primi passi della contesa. Aspettiamoci molti colpi di scena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma l'ex Cavaliere scommette: l'addio di Napolitano frenerà l'Italicum

Il forzista Romani:
"Niente melina, basta
il calendario per frenare
la riforma elettorale"

Renzi non cede. Sulla
carta ha dieci giorni
di lavori d'aula per il sì
entro gennaio

IL RETROSCENA

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Adesso anche il gruppo del Senato di Forza Italia, che aveva tenuto in piedi il patto del Nazareno al momento del voto sulla riforma costituzionale, ha recepito il messaggio di **Berlusconi**: l'Italicum deve rallentare perché prima ci vuole un accordo sul presidente della Repubblica. Non è in programma l'ostruzionismo o qualche palese manovra dilatoria. «Basta il calendario», dice sornione il capogruppo di Fi Paolo Romani. La melina, la serie di passaggi che fa perdere tempo nel calcio, è nei fatti secondo Romani. Che ha studiato bene le prossime settimane e le tappe della legge elettorale, ancora ferma in commissione. Ad aiutare Berlusconi nella strategia che dovrebbe garantirgli un capo dello Stato non sgradito, l'impegno a evitare le elezioni in primavera e solo dopo a varare la riforma del sistema di voto, c'è persino il tradizionale concerto di Natale a Palazzo Madama. «Per organizzarlo l'aula deve chiudere almeno due giorni», ricorda Romani.

E' dunque una guerra di nervi quella tra **Berlusconi** e Renzi, per la prima volta dal 18 gennaio, giorno della sigla sull'intesa istituzionale, impegnati in uno scontro. L'impressione è che il leader di Forza Italia ab-

bia davvero dalla sua parte il calendario. «Mi sembra che Napolitano abbia tolto tutti dall'imbarazzo — spiega l'ex Cavaliere a chi lo ha sentito ieri da Arcore —. Dopo l'incontro con Renzi ha addirittura accelerato sulla sua uscita. C'era il problema se doveva venire prima la legge elettorale o le sue dimissioni. Direi che ha deciso così: non fatevi illusioni, me ne vado prima io». Il 20 gennaio, secondo le indiscrezioni, è il giorno in cui potrebbero riunirsi in seduta comune le Camere per iniziare le votazioni del successore. «Non c'è neanche bisogno di fare ostruzionismo», prevede allora Romani. Al momento il testo dell'Italicum modificato ancora non è pronto. Non c'è nemmeno la calendarizzazione in aula e il 19 dicembre, dicono a Palazzo Madama, il Senato chiuderà per le ferie natalizie. E' un venerdì. «Gioco forza verrà prima il capo dello Stato», insiste il capogruppo di Fi. Che non esclude l'approvazione in commissione dell'Italicum modificato, ma poi i lavori dell'aula non cominceranno prima del 7 gennaio, ovvero 13 giorni prima dell'ora X.

A Palazzo Chigi sono consapevoli delle difficoltà sui tempi, il calendario lo leggono anche lì. Anna Finocchiaro, presidente della commissione Affari costituzionali, ha messo in guardia sia Matteo Renzi sia Maria Elena Boschi. Ma il premier non rinuncia a provare

una corsa contro il tempo. L'obiettivo è non solo approvare il testo in commissione ma riuscire anche a incardinarlo per l'aula alla ripresa dei lavori a gennaio. Si può fare anche nell'ultima mezz'ora utile di dicembre, con l'ultima conferenza dei capigruppo del 2014. A quel punto ci sarebbero 10 giorni per arrivare al traguardo prima della chiamata dei grandi elettori. «Tecnicamente è difficile, ma Forza Italia fa un po' di confusione sulle date. Le possibilità ci sono», dice Renzi ai suoi collaboratori. Evitare l'ingorgo è la sua principale preoccupazione come dimostrano le parole dell'intervista a *Repubblica*. Si può certamente fare un accordo complessivo con **Berlusconi** includendo il nuovo inquilino del Colle, ma la partita va giocata sul filo. Non è permesso lasciar credere al leader di Arcore che è lui a dare le carte, bisogna avere un piano B complessivo guardando ai movimenti tellurici dei 5 stelle e alla compattezza del Pd che da solo, dalla quarta votazione in poi potrà contare su 440 voti, a 60 di distanza dal quorum necessario per eleggere il capo dello Stato. In questo senso anche la "campagna acquisti" dentro Sel (con dieci deputati di Gennaro Migliore passati al Pd) e dentro Scelta civica ha un peso. La mossa decisiva tocca a Palazzo Chigi, ma sul calendario rischia di avere ragione Berlusconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**RIFORMA
VOTO****A CHI IL PREMIO**

La legge elettorale approvata a marzo dalla Camera dà il premio di maggioranza alla coalizione. Renzi vuole che sia data alla lista più votata. Forza Italia dice no

**RIFORMA
SENATO****NIENTE PIÙ ELETTI**

La riforma costituzionale del Senato renderà l'assemblea di Palazzo Madama formata da consiglieri regionali, senza specifica indennità

SBARRAMENTO

L'altro scoglio è la soglia di sbarramento: il 3% chiesto dall'Ncd è ritenuto troppo basso da Fi, che punta a costringere i "piccoli" al listone

QUORUM PER IL COLLE

Una parte del Pd teme che nel futuro assetto chi vince alla Camera abbia i numeri per eleggere anche il capo dello Stato. Di qui la richiesta di "riequilibrare"

Dopo 50 anni cancellato l'ecomostro

Lo "scheletro"
di Alimuri fatto
esplosione con
il tritolo

DAL NOSTRO INVIATO
CONCHITA SANNINO

META DI SORRENTO. L'esplosione perfetta da videogame, prima. E la bellezza che cala subito dopo, ripristinata e silenziosa. A Punta Scutolo, sul confine di costa tra Vico Equense e Meta di Sorrento, la ricorderanno come la mattina in cui tornano a respirare (tardivamente) Natura e buonsenso. La domenica in cui si disintegra il cemento cattivo, quel palazzone di 18mila metri quadri che, nonostante un paese distratto e un'inclinazione inquietante ai condoni, non era riuscito del tutto a trasformarsi in 150 camere e suite di un hotel vista mare.

Lo scheletro del maxi abuso di Alimuri, aggrappato fin dal 1964 tra mare e terra della costiera sorrentina, ormai ridotto a putrido alveare per immigrati e barboni, viene abbattuto alle 13 e pochi minuti. Raso al suolo con 1200 micro cariche di esplosivo, tra gli applausi di una folla radunata sulla spiaggia e oltre mille palloncini che volano in cielo: una scelta del sindaco di Vico Equense, Gennaro Cinque, di Fi, amareggiato solo dall'assenza del governatore Stefano Caldoro (leader di un governo che, d'altro canto, ha aperto di recente la corsa alla sanatoria di alcuni abusi e si è schierato al fianco di chi vuole fermare le ruspe). Ma da Palazzo Santa Lucia rispondono: l'ente era presente con la Protezione civile e 50 volontari.

Mezzo rione evacuato per sicurezza: ai residenti è stato offerto un pranzo in locali distanti, ai turisti dei vicini hotel una gita fuori porta, e a pochi metri in linea d'aria c'è la casa del comandante Francesco Schettino, che avrà goduto lo spettacolo dalla terrazza di amici. L'operazione è costata allo Stato circa 350mila euro, ma sarà oggetto di un'istanza di risarcimento e di controversie che ancora si trascinano con i proprietari, tra i quali figura anche Anna Normale, l'imprenditrice che è moglie del parlamentare europeo Pd Andrea Cozzolino, candidato alle primarie da governatore alle prossime regionali. «Con la demolizione del "mostro" di Alimuri la tutela dell'ambiente vince sulla cementificazione selvaggia. Serve una nuova cultura del territorio. La tutela è una priorità del governo», twitta il ministro per l'Ambiente Gianluca Galletti.

È il giorno che resterà come una strana cerimonia: della politica quando fa le scelte giuste, della dinamite utile all'uomo, delle urla di gioia sopra la nuvola di polvere, lo scirocco caldissimo anche se sta entrando dicembre. «Ma allora era così semplice, si poteva fare? E abbiamo aspettato cinquant'anni per questi dodici secondi?», si chiedono i vecchi. Uno di loro, Antonio, 76 anni, nonno del proprietario di un piccolo albergo, ha le lacrime agli occhi: «Ma guarda. È tornata la stessa costa di quando ero ragazzo. Identica, liscia, mi sembra di tornare indietro nel tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

“Il mio appello ai leader islamici ora condannate il terrorismo”

Papa Francesco. A colloquio sul volo di ritorno dalla Turchia: “In moschea mi sono rivolto a Dio: finiamola con queste guerre

Forse la Siria ha avuto le armi chimiche da chi l'accusa”

GLI ARMENI

Erdogan ha scritto una lettera nella ricorrenza del genocidio. È stato un porgere la mano

IL CALIFFATO

I politici, i religiosi e gli intellettuali e gli accademici devono dire: “Non è questo il Corano!”

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO ANSALDO

SUL VOLO ISTANBUL-ROMA
 «**A** L. PRESIDENTE Erdogan l'ho detto: sono i leader religiosi, intellettuali e politici musulmani che devono condannare i terroristi chiaramente. E la condanna deve essere mondiale. In Medio Oriente oggi c'è una Cristianofobia. E nella moschea di Istanbul ho pregato dicendo: “Signore, finiamola con queste guerre!”. È diventata ormai una tradizione di Papa Francesco. Al ritorno da un suo viaggio all'estero, durante il volo passa per il corridoio a salutare i giornalisti uno per uno. Poi si ferma a rispondere alle loro domande. Tutte. Senza reticenze, né richieste di evitare un tema piuttosto che un altro. Così ha fatto anche ieri sera, rientrando da Istanbul, al termine di tre intensi giorni di viaggio nella Turchia musulmana che confina con Paesi sconvolti dalla guerra come Iraq e Siria.

Santità, Erdogan ha parlato di Islamofobia. Lei ha anche accennato a una sorta di Cristianofobia, con i cristiani perseguitati in Medio Oriente. Lei oggi è un leader morale globale: che cosa si può fare per andare oltre il dialogo interreligioso, pure importan-

te?

«Io credo sinceramente che non si possa dire che tutti gli islamici sono terroristi, come non si può dire che tutti i cristiani sono fondamentalisti: anche noi abbiamo dei fondamentalisti, in tutte le religioni ci sono questi gruppetti. Ho detto a Erdogan che sarebbe bello condannarli chiaramente, lo dovrebbero fare i leader accademici, religiosi, intellettuali e politici. Così lo ascolterebbero dalla bocca dei loro leader. Abbiamo bisogno di una condanna mondiale da parte degli islamici che dicano: “No, il Corano non è questo!”. Sulla Cristianofobia non voglio usare parole addolcite: a noi cristiani ci cacciano via dal Medio Oriente».

E che significato ha avuto il suo momento di preghiera così intenso nella Moschea Blu?

«Sono andato in Turchia come pellegrino, non come turista. Quando sono andato in moschea ho visto quella meraviglia, il Mufti mi spiegava bene le cose con tanta mitezza, mi citava il Corano là dove si parlava di Maria e di Giovanni Battista. In quel momento ho sentito il bisogno di pregare. Gli ho chiesto: preghiamo un po'? Lui mi ha risposto: “Sì, sì”. Io ho pregato per la Turchia, per la pace, per il Mufti, per tutti e per me... Ho detto: “Signore,

ma finiamola con queste guerre, eh!”. È stato un momento di preghiera sincera».

Dopo questa visita al Patriarca ortodosso che prospettive ci sono per gli incontri con quello di Mosca?

«Il mese scorso in occasione del Sinodo è venuto il metropolita Ilarione e abbiamo parlato. Io credo che con l'ortodossia siamo in cammino. Ma se dobbiamo aspettare che i teologi si mettano d'accordo, quel giorno non arriverà mai. I teologi lavorano bene, ma Atenagora diceva: “Mettiamo i teologi su un'isola a discutere, e noi andiamo avanti”. L'unità è un cammino che si deve fare insieme. Le Chiese orientali cattoliche hanno diritto di esistere, ma l'uniatismo è una parola di un'altra epoca, si deve trovare un'altra strada (le uniate sono le Chiese dell'Oriente europeo tornate nel XV secolo in comunione con la Chiesa cattolica, ndr). Ho fatto sapere al Patriarca Kirill: ci incontriamo dove vuoi, tu chiami e io vengo. Ma in questo momento con la guerra in Ucraina ha tanti problemi».

Dopo il suo inchino storico al Patriarca Bartolomeo, come affronterà le critiche degli ultraconservatori?

«Mi permetto di dire che questo non è un problema solo nostro. Que-



sto è un problema anche degli ortodossi. Dobbiamo essere rispettosi e non stancarci di dialogare, senza insultare, senza sporcarsi, senza sparare. Se poi uno non vuole dialogare...».

Al Sinodo dei vescovi in ottobre ci sono stati dei passaggi contestati della relazione intermedia.

«Il Sinodo è un percorso, è un cammino. Non è un Parlamento, è uno spazio protetto perché possa parlare lo Spirito Santo. E la relazione finale non esaurisce il percorso».

Andrà in Iraq?

«Lo voglio. Ho parlato col Patriarca Sako. Per il momento non è

possibile. Se in questo momento andassi si creerebbe un problema per le autorità, per la sicurezza».

Nel mondo ci sono ancora tante armi nucleari...

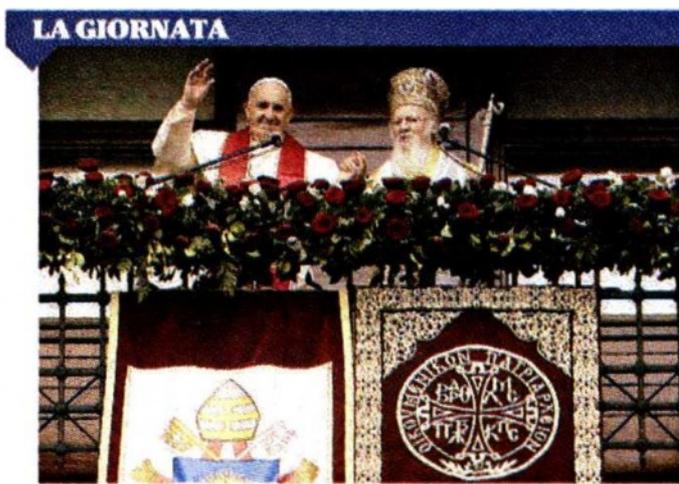
«Sono convinto che stiamo vivendo una Terza guerra mondiale a pezzi, a capitoli, dappertutto. Dietro di questo ci sono inimicizie, problemi politici, problemi economici, per salvare questo sistema dove il dio denaro e non la persona umana è al centro. E dietro ci sono anche interessi commerciali: il traffico delle armi è terribile. L'anno scorso si diceva che la Siria aveva le armi chimiche: io credo che la Siria non fosse in grado di farsele. Chi gliele ha vendute? Forse chi l'accusa. Su

questo affare delle armi c'è tanto mistero».

Nel 2015 ci sarà il 100° anniversario del genocidio armeno, negato dai turchi. Lei cosa ne pensa?

«Lo scorso anno il governo turco ha fatto un gesto. Erdogan ha scritto una lettera nella ricorrenza, che alcuni hanno giudicato troppo debole. Ma è stato un porgerela mano. A me sta molto a cuore la frontiera turco-armena: se si potesse aprire quella frontiera sarebbe una cosa bella. So che ci sono problemi geopolitici, ma dobbiamo pregare per questa riconciliazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bergoglio agli ortodossi: "Cerco l'unità"

ISTANBUL. «Non imponiamo nessuna esigenza». Per il tema dell'unità con gli ortodossi il Papa cattolico ha annunciato ieri una svolta. «Voglio assicurare - ha detto Francesco al Patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo - che per giungere alla meta sospirata della piena unità la Chiesa cattolica non intende imporre alcuna esigenza, se non quella della professione della fede comune». Bergoglio ha poi aggiunto: «Siamo pronti a cercare insieme le modalità con le quali garantire la necessaria unità della Chiesa nelle attuali circostanze. L'unica cosa che la Chiesa cattolica desidera, e che io ricerco come vescovo di Roma, è la comunione con le Chiese ortodosse».

Il Papa ha poi affermato che spesso la causa del terrorismo sono fame e disoccupazione: «Nel mondo ci sono troppe donne e troppi uomini che soffrono per grave malnutrizione e per l'aumento dell'esclusione sociale, che può indurre al reclutamento di terroristi».

(m.ans.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN MOSCHEA
Nella Moschea blu il Papa entra scalzo insieme al Gran Mufti che gli indica un verso del Corano



CON ERDOGAN
La prima giornata del viaggio in Turchia del Papa è incentrata sull'incontro con il presidente Erdogan



LA BENEDIZIONE
Il bacio del Patriarca ortodosso Bartolomeo al quale Francesco chiede una benedizione



IN AEREO
Papa Francesco sul volo. Sotto con il Patriarca Bartolomeo

FOTO: ANSA

Cibo criminale la mafia e i nuovi servi della gleba

Don Luigi Ciotti e Stefano Rodotà dialogano su un'industria nascosta con un giro d'affari di 15 miliardi

“Le economie avanzate del paese vivono solo grazie al lavoro dei migranti disprezzati”

MICHELE SMARGIASSI

QUEL boss invisibile che siede alla nostra tavola. C'è un cibo difficile da digerire, un cibo illegale, è il cibo mafioso. Il cibo che le mafie coltivano, monopolizzano, trasportano, trasformano, vendono, spiega Attilio Bolzoni di *Repubblica* presentando i due ospiti, il giurista dei diritti Stefano Rodotà e don Luigi Ciotti, fondatore di Libera, la rete contro le mafie. Le mafie ci apparecchiavano la tavola. Possiamo cambiare ristorante?

Ciotti: Nella Genesi Dio pone l'uomo e la donna sulla Terra perché la coltivino e la custodiscano. Il creato è un dono per tutti. Abbiamo il dovere di liberare il cibo dalla presa mafiosa. Non amo parlare di numeri, ma quelli che ci dà la Coldiretti sono terribili. Un fatturato illegale sull'agroalimentare attorno ai 15 miliardi. Come scrivemmo nel primo manifesto di Libera, le mafie hanno le mani in pasta. Sono tornate forti, e sono tornate alla terra. Riciclano denaro acquistando intere filiere, monopolizzano la logistica, i mercati generali, con l'obiettivo di condizionare i prezzi. Matteo Messina Denaro aveva un pacchetto azionario di una grande catena europea di

supermercati.

Rodotà: Dar da bere agli assetati, da mangiare agli affamati. Cibo e acqua dovrebbero essere sottratti al condizionamento del mercato. Sapendo però che mercato selvaggio e cattiva gestione pubblica congiurano spesso per negare quei bisogni primari.

Ciotti: Cibo, terra e legalità sono strettamente legati. Un dato semplice: i prezzi dell'ortofrutta si moltiplicano di tre volte dalla produzione al consumo. L'Antitrust rileva ricarichi del 77 per cento se la filiera è corta, del 103 con un intermediario, 290 con due intermediari, quasi 300 per cento per filiere più lunghe. Ma chi sono questi intermediari? Non gettiamo la croce sui mediatori onesti, ma è dimostrato che ci sono accordi di spartizione sui trasporti, le agromafie non si fanno la guerra. Chi ci rimette sono i coltivatori, ovviamente, quelli che amano la terra. Chi ci guadagna? Chi non ama né la terra né le persone.

Rodotà: Chi controlla il cibo, controlla gli uomini. Sono rimasto stupefatto dalla mancanza di reazione alla notizia delle lavoranti romene di Ragusa che di giorno colgono i pomodori e di notte sono obbligate a prestazioni sessuali dai loro padroni. Questa è schiavitù. Mi sarei atteso almeno una parola dal ministro Poletti.

Ciotti: La schiavitù è nei nostri campi e nessuno sembra volerla vedere. Quattrocentomila braccianti girano ogni anno da un posto all'altro. Di questi, 100mila sono in grave assoggettamento, le mafie li spostano, se li scambiano, ci sono ottanta centri di caporalato di cui

55 di grave sfruttamento e paghe da fame. Buona la legge sul caporalato, ma le leggi non bastano. Il problema siamo noi, com'è possibile che non pensiamo a questo quando sbucciamo un mandarino?

Rodotà: Sono andato a vedere cosa succede nelle piazze del caporalato. Prendono i più robusti, rigettano quelli più gracili a una giornata di fame. Come nelle transumanze si macellavano i capi più deboli prima di spostare le greggi. Mi domando: è giusto fare leggi sul lavoro, ma vogliamo chiederci cos'è il lavoro? E quanto lo rispettiamo? Le economie avanzate del nostro paese vivono solo grazie al lavoro dei migranti disprezzati ed emarginati, e chi li difende rischia perfino di essere imputato di delitto di solidarietà. In Italia rischiamo di avere una schiavitù radicata ma senza consapevolezza sociale. Ma attenti, la schiavitù è contagiosa. Al lavoratore italiano che non ha difeso i suoi colleghi stranieri prima o poi diranno: adesso lavora anche tu alle loro stesse condizioni.

Ciotti: C'è poi la fine della filiera. Sistema che cinquemila ristoranti, con sedicimila addetti, siano legati alle mafie. Vediamo locali sequestrati per infiltrazione mafiosa, a decine in una sola operazione. A Roma, anche il bar di fronte a Palazzo Chigi. Ma quale infiltrazione, li abbiamo sotto casa, fanno parte del nostro mondo. La Liberazione in Italia non è terminata.

Rodotà: Nel mondo quanti ristoranti si chiamano Cosa Nostra, Il Padrino...? Ho letto di una catena di locali spagnoli che si chiama Mafia. Senza che nessu-



no dall'Italia abbia ufficialmente protestato. Ma così stiamo dando l'impressione al mondo che la mafia non sia realmente oggetto di una repulsione da parte delle istituzioni.

Ciotti: Il governo italiano deve difendere l'onore di questo paese. Ma in alcuni ristoranti spagnoli, francesi, americani, si serve la nostra pasta, la pasta di Libera, prodotta nelle terre confiscate ai mafiosi. Ricordo la nostra prima pasta, scuocева in fretta, e il vino... Chiedevo, com'è? Mi rispondevano, beh è fresco. Ora siamo diventati più bravi. Via via, il sapore della libertà è diventato più buono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La criminalità è tomata forte, ed è tomata alla terra Ricicla denaro acquistando filiere

Monopolizza la logistica, i mercati generali, con l'obiettivo di controllare i prezzi

“ LUIGI CIOTTI FONDATORE DI LIBERA



Chi controlla il cibo controlla gli uomini In Italia rischiamo di avere una schiavitù radicata e diffusa

E la schiavitù è contagiosa Prima o poi diranno: adesso lavorate tutti alle stesse condizioni

“ STEFANO RODOTÀ GIURISTA

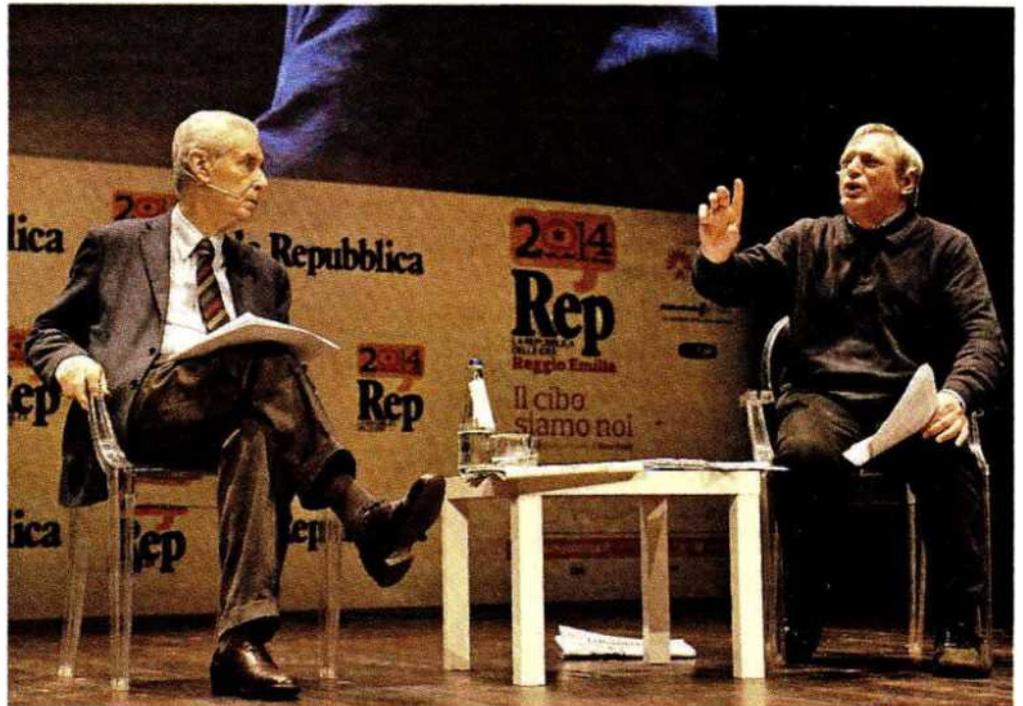


NEXT
Il futuro del cibo negli incontri di Riccardo Luna

BIANCHI-PETRINI
Il priore di Bose ha dialogato con il padre di Slow Food



MAURO-MAZZUCATO
Hanno affrontato il tema dei rapporti tra mercato e Stato



GLI OSPITI
Stefano Rodotà e Don Luigi Ciotti durante l'incontro al teatro Ariosto di Reggio Emilia

L'INTERVISTA / LO SCRITTORE HENNING MANKELL

“Non siamo certo un paradiso ma alla fine vincerà la solidarietà”

ROBERTO BRUNELLI

LA METAFORA preferita di Henning Mankell è la piramide: l'inesausta scalata verso una cima che non è raggiungibile. Lo scrittore svedese per la verità si riferiva ai potenti con cui aveva a che fare il commissario Wallander — il suo personaggio più celebre — ma con una battuta si potrebbe dire che funziona anche con il welfare dei paesi Nord-europei: una società forte che da sempre corre verso la maggiore sicurezza sociale possibile, ma che ora, forse, è obbligata a rallentare. L'inquietudine del grande Nord è una corrente potente nei noir di Mankell. Oggi quell'inquietudine torna di attualità, questa volta sotto forma di proiezioni economiche.

Mankell, sono stati i anche suoi romanzi — così come quelli di Stieg Larsson — a mettere in crisi l'immagine idilliaca che nel resto d'Europa si ha dei paesi del Nord: nazioni ordinate, di grande benessere, dotate di un forte senso di comunità...

«Se è per questo, le leggende sui paesi nordici sono sempre prosperate. Ha ben presente il mito "della bionda svedese", no? Ma, le devo dire, quei miti non sono stati creati da noi, sono stati creati da voi! La Svezia non è mai stata un paradiso, questo è ovvio. Diciamo che quello che abbiamo fatto io e Larsson è di aver dato sfumature diverse, per così dire, all'immagine classica del nostro paese...».

Ma ora si dice che il modello nordico non sia più sostenibile.

Eppure per gli altri europei è sempre stato una specie di icona, no?

«Sache le dico? Io non sono d'accordo sul fatto che il livello di welfare che si è raggiunto in Svezia, Norvegia, Finlandia e Danimarca non possa essere mantenuto. Le restrizioni finanziarie che ci sono state in Europa negli ultimi anni hanno avuto influenza negativa, certo,

ma è un fatto che le nostre economie sono rimaste forti e robuste. Anche se oggi c'è una certa inquietudine, la Svezia e gli altri paesi nordici sono ancora alcune delle società più egualitarie e giuste che si possano trovare. Specialmente, tanto per fare un esempio, se si guarda alla situazione dei diritti delle donne. Non vedo alcun rischio che un paese come il mio possa perdere la sua ambizione di tenersi in piedi sulla base della solidarietà: sono gli stessi cittadini che lo vogliono difendere il loro stato sociale».

Parlando di welfare è impossibile non tornare con la mente alla tradizione dei socialdemocratici del nord, come Olof Palme. Cosa ne è rimasto?

«Cento anni fa, la Svezia era ancora un paese povero che stava ai margini dell'Europa. Ma quando sono arrivati al governo i socialdemocratici, abbiamo assistito ad uno sviluppo ed un progresso enormi, sia dal punto di vista politico, che da quello sociale ed economico. E poi c'è il fatto, com'è facile capire, che la Svezia ha potuto, per così dire, evitare la seconda guerra mondiale. Il che ha avuto una conseguenza pratica non indifferente: negli anni cinquanta, quando sono iniziati i veri "anni buoni", noi godevamo di un vantaggio formidabile rispetto agli altri paesi europei. Siamo stati fortunati».

Tema austerità: i governi nordici sono tra i più severi nel giudicare il comportamento dei paesi meridionali. La posizione resta la stessa se la crisi tocca anche voi?

«Ho provato vergogna quando ho visto numerosi politici, scrittori ed economisti svedesi gettare addosso a paesi come la Grecia o l'Italia la colpa dei loro problemi. In realtà, siamo tutti responsabili, soprattutto attraverso il comportamento delle banche, nella creazione di questa incredibile devastazione economica a cui stiamo assistendo. Invece di dare maggiore assistenza ai paesi in difficoltà, ci ergiamo a giudici, ma è un controsenso. Non esistono vie di mezzo: o siamo un'Europa unita o non lo siamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AUTORE
Famoso per il commissario Wallander, Henning Mankell è autore di bestseller tradotti in tutto il mondo



Vincono Emiliano e la Moretti

Primarie, il Pd evita il flop grazie alla Puglia

CASTELLANETA, LORUSSO E TOSATTO A PAGINA 15

Il Pd evita un nuovo flop ai gazebo

<p>40mila VENETO Ai gazebo in Veneto si sono recati in quasi 40mila, smentendo le previsioni più pessimistiche della vigilia</p>	<p>100mila PUGLIA Oltre centomila i votanti in Puglia, dove però resta lontano il record del 190 mila partecipanti del 2010</p>
--	---

Scelti i candidati del centrosinistra per le prossime regionali in Veneto e Puglia

DOMENICO CASTELLANETA

VINCONO Michele Emiliano e Alessandra Moretti: saranno l'ex sindaco di Bari e l'europarlamentare Pd a guidare il centrosinistra alle elezioni regionali in

Puglia e Veneto nella prossima primavera. E lo fanno spinti dalle elezioni primarie di ieri che allontanano il fantasma dell'Emilia e portano alle urne oltre centomila persone in Puglia e 40mila nel Veneto.

Nella regione di Nichi Vendola seggi chiusi alle 22, più di centomila votanti contro i 190mila del 2010 quando il leader di Sel sconfisse per la seconda volta Francesco Boccia. A un terzo di schede scrutinate Emiliano (che sfiderà il candidato del centrodestra non ancora individuato) era al 67 per cento delle preferenze superando il senatore Dario Stefano (Sel) con il 22,5 e un altro democrat, Guglielmo Minervini con il 10,5. «E adesso lavoriamo tutti insieme», ha dichiarato Emiliano che riesce così ad allontanare lo spettro del flop dopo che alla vigilia Nichi Vendola aveva prima minacciato il ritiro dalle primarie, poi convinto dal sindaco di Bari, il renziano Antonio Decaro.

Sarà invece Alessandra Moretti, curodeputata del Pd, a cercare di disarcionare il centrodestra che da vent'anni guida la Regione Veneto prima con Giancarlo Galan, poi dal 2010 con il leghista Luca Zaia. La Moretti ha vinto con oltre il 67 per cento dei voti la sfida. Lei, che era andata a Strasburgo forte di 230mila voti di preferenza, nella sfida a tre di ieri ha battuto la compagna di partito Simonetta Rubinato, che ha preso il 28,53% e il consigliere regionale dell'Idv, Antonio Pipitone, con il 4,36%. Negli oltre 600 seggi (chiusi alle 20) hanno votato 40mila persone (anche se erano state stampate circa 70mila schede). «E' la certezza del merito: il Veneto merita questa vittoria. A vincere non sono io, ma tutti noi veneti», ha dichiarato la Moretti. E adesso la aspetta la sfida con Luca Zaia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PUGLIA/L'EX SINDACO VA OLTRE IL 60%

Emiliano batte l'uomo di Sel Sottosegretario Ncd offende Vendola

Cassano:
"Io ho i calli,
Nichi invece fa
le manicure".
È uno strascico
della polemica
sulle alleanze
nel centrosinistra

RAFFAELE LORUSSO

BARI. Michele Emiliano lanciato verso la vittoria delle primarie in Puglia. Sarà lui il candidato presidente della Puglia alle regionali della prossima primavera. A un terzo dello scrutinio (le operazioni di voto si sono concluse alle dieci di ieri sera), il segretario regionale del Pd e già sindaco di Bari è avanti rispetto ai due concorrenti, l'assessore regionale pd Guglielmo Minervini e il senatore di Sel Dario Stefano, con una percentuale che sfiora il 67 per cento. Il successo di Emiliano, ampiamente annunciato, è stato agevolato da un'affluenza che è andata oltre le previsioni. L'obiettivo dei partiti della coalizione era fissato a quota 80mila. Alla fine, gli elettori che hanno affollato i gazebo sono stati oltre 100mila. Poco più della metà del 2010, quando alle urne si recarono in 200mila e Nichi Vendola superò per la seconda volta l'onorevole Francesco Boccia, ma in tempi di sfiducia nella politica e di forte astensione quello pugliese è un dato in controtendenza.

La prima reazione dei partiti alla lettura dei dati dell'affluenza è di piena soddisfazio-

ne. Che si sarebbe andati oltre i centomila votanti, si era capito già in mattinata. A mezzogiorno, infatti, si contavano 33.692 elettori. Alle 17, erano più del doppio: 77.396.

A differenza che in passato, questa volta non si registrano né polemiche né veleni. Se in altre occasioni si è gridato all'inquinamento del voto da parte di elettori del centrodestra, questa volta tutto è filato liscio. Anche perché molti elettori ed eletti del centrodestra sono stati arruolati in anticipo dall'ex sindaco di Bari con manovre che hanno fatto gridare gli altri partiti al trasformismo. Le polemiche sull'allargamento all'Udc, che hanno rischiato di far saltare le primarie, sono state soltanto congelate.

Appena ventiquattr'ore prima dell'apertura delle urne, del resto, Nichi Vendola ha tuonato contro l'ipotesi di apertura ai centristi che si preparano a dar vita a un nuovo soggetto politico insieme con il partito di Alfano. «Stiamo parlando dell'ipotesi - ha detto il governatore - che io debba trovarmi dalla stessa parte di Massimo Cassano, buono per gli amanti di Stephen King, non per me». Le parole del governatore scatenano la reazione del sottosegretario al lavoro. «Signor Vendola - dice Cassano - la vera differenza tra me e lei sta nelle mani. Le sue sono fresche di continue ripassate dalla manicure, le mie hanno i calli che distinguono chi è nato nelle periferie diroccate delle nostre città del Sud, mondo a lei e ai suoi sconosciuto». La risposta di Sel viene diffusa in una nota del segretario regionale di Sel, Gano Cataldo, che definisce le dichiarazioni del sottosegretario "omofobe".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA STORIA

“Io artigiano sarò anche un eroe ma le banche mi hanno strozzato”

DAL NOSTRO INVIATO

MATTEO PUCCIARELLI

CESANO MADERNO (MONZA E BRIANZA)

PRIMA di entrare nel capannone della Iglass c'è un piccolo ufficio. Qui, in mezzo a lastre trasparenti, Alberto Carminati si danna e si entusiasma. «Renzi dice che siamo eroi? Mi fa piacere, ma non basta».

A PAGINA 9

Il credito negato

Il calvario di un piccolo imprenditore segnalato alla Centrale Rischi per uno sconfinò di conto corrente e vittima di tassi illegali

“Artigiano e un po' eroe la mia storia da incubo con le banche contro”

AVEVANO DETTO

VI GIOCATE TUTTO

L'artigiano che si alza, mettendo in gioco tutto, è un eroe

MATTEO RENZI
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

I MERITI DEL LAVORO

Eroe è il lavoratore che va in fabbrica e da mesi non prende il suo stipendio

SUSANNA CAMUSSO
SEGRETARIO GENERALE DELLA CGIL



DAL NOSTRO INVIATO

MATTEO PUCCIARELLI

CESANO MADERNO (MB). Prima di entrare nel capannone della “Iglass” c'è un piccolo ufficio con tre scrivanie; incorniciata e appesa al muro c'è un'intervista al sociologo americano Richard Sennett, il quale dice: «Chi lavora nella finanza ha dimenticato la lezione dell'artigiano, perché non è stato in grado di utilizzare gli strumenti del suo lavoro». E qui, in mezzo a lastre trasparenti alte anche cinque metri, l'artigiano Alberto Carminati, 50 anni, si danna e si entusiasma allo stesso tempo. «Renzi dice che siamo eroi? A me fa piacere, ma non basta dirlo. Ab-

biamo contro la burocrazia, il fisco, spesso i sindaci, a loro volta strozzati dai tagli. E poi le banche: lo sa che una, un grande istituto eh, l'ho denunciata per usura e mi ha risarcito?».

Fondata grazie alla liquidazione del papà nel 1984, “Iglass” ha otto dipendenti. «Sono troppo piccolo per rientrare nella categoria dell'impresa e sono troppo grande per continuare a figurare titolare unico, se qualcosa va male pagheranno i miei figli e i figli dei miei figli», spiega Carminati, un po' depresso. «Ma siamo vivi — ed eccolo euforico — perché innoviamo: facciamo vetrate con le stampe digitali, quelle riscaldanti, oppure i vetri anti appannamento per le

saune. Ogni nuovo macchinario costa centinaia di migliaia di euro, ma non puoi fare diversamente. Il futuro del materiale è la tempera chimica: maggiore resistenza e minor peso». Se siete mai passati sul ponte di Santiago Calatrava a Venezia, ecco, sappiate che il ve-



tro è roba sua. Così come nella nuova sede del Sole 24 Ore, progettata da Renzo Piano.

Solo che poi è cambiato tutto, il fatturato dell'azienda si è dimezzato da un anno all'altro. «Era il 2008, a un certo punto due clienti non mi hanno più pagato: mezzo milione di euro di buco. Lì è cominciato un calvario dal quale sto uscendo solo adesso», racconta l'imprenditore. Un calvario fatto di scartoffie, cause e controcause a destra e a manca (tutte vinte: contro il Comune che si era preso troppi soldi per l'Ici, contro Equitalia che voleva 40mila euro) e infine, come una ciliegina sulla torta, le banche. «A loro non interessa niente se hai una storia dietro, se hai un'idea per il futuro, se hai un inghippo momentaneo, non sei valutato realmente per quel che vali. Sei un numero, un coefficiente», ragiona Carminati, di nuovo depresso. Il suo "coefficiente" diceva che, nel bel mezzo della tempesta, aveva sfiorato il fido di 80mila euro. «Ma come? Mi conoscevano da vent'anni, avevo chiesto una deroga, aspettavo una risposta da tre mesi e invece mi chiamano e fanno: "Lei è passato in incaglio"». Definizione del termine "incaglio" su sito specialistico: «Sconfino di conto corrente. La posizione di incaglio verrà segnalata in "centrali rischi" di modo che tutti gli istituti di credito possano prenderne notizia. Il risultato è l'impossibilità di accesso al credito».

Per chi fa impresa somiglia alla campana che suona a morto. Il tuo istituto non ti finanzia più, gli altri lo stesso. E allora come li ripiani i debiti? Per prima cosa «con grande dispiacere, ho ridotto il personale del 50%». Per seconda, Carminati è andato a leggersi bene i fogli della banca, le scritte piccole che nessuno si guarda mai. Risultato, «ho scoperto che non solo non mi avevano aiutato quando

più avevo bisogno, e questo lo sapevo, ma oltretutto avevano praticato tassi di interesse sul fido concordato fuorilegge». In gergo: anatocismo (la possibilità per le banche di applicare interessi sugli interessi), usura oggettiva e usura soggettiva. Così è partita la richiesta di risarcimento danni, la banca ha tentato la strada della trattativa «e alla fine abbiamo chiuso la settimana scorsa a 50mila euro cash. Pochi, ma meglio la metà della metà subito che tutti fra anni, aspettando la fine di una causa».

La dura legge del credito, oggi, è che «se chiedi cento, devi poter garantire centouno. Solo che poi uno risponde: ma scusa, se ce li avevo mica te li venivo a chiedere no?», sbotta il padroncino della Iglass. I numeri dell'Unione Artigiani lombarda, parlano di una stretta del credito dell'8% nel 2014 rispetto all'anno scorso. «Senza dimenticare che tra il 2012 e il 2013 secondo Bankitalia il gap toccò un netto meno 10%», sottolinea Marco Accornero, segretario degli artigiani milanesi e brianzoli: «I numeri certificano come l'accesso al credito da parte delle micro, piccole e medie imprese risulti difficile se non impossibile». Però almeno stavolta, in questa vetreria di provincia dove ora gli operai artigiani stanno costruendo una fontana per un comune indiano con scolpita una preghiera in musulmano, c'è il lieto fine. Cioè una commessa da 540mila euro arrivata dalla Russia, un albergo da 220 camere, hai voglia di vetri e vetrate. E così magicamente la giostra fatta di investimenti (e debiti) può ripartire: «Sai — sorride Carminati, ovviamente rivitalizzato — si chiama factoring: una società ti dà risorse finanziarie immediate in cambio della cessione dei crediti futuri...»,

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CRISI

Fatturato dimezzato per Carminati da un anno all'altro con i clienti che non pagano più



LO SFORAMENTO

Sforato fido di 80 mila euro, segnalazione alla Centrale Rischi e porte chiuse in tutte le banche



L'ANATOCISMO

L'imprenditore scopre che la banca pratica anatocismo. Applica interessi sugli interessi del fido

IL CASO**Volantini dell'Is
"Donne di Gaza
mettete il velo"**

GAZA. L'organizzazione del cosiddetto Stato islamico (Is) "sbarca" a Gaza, e diffonde dei volantini con l'invito alle donne palestinesi di adottare il velo integrale. Segue il monito di una punizione a chi contravverrà alla regola. Quale sarebbe la punizione, non è specificato.

I fogli stampati con il simbolo dell'Is sono stati trovati in un campus universitario. Altri messaggi dello stesso tenore sono comparsi su Facebook. Il governo locale retto da Hamas si è affrettato a smentire l'autenticità degli avvertimenti, mentre i servizi di sicurezza affermano che non v'è alcuna presenza dell'Is a Gaza. Tuttavia, in febbraio aveva fatto scalpore il video di un presunto gruppo di jihadisti salafiti affluito nella Striscia per giurare alleanza all'organizzazione terroristica di al-Baghdadi. Il portavoce di Hamas aveva escluso che il video fosse stato realizzato a Gaza. L'unica certezza è che in maggio un palestinese di 21 anni del campo profughi di Jabaliya è morto in Siria mentre combatteva nelle file dell'Is. Wadih Nafedh era fuggito dalla Striscia, ricercato dai servizi di Hamas per avere lanciato dei razzi contro Israele.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 1 DICEMBRE 2014 • ANNO 148 N. 330 • 1,50 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Renzi apre ai dissidenti: collaboriamo sulle riforme
**Fuga dei militanti dal sito
così fallisce il sogno di Grillo**
Contatti dimezzati, proposte di legge nell'indifferenza



Beppe Grillo Bertini, Maesano e Schianchi PAG. 4-6

**RETE SOVRANA
AL TRAMONTO**

GABRIELE MARTINI

C'era una volta la rivoluzione della democrazia digitale a Cinque Stelle.

CONTINUA A PAGINA 4

**LA DERIVA
DEI POPULISMI**

CESARE MARTINETTI

Uno ascolta Marine Le Pen e si chiede: ma davvero il destino della Francia e dell'Europa può essere questo?

CONTINUA A PAGINA 32

UNA SVOLTA PER LA UE

**BRINDATE
AL PETROLIO
MENO CARO**

BILL EMMOTT

È la prima vera buona notizia per l'economia europea dal 2008, e viene da una improbabile coppia di benefattori - i produttori americani di shale oil e l'Arabia Saudita -, di solito non particolarmente amati dagli europei. Ma ora meritano un accorato applauso. Perché il calo del prezzo del petrolio del quasi 40% negli ultimi sei mesi che hanno causato, probabilmente rilancerà la crescita dell'Europa più del finto piano di investimenti pubblici di Jean-Claude Juncker o della speranza che la Germania un giorno possa cambiare idea sull'austerità.

Alcuni analisti credono che il calo dei prezzi del petrolio sia preoccupante. Pensano che, riducendo l'inflazione da prezzi, si renderà più difficile la vita alla Banca centrale europea, che ha dedicato la sua politica monetaria a evitare proprio la caduta dei prezzi. Eppure questa preoccupazione è fuori luogo. Un petrolio più economico significa maggiore potere di acquisto per i consumatori e per le industrie, perché consente loro di spendere di più per altri beni e servizi come quelli che, a differenza del petrolio, sono prodotti in Europa.

In questa situazione il calo dei prezzi del petrolio è come un taglio alle tasse: ti fa sentire più ricco. E nessuno si oppone a un taglio delle tasse, o si preoccupa del fatto che la Bce dovrà contrastare questo taglio cercando di aumentare altri prezzi. Se lo godono e basta. Che ora è l'atteggiamento giusto di fronte alla notizia di un petrolio più economico.

CONTINUA A PAGINA 32

La fine orribile del piccolo di 8 anni: graffi e lividi sul corpo, ferite al volto. Si cerca lo zainetto

L'autopsia sul bimbo siciliano "È stato violentato e ucciso"

Sequestrata l'auto del cacciatore che ha trovato Andrea Loris
L'uomo interrogato per ore dagli inquirenti, non risulta indagato

Andrea Loris Stival sarebbe stato violentato e ucciso. Sono gli sconvolgenti risultati dell'autopsia sul corpo del piccolo di 8 anni trovato senza vita nel Ragusano. Una morte violenta provocata da un terribile colpo sul cranio.

La procura della Repubblica ha avviato un'indagine per omicidio volontario. È stata sequestrata l'auto del cacciatore che ha ritrovato il bambino. L'uomo è stato interrogato per ore ma non risulta indagato.

Grignetti ALLE PAGINE 2 E 3

LA FAMIGLIA

**I sospetti del padre: so chi è stato
Lo ammazzo con le mie mani**

Fabio Albanese A PAGINA 3

TORO BEFFATO, INUTILE IL SUPERGOL DI PERES (2-1). LA ROMA BATTE L'INTER E TIENE IL PASSO (4-2)

La "disperazione" di Pirlo fa vincere la Juve al 93'



Andrea Pirlo esulta dopo il gol della vittoria nel derby: «Il mio è stato il tiro della disperazione»

Servizi DA PAG. 38 A PAG. 43

DISOCCUPAZIONE

**Il governo:
misure
per i precari**

Il viceministro Morando difende l'azione del governo in tema di lavoro e annuncia nuove misure a favore dei precari. La più importante è la decontribuzione per i nuovi assunti: si tratta di una riduzione del costo del lavoro del 24% del monte salario. In questo modo, «ci attendiamo che tanti rapporti di lavoro precari possano diventare stabili».

Barbera, Giovannini e Vallin ALLE PAG. 8 E 9

**LA SFIDA
DEL JOBS ACT**

WALTER PASSERINI

Non possiamo dare del tutto ragione a Jean Baudrillard, quando diceva che «le statistiche sono una forma di realizzazione».

CONTINUA A PAGINA 8

COLLOQUIO

**Francesco:
l'Islam isola
i terroristi**

ANDREA TORNIELLI
ISTANBUL

Il Corano è un grande libro di pace. Ho detto a Erdogan che i fondamentalisti devono essere condannati chiaramente.

A PAGINA 11

HYDRA PERFECT
IN FARMACIA
ISTITUTO DERMATOLOGICO ITALIANO

IL DIBATTITO
**Occupazioni scolastiche,
una lotta all'apatia**

DAVIDE FARAOE
SOTTOSGREGARIO ALL'ISTRUZIONE

Non basta il suono di una campanella per fermare l'energia che si crea, cresce e muove in una scuola per poi contagiare il mondo fuori. Ho partecipato anche io ad occupazioni ed autogestioni scolastiche. Esperienze di grande partecipazione democratica che ricordo con piacere.

CONTINUA A PAGINA 19

L'INVENTORE DI «X FACTOR»
**Cowell: così ho cambiato
la musica in televisione**

PIERO NEGRI

Slo show-business globalizzato del XXI secolo ha un centro, questo non è un luogo, ma una persona. Si chiama Simon Cowell, ha 55 anni, è sposato (dal 2013) con un figlio e un patrimonio personale (stimato) di quasi 400 milioni di euro.

CONTINUA A PAGINA 35

GODITI LA VITA
IGOR
Gorgonzola
MA COME FANNO A FARLO COSÌ BUONO?

I dubbi del premier sul legame D'Alema-Fitto e le ricadute sul Quirinale

“Io non tratto con lui, qualcuno eletto in Puglia in passato sì...”

IL RIBELLE DI FORZA ITALIA

Con l'ex ministro degli esteri ha rapporti altalenanti ma mai di rottura



A insinuare il dubbio è il premier, dallo studio di «In mezz'ora». Si parla della partita del Quirinale. Sta trattando con Fitto?, chiede Lucia Annunziata. «No. Se non sono male informato - risponde Renzi - sono altri nel Pd che ci parlano. D'Alema? Non faccio nomi. Posso solo dire che si tratta di persone elette in Puglia in passato...». Ecco, in diretta tv, il premier dà voce al sospetto che da giorni serpeggia nel Pd come in Forza Italia: l'ipotesi che, quando si dovrà votare il successore di Napolitano al Colle, possa far sentire il suo peso una «fronda» organizzata da critici dei due partiti. Quelli che hanno voti, sapienza politica, e buone ragioni per mettersi in mezzo a un eventuale accordo tra Renzi e Berlusconi. Principali indiziati, appunto, il dissidente di Fi Raffaele Fitto e l'ex premier avversario di Renzi Massimo D'Alema.

Prima di godersi il derby della sua Juve, uno dei diretti interessati, cioè Fitto, detta alle agenzie: «Più che agli eletti in Puglia», Renzi «pensi ai problemi della Puglia». Ha notato il passaggio dell'intervista, ma non conferma e non smentisce. E se nessuno di chi è vicino a lui o D'Alema conferma contatti recenti, di certo tutti sono concordi nel descrivere un antico, buon rapporto tra i due.

«D'Alema era capogruppo del Pci in consiglio regionale, in Puglia, quando il papà di Fitto era presidente», ricorda il sena-

tore ex dalemiano Nicola Latorre, una lunga collaborazione con l'ex premier interrotta da un anno («non mi ha perdonato di aver sostenuto Renzi»): «Fitto senior era una grande personalità politica che manteneva ottimi rapporti con l'opposizione, e con D'Alema c'era una certa cordialità». Poi, mancato papà Fitto, il giovane Raffaele decide di impegnarsi in politica, «e D'Alema ne riconosce il talento», aggiunge Giuseppe Caldarola, ex deputato dalemiano. Segue un rapporto altalenante, qualche tensione ma «mai una rottura, nemmeno nei momenti più bassi», chiarisce Caldarola. A D'Alema, di Fitto «piace il fatto che è un politico legato al territorio - dice Latorre - mentre gli ha sempre criticato di essere troppo subalterno a Berlusconi». Così come, ricorda, gli ha spesso criticato di aver seguito Buttiglione nella Cdu, nel '95, alla scissione del Ppi: cioè di aver scelto il centrodestra, anziché il centrosinistra. Lo racconta anche Rocco Palese, deputato forzista vicino a Fitto, che segnala un altro momento di contatto tra i due, quando al giovane Fitto capogruppo di Fi in Regione venne fatta balenare a fine anni '90 l'ipotesi di diventare presidente della Puglia, col sostegno del centrosinistra, in cambio di un ribaltone. Fitto disse no, non se ne fece niente.

I due si stanno sentendo in questo periodo? «Noi ci sentiamo con tutti, ma non c'è in essere nessun tipo di strategia o di fronda sul Colle o sulle riforme... Se Renzi pensa questo è fuori strada», minimizza Palese. Mentre Caldarola dice di non sapere se si sentano. «Ma per come li conosco, lo ritengo probabile. Perché hanno un antico rapporto e hanno in comune una passione totalizzante per la politica. E poi, perché entrambi vogliono continuare a contare nel loro mondo».



Il diktat Berlusconi

“Voglio tornare in Parlamento”

Le condizioni del leader di Forza Italia per il Colle
In cambio è disposto a votare qualunque candidato

UGO MAGRI
ROMA

Qualunque nome di futuro presidente della Repubblica a **Berlusconi** può star bene, purché sia disposto a restituirgli la piena agibilità politica. Non un normale provvedimento di grazia: per quello ormai è tardi, il 15 febbraio l'ex Cavaliere avrà finito di scontare la pena. L'esito positivo dei servizi sociali avrà come effetto di cancellare tutte le pene accessorie. Tutte tranne una: il divieto di ricandidarsi in Parlamento. Ecco, l'uomo vorrebbe che il prossimo Capo dello Stato prendesse a cuore la sua vicenda e comunicasse all'Italia: «**Berlusconi** è innocente, anzi è un martire dell'ingiustizia». Dopodiché escogitasse qualche forma di clemenza «atipica» e «ad personam» per consentirgli di ritornare in pista.

Attenzione: non è un semplice desiderio. Si tratta di una richiesta molto precisa rivolta a Renzi, quale «dominus» delle prossime elezioni presidenziali. **Berlusconi** si attende che il premier concordi la scelta, e questa cada su una personalità disposta a rimetterlo in condizione, come dice lui privatamente, «di partecipare al girone di ritorno». Cioè di tentare una disperata rivincita quando si tornerà alle urne. Se Matteo farà orecchie da mercante, verrà meno un pilastro su cui

si regge il famoso patto del Nazareno. Questo è stato detto ad Arcore durante il weekend, e con le persone amiche **Berlusconi** è stato di una chiarezza assoluta.

Che Renzi possa assecondare Silvio al punto di scegliergli un candidato su misura, sembra quasi impossibile. Anzi, senza il «quasi». E d'altra parte, perfino se il futuro Presidente volesse prestarsi, non si capisce come potrebbe. La questione era stata approfondita un anno fa, dopo la condanna Mediaset. Letta zio e Quagliariello avevano cercato una faticosissima mediazione con il Colle, nella speranza di evitare la crisi del governo Letta (nipote). Salvo prendere atto che per la giurisprudenza costituzionale il potere di grazia non può estendersi fino al punto di creare un'eccezione alla legge Severino sull'incandidabilità dei condannati. Perfino l'avvocato Ghedini, che al suo cliente vuole bene, gli ha consigliato di non battere quella strada, poiché l'art.174 del codice penale sarebbe di ostacolo invalicabile.

Eppure **Berlusconi** persiste. Anzi, con il passare dei giorni, la sua insofferenza ingigantisce vieppiù. Gli sembra incredibile che Renzi non voglia spendersi a trovare per lui una via d'uscita, al limite cambiando la legge anticorruzione. Di qui i segnali lanciati all'indirizzo di Palazzo Chigi:

prima si sceglie il Capo dello Stato e solo dopo, come contraccambio, Forza Italia darà una mano sulle riforme. Ieri Toti, il consigliere politico, dalla Latella è stato chiaro: «Forza Italia ha sempre rispettato i patti, Renzi no». Viene dunque da chiedersi se davvero nella prossima corsa per il Quirinale si frantumerà il patto tra i due.

Al momento l'aria è un po' quella. Qualcuno del giro stretto sostiene che **Berlusconi** veda Renzi in calo di consensi, e non giudichi più interessante dargli un sostegno «gratis». O ci sta, oppure addio. Da alcuni giorni il tono della sua opposizione si è improvvisamente corroborato. Tanto che il senatore Minzolini, periscopio del sommergibile Fitto, pregusta già la fine del Nazareno e di Renzi, lanciando su twitter l'hashtag #èinunmarediguai. Brunetta, che ha molte letture alle spalle, cita invece una parola d'ordine delle rivolte bracciantili nella bassa padovana e rodigina alla fine dell'Ottocento: «La bòje», pronostica il capogruppo azzurro, «ormai bolle». Il riscatto berlusconiano è questione di mesi...



Colloquio

Travaglio e il lavoro alla Padania “Ma gratis”

FLAVIA AMABILE
ROMA



La Padania chiude i battenti e lo fa mettendo in mostra l'album dei ricordi. La prime pagine, il nome di Bossi, le «grandi» e piccole battaglie politiche. Leo Siegel racconta sull'ultimo numero i suoi anni nel quotidiano. Nell'articolo cita episodi, persone e firme illustri incontrate. Scrive di Matteo Salvini, definendolo come «un ragazzo che si smazzava la pagina delle lettere» dotato di «talento comunicativo». Fin qui nulla di sorprendente: Salvini è oggi il numero uno della Lega.

Scrive, però, anche di Marco Travaglio, giornalista, condirettore de Il Fatto Quotidiano, e questo è decisamente più sorprendente. «Presto si arruolò - racconta Siegel - anche un certo Calandrino, pseudonimo che nascondeva il nome di Marco Travaglio, successivamente colto da amnesia».

Travaglio, dunque, è stato fra i collaboratori della Padania? La versione del condirettore de «Il Fatto Quotidiano» è molto diversa. «Questi sono matti!» è il suo primo commento.

Innanzitutto ricorda bene, al contrario dell'accusa di soffrire di «amnesia». C'è

stato davvero un rapporto tra lui e la Padania ma forse è l'unica informazione dell'articolo che non smentisce.

Si è trattato di «due-tre blob», spiega, vale a dire una raccolta di dichiarazioni di politici che mettevano in luce le loro contraddizioni. Era stato Gianluca Marchi, il direttore, a chiamarlo.

«Era un amico, gli ho fatto un favore, firmando Calandrino. Ma non ho mai messo piede alla Padania, non ho mai ricevuto soldi ed avrò scritto al massimo due-tre volte, su Massimo D'Alema e Silvio Berlusconi. Ecco tutto».

Non una vera collaborazione, insomma, più che altro un regalo ad un amico. E un regalo che, oltretutto Travaglio racconta di aver fatto in quel periodo anche ad altri, di orientamento politico molto diverso, il Manifesto e Enzo Biagi che le uso per la sua trasmissione televisiva, «Il Fatto». «Siamo intorno al 1997-98- ricorda Travaglio - in quegli anni lavoravo alla Voce di Indro Montanelli. Avevo una rubrica sulle contraddizioni dei politici e mettevo in evidenza il contrasto tra quello che dichiaravano il giorno prima e quello che dichiaravano il giorno seguente. In molti volevano attingere al mio archivio».



Riforme e legge elettorale Ora Renzi apre ai grillini

E oggi nella direzione del Pd, chiederà carta bianca sulla sua road map



Il Patto del Nazareno

«Berlusconi sta al tavolo di gioco ma non dà più le carte: è un dato di fatto oggettivo»

Matteo Renzi

L'ingorgo di dicembre:
Jobs act, legge elettorale,
legge di stabilità
e il nodo del Colle

CARLO BERTINI
ROMA

Nessuna intenzione di farsi dettare l'agenda da **Berlusconi**, nessuna trattativa sul Colle anzitempo, l'Italicum marcia per conto suo: «**Berlusconi** sta al tavolo di gioco ma non dà più le carte: è un dato di fatto oggettivo», fa notare il premier a In Mezz'ora con perfidia. Insomma l'impegno preso da **Berlusconi** a votare l'Italicum entro fine gennaio «si rispetta», è inaccettabile l'inversione dei tempi tra riforma elettorale e la prossima elezione del capo dello Stato. Ma dietro l'attacco si cela pure la preoccupazione che **Berlusconi** non governi più le sue truppe e che

possa perdere pezzi per strada nei momenti decisivi. Tanto che nella frase finale dell'intervista concessa ieri da Renzi a Repubblica, «è bene che il Presidente si elegga con la maggioranza più ampia possibile e dico possibile» è un preciso avvertimento che altrimenti si procederà con chi ci sta: un avviso ai naviganti che mira a far drizzare le orecchie all'ex Cavaliere. Ma non solo a lui.

«Quello che sta accadendo dentro Cinque stelle non credo che resterà senza conseguenze nei prossimi mesi per l'andamento della legislatura. Ma non credo che verranno a ingrossare la maggioranza» è la previsione di Renzi. Una mano tesa ai grillini su riforme e legge elettorale, «se sono disponibili a scrivere assieme le regole, tutta la vita».

Renzi confida in un cambio degli equilibri che possa portare ad un coinvolgimento maggiore dell'ala più autonoma nel processo legislativo che tiene impegnato il Parlamento. Specie in vista delle votazioni per il Colle che a quel che si dice nei Palazzi cominceranno a partire dal 20 gennaio: una strategia di attenzione, avviata da tempo. «C'è tra noi chi tiene rapporti con i più inquieti del movimento raccogliendone spunti e rimozioni ed esistono ponti di dialogo», ammette un dirigente del cerchio stretto del premier. «Su singoli provvedimenti un appoggio può arrivare con numeri che rendano meno incisivo il potere di condizionamento di minoranze Pd o Forza Italia. Si è messa in moto una valanga difficile da arrestare». E in que-

sta fase di ingorgo legislativo tutto può far brodo. L'Italicum affronta la via crucis al Senato e la riforma costituzionale pattina alla Camera con una mole di emendamenti notevole. Il premier ha fretta, vuole portare a casa qualcosa di tangibile. Fa male aver perso 15 punti di consenso? gli chiede l'Annunziata. «Se devo essere sincero dico di no, è naturale quando provi a cambiare delle cose ferme da anni perdere il consenso».

Ma l'ingorgo nelle Camere è intenso: jobs act, legge di stabilità e riforme costituzionali sul tappeto; e poi il nodo del Colle, sul quale già i berluscones con Toti fissano paletti: auspicando che si elegga una figura che non provenga dalla sinistra. Mentre c'è chi non vuole escludere dalla corsa nomi già bocciati da questo Parlamento. «Siamo in una fase diversa dal 2013 e dobbiamo puntare sulla qualità», sostiene Stefano Fassina. Che oggi insieme ai compagni di cordata proporrà in Direzione una campagna di ascolto dei circoli per arginare il fenomeno dell'astensione. Il premier invece chiederà un altro voto di "fiducia" del partito sulla sua road map. Avvertendo che non c'è spazio per una sinistra alternativa al Pd, «l'alternativa è la destra di le Pen in Francia».



DISOCCUPAZIONE

Il governo: misure per i precari

Il viceministro Morando difende l'azione del governo in tema di lavoro e annuncia nuove misure a favore dei precari. La più importante è la decontribuzione per i nuovi assunti: si tratta di una riduzione del costo del lavoro del 24% del monte salario. In questo modo, «ci attendiamo che tanti rapporti di lavoro precari possano diventare stabili». **Barbera, Giovanni e Vallin** ALLE PAG. 8 E 9

“Ma sui contratti atipici il governo si è impegnato”

Il viceministro Morando: da gennaio la decontribuzione per i giovani

Intervista



ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

«I dati citati dal professor Ricolfi sono assolutamente corretti, e non li contesto; contesto il fatto che ci sia un governo che, scrive, “non vuole dirci come stanno le cose”».

Ci spieghi, viceministro all'Economia Morando.

«Al contrario, noi abbiamo detto agli italiani come stanno le cose: abbiamo detto che stanno messe male. Adirittura nel Def abbiamo scritto che questa è la più duratura recessione della storia unitaria, ben peggio della crisi del '29, che abbiamo perso 10 punti di reddito procapite e che i dati della disoccupazione sono drammatici. Su questa analisi dell'eccezionale gravità della situazione abbiamo rivolto all'Ue la proposta - che ha avuto successo - secondo cui ci impegniamo a fare le

riforme, ma c'è bisogno di finanziarle nell'avvio e sostenere quanto possibile la domanda. Abbiamo parlato, direi, un linguaggio di verità».

Ma Ricolfi afferma anche che Garanzia Giovani non funziona, che avete stanziato troppi soldi per gli 80 euro e troppi pochi per la decontribuzione delle assunzioni...

«Ma non è vero che non ci occupiamo dei precari. Questa non è una critica fondata. Dal primo gennaio scattano tre norme: la prima, nella Legge di Stabilità, è la decontribuzione per i nuovi assunti. Si tratta di una riduzione del costo del lavoro del 24% del monte salario. Secondo, per le imprese ai fini Irap non peserà più il costo del lavoro. Terzo, siamo convinti che con il Jobs Act arriverà il nuovo contratto di lavoro a tutele crescenti. Quarta misura, per i lavoratori fino a 26mila euro (tra cui molti di questi nuovi assunti) ci sarà stabilmente il bonus degli 80 euro. Ammettiamo che il numero assoluto degli occupati possa non aumentare; ma ragionevolmente ci attendiamo che tanti rapporti di lavoro precari si trasformeranno in rapporti di lavoro stabili. Dunque, non è vero che non

facciamo nulla per i precari». Sempre il professor Ricolfi dalle colonne del nostro giornale ha lanciato la proposta del Job Italia. Che ne pensa?

«È un'idea molto interessante. Penso che dobbiamo lavorare facendo tesoro di tutte le proposte; e in particolare una delle più interessanti emerse negli ultimi tempi è proprio quella avanzata da Ricolfi. Noi adesso abbiamo costruito l'insieme di norme di cui ho parlato, e vogliamo andare a una loro sperimentazione. L'obiettivo strategico del governo è quello di portare in tre anni la pressione fiscale su impresa e lavoro al livello a cui sta in Germania. Queste misure, che valgono complessivamente in tesa 18 miliardi di euro, a questo mirano. Poi, siamo prontissimi - se ci sarà qualcosa che non va - a correggere, ad aggiornare. Ma siamo anche pronti a prendere in considerazione anche proposte come quelle del professor Ricolfi».



Critiche
Enrico Morando, viceministro dell'Economia



La sindacalista: Furlan (Cisl)

“Le regole non bastano Per la svolta serve innovazione e ricerca”

Occasioni mancate

Le liberalizzazioni in Italia sono state fatte sempre male e in modo parziale

La Cgil e la politica

Oggi più che urlare bisogna avere la capacità di proporre

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Segretario Furlan, cosa suggerisce per raddrizzare il legno storto della disoccupazione?

«Da Napoli in giù non c'è alta velocità, la banda larga è una perfetta sconosciuta, l'energia costa ovunque il 30 per cento in più del resto d'Europa. Del vecchio programma di fondi europei, quello che scade l'anno prossimo, abbiamo ancora da spendere 18 miliardi di euro, 13 dei quali dedicati al Sud. Si discute molto di Jobs Act, poco dei cambiamenti strutturali che possono far ripartire la crescita e l'occupazione».

Non crede che la riforma del mercato del lavoro aumenterà gli occupati?

«Non in modo rilevante. La svolta può arrivare da altro:

innovazione, ricerca, istruzione, trasporti, tutela ambientale, risparmio energetico. Bisogna fare di tutto per usare fino in fondo i fondi che l'Europa ci mette a disposizione concentrando gli sforzi in una agenzia nazionale».

Segretario, la sua ricetta è nota: usare la leva pubblica nella speranza che riparta la domanda interna. Ma non le viene il dubbio che ci sia un grave problema dal lato dell'offerta? Non crede che l'Italia sia anzitutto soffocata da corporazioni, mercati chiusi, scarsa concorrenza?

«Le liberalizzazioni in Italia sono state fatte sempre male e in modo parziale. Negli anni novanta abbiamo sostituito a monopoli pubblici monopoli privati. Per far ripartire il Paese oggi occorre incidere anzitutto sulla domanda interna, magari cercando le risorse nei tanti sprechi della spesa pubblica. All'inizio il governo Renzi sembrava voler puntare molto su questo, ora non lo so più».

Lei critica il Jobs Act eppure avete deciso di non scioperare con la Cgil. Di lotta e di governo?

«Abbiamo indetto uno sciopero, oggi, nel settore pubblico, e la ragione è contrattuale: i dipendenti pubblici

non hanno un rinnovo da sei anni che equivale ad una perdita di potere d'acquisto fra i duemila e i quattromila euro l'anno. Nei tre giorni successivi faremo altrettante manifestazioni per spiegare le nostre proposte».

Sta dicendo che voi a differenza della Cgil non fate politica. È così?

«Oggi più che urlare bisogna avere la capacità di proporre».

La manovra riduce le tasse sul lavoro. Non è una misura a favore dell'occupazione?

«Ci piacciono sia la defiscalizzazione che la decontribuzione per i nuovi assunti. Ci convince la conferma degli ottanta euro. Non ci piacciono il raddoppio delle tasse sui fondi pensione, le norme sul Tfr e i tagli ai patronati: svolgono un servizio essenziale per chi non può permettersi un commercialista. E poi va cambiata la legge Fornero».

Cioè la legge che ha messo in sicurezza i conti previdenziali delle prossime generazioni.

«Quella legge non va bene perché non riconosce la differenza fra lavoro e lavoro. Occorre allargare la platea dei lavori usuranti. Pensare che a 65-67 anni si possa ancora salire su una impalcatura o in cima a una gru è impensabile».

Twitter @alexbarbera





FABIO CIMAGLIA/L'ESPRESSO

“Usa-Europa con l'accordo milioni di posti di lavoro”

Pascal Lamy: difficile l'intesa entro il 2016

LA POLEMICA

«Importare Ogm? Non vedo rischi, devono essere approvati dall'Ue»

Intervista



LUCA FORNOVO
TORINO

“**I**l Ttip, il Patto transatlantico tra Europa e Stati Uniti per il commercio e gli investimenti, è un progetto enorme. Una sfida epocale, come quando è stato creato in Europa il mercato comune». Secondo il politico ed economista francese Pascal Lamy, che è stato direttore del Wto, l'Organizzazione mondiale per il commercio e anche commissario Ue, creerà milioni di posti di lavoro, favorirà l'export e la riduzione delle tariffe commerciali portando così grandi benefici ai consumatori ancor prima che ai produttori». Ma il problema, avverte Lamy che venerdì era a Torino per tenere la «Lecture Spinelli 2014», organizzata dal Centro studi sul federalismo, è che siamo in ritardo: «Sarà una missione quasi impossibile chiudere l'accordo entro

i prossimi due anni; colpa dei tanti settori da regolamentare e della scarsa trasparenza di informazioni».

Quali sono le criticità?

«Il Ttip è un accordo “di nuova generazione” perché non serve solo ad abolire dazi e tariffe, ma si propone di armonizzare, cioè rendere uniformi le leggi di Usa ed Europa, differenti tra loro. Ciò è molto difficile: ci sono poi tanti settori complessi da regolamentare, l'industria automobilistica, il settore finanziario, la farmaceutica e l'alimentare».

Ci sono soluzioni allo studio?

«Una potrebbe essere quella di partire nel 2016 trovando perlomeno un accordo su alcuni settori. Ma anche così non è facile perché si aprirebbe la strada alle polemiche. Per esempio, perché si dovrebbe partire prima dall'auto che dall'alimentare? Un altro problema è come Usa ed Europa stanno conducendo le trattative».

Cioè?

«Le commissioni di Usa ed Europa hanno deciso di tenere segreti i negoziati e non danno spiegazioni, ma facendo così creano molti falsi miti. Ecco perché le autorità europee e americane dovrebbero fare più chiarezza sui negoziati, renderli pubblici per frenare i sospetti dell'opinione pubblica».

Col Ttip saremo costretti a importare prodotti Ogm?

«Non dovrebbe esserci questo rischio, perché le regole europee prescrivono che gli Ogm per l'alimentazione umana e animale devono essere approvati dall'Ue».

Il made in Italy sarà danneggiato dal fiorire di falsi, come il

formaggio Parmesan che imita il Parmigiano?

«L'importante è che ci sia il giusto livello di controlli in Europa e in Usa e che sui prevalga sempre lo standard più elevato. Questo sarà un grande vantaggio per i consumatori».

Un centro studi ha calcolato che l'economia europea potrebbe trarne un beneficio di 119 miliardi l'anno, circa 550 euro a famiglia. Che tipo di vantaggi saranno?

«I prezzi di auto, farmaci, cibo e servizi finanziari scenderanno, ciò aiuterà molto le famiglie anche per aumentare i consumi. Inoltre col Ttip, Stati Uniti ed Europa creeranno degli standard d'eccellenza sui prodotti, favorendo un grande vantaggio competitivo, anche per il nostro export».

Guardando all'Europa, quale è la priorità dell'Ue?

«I premier dei vari Stati devono smettere di litigare con i leader europei. Criticare Bruxelles equivale a criticare se stessi».

Che succederà quando la Gran Bretagna farà il referendum sull'euro?

«Sarà un incubo, se la Gran Bretagna uscirà dall'Ue si creerà un precedente assoluto. Nessuno sa che cosa accadrà».



Le occupazioni scolastiche, una lotta all'apatia

IL DIBATTITO

Occupazioni scolastiche, una lotta all'apatia

In un momento caldo per il mondo della scuola, il sottosegretario all'Istruzione apre un dibattito sulle occupazioni scolastiche. Ecco il suo intervento.

DAVIDE FARAONE
SOTTOSEGRETARIO ALL'ISTRUZIONE

Non basta il suono di una campanella per fermare l'energia che si crea, cresce e muove in una scuola per poi contagiare il mondo fuori. Ho partecipato anche io ad occupazioni ed autogestioni scolastiche. Esperienze di grande partecipazione democratica che ricordo con piacere.

In alcuni casi più formativi di ore passate in classe. Io le "istituzionalizzate" pure, se non fossi convinto di svilarne il significato. Il governo crede così tanto nell'autonomia scolastica che pensiamo che i singoli istituti potrebbero prevedere, se lo ritenessero utile, momenti simili, di autogestione programmata, come esperienza curricolare da far fare ai ragazzi.

Scuola è didattica, scuola è studio, ma non può essere solo ragazzi seduti e cattedra di fronte. Io ho maturato la mia voglia di fare politica, proprio durante un'occupazione. E chissà quanti hanno cominciato a fare politica, o vita associativa, o hanno scoperto la passione civile, proprio partendo da questa esperienza. O ancora, quanti sono diventati leader in un'azienda, dopo essere stati leader durante un'occupazione studentesca. Anche in quei contesti si seleziona la classe dirigente.

Quanto valgono poi, le notti passate a dormire in istituto. Io le ricordo ancora oggi nitidamente. Ricordo ragazzi del mio quartiere, che non potevano permettersi nemmeno un campeggio, aver passato l'esperienza più bella della propria adolescenza, dentro i sacchi a pelo in quelle classi che per una volta apparivano calde e umane. O quanti amori si sono consumati in quei sacchi a pelo e quante ragazze o ragazzi hanno trovato la propria anima gemella.

Una scuola, la sua struttura, i suoi laboratori, le sue palestre, le sue persone migliori non possono chiudere un secondo dopo il suono della campanella. Pensate che spreco in quartieri come lo Zen a Palermo o Scampia a Napoli, Quarto Oggiaro a Milano o Corviale a Roma. Il degrado e l'abbandono oltre l'inferriata, mentre potrebbe esserci l'armonia in quegli istituti.

Durante la consultazione per "La Buona Scuola" le assemblee con gli studenti sono state magari le più difficili, ma spesso le più interessanti, quelle da cui ci sono arrivate le proposte e le critiche più innovative. Ovviamente là dove ci hanno portato le loro idee e non ripetuto a pappagallo quelle degli adulti. Quando non sono la moda del "liceo dei fighetti", non sono fatte per scimmiettare i loro padri e i loro nonni, quando non sono la ripetizione stanca di un

rito d'altri tempi; quando non sono caricature, le occupazioni e le autogestioni sono fenomeni spontanei e vanno prese sul serio. E noi prenderemo sul serio chi ha qualcosa da dire, rifiutando ogni forma di violenza e devastazione. La scuola è un bene comune: chi lo deturpa o - peggio - lo vandalizza si esclude dal confronto e merita solo la punizione più severa prevista dalle nostre leggi.

Nessuna istigazione ad occupare le scuole, ovviamente. Vorrei evitarmi la solita ramanzina di Giorgia Meloni, che dopo aver detto a Del Piero in che squadra deve giocare, dopo che ha spiegato ai genitori e ai bambini come essere felici, spieghi a me che devo essere responsabile e non spingere i ragazzi all'anarchia e alla rivoluzione. Ma i ragazzi sappiano che se ci chiameranno nelle loro scuole per discutere o per contestare la riforma, il governo sarà lì. Parteciperà alle assemblee studentesche per promuovere le sue idee, per ascoltare nuove e migliori proposte.

La politica non può avere paura di nessun luogo di confronto civile e democratico.



Il primo nodo per il “direttorio” La nascita di un gruppo degli espulsi

**In Senato i fuoriusciti
non si sono accordati
per costituire
un blocco unitario**

Nella lista nera
ci sarebbero altri
sedici parlamentari
a rischio

FRANCESCO MAESANO
ROMA

Dopo sette giorni di travaglio, due espulsioni, il leader che fa un passo indietro e cinque deputati piazzati sotto i riflettori col compito di guidare senza una destinazione certa, il M5S riparte dalle basi. Assemblearismo spinto e lunghi dibattiti sulle regole: non se ne esce.

In sedici rischiano l'espulsione. O si uniformeranno ai tempi e ai modi stabiliti dai vertici per presentare il rendiconto delle spese o il Movimento è pronto a fare a meno di loro. Almeno così ha chiarito il capogruppo Cecconi, che ha spiegato di non aderire all'iniziativa/hashtag contro la nomina del direttorio e ha firmato l'espulsione di Artini e Pinna,

prima di convocare un'assemblea straordinaria per prendere il polso al gruppo.

Se espulsione sarà per i dissidenti si schiuderanno le porte di una nuova formazione. A Montecitorio, dove servono venti deputati, ci sono già cinque esuli mentre a palazzo Madama, dove ne bastano dieci, c'è una costellazione di ex che finora non ha trovato l'amalgama politica: sei senatori sono raccolti in due componenti, mentre altri sette stazionano nel gruppo Misto in attesa di sviluppi.

Il premier Renzi guarda con interesse sia alle evoluzioni nel gruppo M5S che alle forze fresche in uscita: «Alcuni di loro sono seri - ragionava ieri - ora dovranno decidere se dare una mano al paese».

Ma sospingere fuori dal Movimento un'altra ventina di nomi non sarà così semplice. Lo stesso Grillo, durante l'incontro a Marina di Bibbona con i Parlamentari che lo imploravano di ritirare la fatwa contro Artini e Pinna, ha ammesso che un passaggio in assemblea congiunta avrebbe probabilmente bocciato l'espulsione dei due. Cacciarne venti potrebbe rivelarsi ancora più complesso.

@unodelosBuendia



L'imprenditore: Zoppas (Marcolin)

“Assumiamo in Italia, anche se manca una politica industriale”

Qualità e innovazione

C'è un solido incremento nella richiesta di Made in Italy. Per questo investiamo

Lavoro e norme

Ragionare con i sindacati in Francia e Germania è ben più difficile

ELEONORA VALLIN
LONGARONE (BELLUNO)

In meno di un mese sono arrivate oltre 350 candidature: sette volte la disponibilità richiesta. Giovani, precari, iscritti alle liste di mobilità, ma anche lavoratori già a contratto alla ricerca di un «futuro più solido». Accade a Longarone, alla Marcolin Spa, azienda tra i leader dell'occhialeria mondiale: 345 milioni di fatturato nel 2013, oggi in crescita del 5%. Fondata nel 1961, e dal 2012 nelle mani del fondo Pai Partners, Marcolin ha appena annunciato il raddoppio della produzione e 50 nuove assunzioni, grazie all'acquisto di un nuovo stabilimento di 3.500 mq nel cuore del distretto bellunese. «Constatiamo un solido incremento nella richiesta di made in Italy, che per noi è un asset vitale. Per questo investiamo qui» spiega l'ad Giovanni Zoppas.

Non vi spaventa il costo del lavoro in Italia?

«No, perché parliamo di prodotti che sul mercato si posizionano ad alti livelli per qualità che non è solo produzione ma anche disegno industriale. Inoltre, solo così siamo in grado di gestire meglio la flessibilità che il mercato ci chiede».

Che figure state cercando?

«Profili operativi: capi reparto e addetti alla produzione di occhiali in acetato, tipologia che può interessare molto

l'universo femminile».

Chi forma il personale?

«Noi, internamente. Ci serve anche a condividere la nostra modalità di lavoro. La formazione è continua e asseconda la crescita interna. Perché, se ci sono le opportunità, agevoliamo sempre le nostre risorse anziché cercarle all'esterno».

I rapporti con i sindacati?

«Le relazioni sono buone e siamo passati, tra il 2012 e 2013, anche attraverso una mobilità volontaria senza mai confrontarci con un fronte di opposizione cieca, ma individuando percorsi comuni con regole condivise».

1.400 addetti nel mondo, la metà a Longarone. Cosa cambia nel mercato del lavoro oltre confine?

«Cambia la cultura del lavoro e c'è una netta differenza tra noi e il mondo anglosassone che si basa molto di più sulle tutele economiche. La situazione italiana non è tra le peggiori, abbiamo parecchie incrostazioni ma ragionare con il sindacato in Francia e Germania è ben più difficile. Credo tuttavia che l'Italia debba virare verso una situazione che tuteli sì la discriminazione, ma il tema di fondo sia economico».

E come si fronteggia una disoccupazione record?

«Siamo orfani di una politica industriale da troppi decenni. Gli Usa hanno scelto la green economy e questa è diventata un investimento importante. Noi abbiamo perso grandi occasioni e viviamo di nicchie che non possono essere il simbolo industriale di una nazione».

In concreto?

«L'occhialeria funziona e siamo i campioni mondiali ma ogni investimento, anche nella formazione, è lasciato ai privati. È sempre stato così: il singolo che fa da solo, purtroppo, da sempre».





ALESSANDRO VIAPIANO/IMAGOECONOMICA

L'allarme delle Province

“Tagliati i fondi, a rischio i centri per l'impiego”

Via libera della Camera alla legge di stabilità

NEL JOBS ACT

Prevista la nascita di un'agenzia nazionale ma manca chiarezza



Niente più posto di lavoro garantito, ha detto il governo; ma i lavoratori licenziati, era la promessa, potranno contare come avviene in Germania su una rete di servizi per l'impiego in grado di aiutarli a trovare un'altra opportunità di lavoro. C'è il grande rischio però - lo denunciano le Province in un documento - che i tagli ai finanziamenti per le Province vanifichino quasi del tutto l'operazione. Costringendole a chiudere i Centri per l'impiego sin da gennaio.

Già sappiamo che i servizi per l'impiego del nostro Paese - oltre ad essere molto poco efficienti, con le dovute eccezioni - sono tra i meno finanziati d'Europa. Nel 2013 in Germania si sono spesi in media 1.700 euro per ogni disoccupato: 8 miliardi per servizi pubblici organizzati da una Agenzia nazionale con 80mila dipendenti. Poco meno spende la Francia. In Italia sono a disposizione soltanto 450 mi-

lioni, ovvero 80 euro per ogni disoccupato. Sono le Province, in base alle riforme legislative e costituzionali, a gestire organizzativamente gli uffici su delega delle Regioni.

Su questa base non certo esaltante arriva la nuova mazzata della legge di stabilità, che ieri è stata licenziata formalmente dalla Camera. Anche se poi il taglio agli stanziamenti alle Province, inizialmente previsto a un miliardo di euro, è stato un po' alleggerito, si annunciano tempi grami per questi enti. Che nonostante la riforma Delrio, che le ha «sterilizzate», continuano a esercitare per legge una serie di compiti «obbligatorie». Ma con sempre meno risorse. Uno di questi è il funzionamento dei centri per l'impiego, che secondo previsioni attendibili potrebbero entrare in crisi sin da gennaio, con difficoltà per il finanziamento del personale e degli uffici. Ovvero proprio dall'avvio della riforma contenuta nel «Jobs Act», che sulla carta dovrebbe prevedere un deciso rafforzamento di questi servizi a favore dei disoccupati e di chi perde il lavoro.

«Le Province lanciano l'allarme perché la riforma Delrio non ha confermato le loro competenze. E con il taglio delle risorse il rischio del default in alcune Province, se si

vogliono continuare ad erogare i servizi, è reale», spiega Romano Benini, ascoltato consulente per le istituzioni e le imprese sui temi del lavoro e della formazione. E c'è un altro punto interrogativo su cui sarebbe il caso di fare chiarezza: il «Jobs Act» prevede la nascita di una Agenzia nazionale. Ma non è ancora chiaro se si tratta di una nuova e rifondata Italia Lavoro, oppure se ne faranno parte anche i centri per l'impiego. Che normalmente, nelle esperienze degli altri paesi europei, sono gli organismi che prendono in carico i disoccupati e li avviano a politiche attive di formazione e reimpiego.

Poca chiarezza sulle risorse, sul personale, e sull'organizzazione. Se le Province non ce la facessero, si potrebbe certo assegnare i Centri e il personale alle Regioni. Con il rischio però di far nascere Agenzie Regionali che mal si concilierebbero con quella Nazionale. E come conclude Benini, «lo scambio tra tutele che spariscono e nuovi servizi ha senso se poi i servizi ci sono davvero».





il Giornale

del lunedì



40 ANNI CONTRO IL CORO

LUNEDÌ 1 DICEMBRE 2014

Direttore Alessandro Sallusti

Anno XXXIV - Numero 47 - 1.40 euro*

ilgiornale.it

ALTRO CHE TRATTATIVA Sul Quirinale il ricatto di Renzi

Il premier minaccia elezioni anticipate se non si fa come dice lui. Pd nel caos: crollo di voti alle primarie

di **Roberto Scafuri**

Il premier è nel guado e minaccia di andare alle urne. Renzi batte i piedi e pretende che per l'elezione del

Presidente della Repubblica si faccia come vuole lui. Ovvero che prima si voti la legge elettorale. Ma intanto i guai all'interno del Partito Democratico continuano: la minoranza prepara

il trappolone per la corsa al Colle e in Veneto crolla l'affluenza degli iscritti al voto per le primarie.

da pagina 2 a pagina 4

l'appunto

Nessuno va al Colle da solo

di **Adalberto Signore**

a pagina 2

POLIZIOTTA PICCHIATA

CARA BOLDRINI, ANCHE QUESTA È UNA DONNA

di **Paolo Granzotto**

Le cose sono andate così: Margherita Buttarelli, in forza come assistente capo alla Polizia di Rimini, terminato il servizio tornando a casa vede tre africani che palesemente molestavano - con gesta e parole pesanti - un gruppo di donne. Smontata dalla bicicletta, l'agente si avvicina al terzetto invitandoli, con le buone, di smetterla e di «sciacolare». Dei tre, uno segue il consiglio e si allontana mentre gli altri due si fanno sottointimando alla Buttarelli di non impiccarsi nei fatti loro. Per tutta risposta sposta questi si qualifica, mostrando il distintivo, gesto evidentemente ritenuto provocatorio e certamente razzista dai due teppisti che le si avventano contro prendendola a pugni, fino a romperle il setto nasale. Giunti i (...)



Il naso fratturato della poliziotta

segue a pagina 5

NEL MIRINO

Se i tutori dell'ordine hanno torto per principio

di **Vittorio Feltri**

a pagina 5

CONTROCORRENTE

il Giornale del lunedì

Gli stipendi d'oro dei mandarini di Stato

La legge impone il limite di 240mila euro. Ma giudici e burocrati guadagnano molto di più

SALASSO RC AUTO

La truffa degli incidenti che fa impennare le polizze assicurative

di **Luca Fazzo**

Napoli è la capitale dell'industria del risarcimento danni, è nella città partenopea che si celebra il 60 per cento dei processi. Le polizze italiane sono le più care d'Europa.

servizi alle pagine 12-13

CESARE MALDINI

«Ragazzi, ci vogliono fame e volontà per avere successo»

di **Cristiano Gatti**

Per l'ex ct della Nazionale i giovani di talento scarseggiano sempre più. Per sfondare sono necessarie la fatica e la determinazione e, specialmente nel calcio, la passione.

a pagina 14

LA SINISTRA AL CAVIALE

La parolaccia ti fa ricca: la Litizzetto ha 22 case

di **Stefano Filippi**

a pagina 15



RICCA
Luciana Litizzetto
50 anni

di **Angelo Allegri**

Ma quale tetto di 240mila euro? I boiardi di Stato continuano a portare a casa degli emolumenti faraonici. In Italia i giudici e gli alti burocrati hanno stipendi molto più alti di quelli dei loro colleghi stranieri. Alla faccia di tutti i buoni propositi e della tanto sbandierata spending review. Dalla Consulta a Bankitalia, i nababbi a spese dei cittadini si nascondono ovunque. Il presidente della Corte costituzionale, per esempio, ha una busta paga annua di 432mila euro e i suoi colleghi invece si «accontentano» di uno stipendio di 360mila euro. Stessa musica anche alla Camera e in Senato. I tagli tanto profetizzati in Parlamento sono finiti. Dopo una lunghissima serie di polemiche il braccio di ferro con i dipendenti è finito a tarallucci e vino. Le sforbiccate? Possono aspettare. Tutto rimandato al 2018 e comunque, anche allora, si guadagnerà molto di più a Palazzo Madama che al Bundestag di Berlino o alla Camera dei Comuni di Londra.

da pagina 9 a pagina 11

L'articolo del lunedì

di **Francesco Alberoni**

Berlusconi, Matteo e la politica del leader

Per molto tempo l'Italia ha avuto un sistema politico formato da partiti d'apparato in cui il reclutamento avveniva prestissimo. Poi c'era un periodo di formazione, i primi compiti amministrativi, in seguito l'accesso a posizioni di comando e, infine, la carica di sindaco o di deputato. L'agente votava il partito ed affidava a lui il compito di scegliere il leader e di fare il governo. Questi partiti però sono scomparsi o in via di estinzione e il loro posto è stato preso dai movimenti, che si compattano attorno ad un leader.

All'epoca dei partiti d'apparato è subentrata l'epoca del leader. È successo con Bossi (Lega), Berlusconi (Forza Italia), Di Pietro (Italia dei valori), Vendola (Sel), Grillo

(Cinque stelle) e anche con Renzi emerso trionfalmente dalle primarie del Pd. Ma il Pd era ancora un partito di apparato e la sua vecchia leadership si è ribellata a Renzi insieme alla Cgil - da cui è emerso, come leader, Landini - che, con le sue manifestazioni di piazza, ha ridato spazio agli antagonisti. Questa violenta opposizione di sinistra ha trasformato la corsa di Renzi in una faticosa salita e ne ha minato il fascino popolare.

E a destra? Con l'indebolimento di Berlusconi c'è una grande frantumazione politica e, per ora, non esiste nessuno capace di assumersela leadership e nemmeno l'egemonia. Fitto chiede le primarie perché, avendo un forte elettorato nel Meridione,

pensa di poter succedere a Berlusconi, ma non ha respiro nazionale. Non lo ha, almeno per ora, nemmeno Salvini che pure sa mobilitare il suo elettorato su temi cruciali. Gli italiani sono delusi, diffidenti, spaventati e non è facile creare un nuovo consenso e una nuova speranza. Dopo aver creduto in Berlusconi hanno creduto in Grillo che prometteva una rivoluzione e poi in Renzi che si presentava con un grande programma politico. Ed oggi cosa vogliono? La maggioranza vuole cose concrete, una casa, un lavoro sicuro, una pensione sicura e un presidente del Consiglio che realizzi subito i programmi, che intervenga in modo fulmineo sui problemi e dimostri di essere capace di portare il Paese fuori dalla tempesta.

L'articolo del lunedì

di Francesco Alberoni

Berlusconi, Matteo e la politica del leader

”

Gli italiani
sono delusi
dalla politica
Ora hanno
bisogno
di cose concrete

Per molto tempo l'Italia ha avuto un sistema politico formato da partiti d'apparato in cui il reclutamento avveniva prestissimo. Poi c'era un periodo di formazione, i primi compiti amministrativi, in seguito l'accesso a posizioni di comando e, infine, la carica di sindaco o di deputato. La gente votava il partito ed affidava a lui il compito di scegliere il leader e di fare il governo. Questi partiti però sono scomparsi o in via di estinzione e il loro posto è stato preso dai movimenti, che si compattano attorno ad un leader.

All'epoca dei partiti d'apparato è subentrata l'epoca dei leader. È successo con Bossi (Lega), Berlusconi (Forza Italia), Di Pietro (Italia dei valori), Vendola (Sel), Grillo (Cinque stelle) e anche con Renzi emerso trionfalmente dalle primarie del Pd. Ma il Pd era ancora un partito di apparato e la sua vecchia leadership si è ribellata a Renzi insieme alla Cgil - da cui è emerso, come leader, Landini - che, con le sue manifestazioni di piazza, ha ridato spazio agli antagonisti. Questa violenta opposizione di sinistra ha trasformato la corsa di Renzi in una faticosa salita e ne ha minato il fascino popolare.

E a destra? Con l'indebolimento di Berlusconi c'è una grande frantumazione politica e, per ora, non esiste nessuno capace di assumerne la leadership e nemmeno l'egemonia. Fitto chiede le primarie perché, avendo un forte elettorato nel Meridione, pensa di poter succedere a Berlusconi, ma non ha respiro nazionale. Non lo ha, almeno per ora, nemmeno Salvini che pure sa mobilitare il suo elettorato su temi cruciali. Gli italiani sono delusi, diffidenti, spaventati e non è facile creare un nuovo consenso e una nuova speranza. Dopo aver creduto in Berlusconi hanno creduto in Grillo che prometteva una rivoluzione e poi in Renzi che si presentava con un grande programma politico. Ed oggi cosa vogliono? La maggioranza vuole cose concrete, una casa, un lavoro sicuro, una pensione sicura e un presidente del Consiglio che realizzi subito i programmi, che intervenga in modo fulmineo sui problemi e dimostri di essere capace di portare il Paese fuori dalla tempesta.



l'appunto

Nessuno va al Colle da solo
di **Adalberto Signore** a pagina 2

l'appunto

Sul Colle nessuno può vincere da solo

di **Adalberto Signore**

Renzi chiama e **Berlusconi** risponde. O viceversa, a seconda di chi voglia essere considerato il primo responsabile del braccio di ferro di queste ore. Che poi, a essere sinceri, individuare chi ha aperto le danze è niente più di un esercizio distile, visto che il punto di caduta dello scontro in atto è la via libera alla sfida per il Quirinale. Che non solo è iniziata, ma è già entrata nel vivo nonostante manchi un mese a quando Napolitano - nel messaggio di fine anno - dovrebbe annunciare la sua intenzione di passare la mano. Un *timing* che nonostante il premier spera in una frenata - per ora resta confermato.

Quella tra Renzi e **Berlusconi**, dunque, è una guerra di nervi. Il cui esito potrebbe essere meno scontato di quanto lascerebbe intuire il botta e risposta andato in scena ieri. A differenza che su altri terreni, infatti, nella partita del Colle hanno un peso non irrilevante le reciproche convenienze dei protagonisti. Ci sono quelle del leader di Forza Italia, che dopo le esperienze con Scalfaro, Ciampi e per certi versi Napolitano, sa bene quanto decisivo possa essere l'inquilino del Quirinale e vorrebbe poter dire la sua per evitare di ritrovarsi un presidente «ostile». Ma pure il premier ha interesse a che la partita per il Colle non si trasformi in una conta. Se è chiaro, infatti, che Renzi avrà voce in capitolo sul successore di Napolitano, quel che lo

preoccupa è il rischio di restare con il cerino in mano. D'altra parte, come insegna la storia recente - era il 19 aprile del 2013 - sono bastati 101 cechini a impallinare non solo Prodi ma anche la leadership di Bersani. Perché quella per il Quirinale non è solo una lotteria, ma è pure l'unica votazione in cui frondisti e malpancisti possono esercitarsi liberamente senza il timore delle elezioni anticipate. Insomma, se su un voto di fiducia al governo - a scrutinio palese - è efficace la minaccia renziana delle urne (conseguenza diretta di una crisi di governo), nel voto per il Colle - a scrutinio segreto - l'unico che rischia di uscirne con le ossa rotte è proprio il leader del Pd.

Ecco perché **Berlusconi** resiste e ribatte. Perché è consapevole che Renzi ci penserà dieci volte prima di giocare la partita da solo, con il rischio che le fronde (di Pd e Forza Italia, ma anche grillina) gli facciano qualche scherzo. Ed ecco perché il premier ha aperto ai fuoriusciti del M5S. Perché di un sponda ha assolutamente bisogno, a meno di non voler correre il rischio di finire come Bersani.



il retroscena

La fronda in agguato

Ma per il Quirinale la minoranza Pd prepara il trappolone

I dissidenti sono almeno in cento. Fassina: Prodi è un buon candidato

Anna Maria Greco

Roma Peri dissidenti Dem, quella di Matteo Renzi sul possibile voto anticipato anche senza l'Italicum è una minaccia pesante.

Temono di non essere ricandidati in blocco, se davvero si andasse alle urne perché le riforme non riescono a fare. Così, la rottura del patto del Nazareno e delle larghe intese con **Silvio Berlusconi** che tanto auspicano, si ritorcerebbe come un boomerang contro di loro.

La preoccupazione è palpabile nelle parole di Stefano Fassina. «Non c'è fretta - dice a *L'Intervista* di Maria Latella - di approvare la legge elettorale. Mi sembra singolare parlare di voto nel 2018 e la fretta con cui Renzi vuole l'approvazione. E mi sembra contraddittorio insistere sulla necessità di fare le riforme e poi fare della posizione di Fi un motivo per andare alle elezioni». Votare senza l'Italicum, dice, sarebbe una scelta possibile «tecnicamente», non «politicamente».

I ribelli, nelle diverse sfumature che vanno da Fassina a Pippo Civati, da Gianni Cuperlo a Francesco Boccia e Alfredo D'Attorre, alla vigilia della direzione del partito vogliono mostrare i muscoli e fanno sapere di essere almeno in cento. «La rottamazione usata come clava sulle persone - scrive sul suo blog Boccia - si trasforma in ideologia».

Se in pochi pensano davvero a una scissione, molti contano sul-

l'interesse del premier di recuperare almeno una parte del dissenso interno, in vista della scelta del candidato al Quirinale. Ma in quella battaglia la minoranza Pd vuole pesare. E comincia a far girare nomi che vanno da Romano Prodi («Non escluderei a priori nomi bocciati in passato dal Parlamento», avverte Fassina, contraddicendo Renzi) a Mario Draghi e a Enrico Franceschini. I gruppi della fronda respingono ricatti dell'opposizione azzurra sul dopo-Napolitano, ma sanno che la diaspora nel M5S potrebbe portare a Renzi utili voti di transfughi grillini e auspicano un «coinvolgimento» del movimento.

Così, i dissidenti Dem sono costretti a difficili giochi di equilibrio. Da un lato, alzano i toni dello scontro, che ha raggiunto l'apice sulla politica economica del governo e il Jobs Act, con l'uscita dall'Aula del voto di 29 esponenti della minoranza Pd. Dall'altro, cercano di tenere gli attriti sotto controllo, mostrandosi propositivi. L'idea che Renzi possa chiedere al nuovo capo dello Stato di sciogliere le Camere, se non riuscirà a far approvare la riforma elettorale, è uno spettro da allontanare. E il premier ha detto chiaro che «la diversità aiuta e stimola il dibattito», ma serviranno nuove regole nel partito e «chi minaccia la scissione un giorno e un giorno pure, deve chiarirsi le idee», perché «la regola dello sgambetto al governo non funziona più».



Berlusconi: il nome per il Colle deve prima essere concordato

*Il leader azzurro avvisa Renzi: no a diktat nella scelta del successore di Napolitano
E lancia una stoccata ai suoi: «Noi senza idee? Siamo il partito con più contenuti»*

Le frasi

L'OBIETTIVO

Dobbiamo fare una rivoluzione con la gente sulle nostre proposte

RIFORME

La flat tax al 20 per cento per tutti deve essere la nostra bandiera

1.000 euro

È la soglia delle pensioni minime proposta dall'ex premier Silvio Berlusconi nel No Tax Day

4

I colpi di Stato contro i suoi governi denunciati da Berlusconi dalla sua discesa a oggi

la giornata

di Fabrizio De Feo
Roma

«Non siamo in una democrazia, c'è il terzo governo non eletto, una maggioranza carpita in modo non lecito, con parlamentari dichiarati incostituzionali dalla Consulta. Come si può pretendere di far votare le riforme costituzionali e il nuovo presidente della Repubblica da questi deputati incostituzionali? È una cosa assurda».

Nella doppia partita Quirinale e Italicum Silvio Berlusconi lancia un chiaro segnale al premier. E mentre Matteo Renzi si

lascia andare a qualche guasconata sul Patto del Nazareno, tornando ad agitare - come di consueto - la possibilità di cambiare tavolo e sedersi con i grillini per fare le riforme, il leader di Forza Italia lo avverte di non pensare di poter calare dall'alto un nome per il Colle, senza alcuna consultazione preventiva, come già avvenuto in questi giorni con le modifiche alla legge elettorale già approvata alla Camera. Insomma, il messaggio è chiaro: non è tempo di ultimatum.

Le parole di Berlusconi vengono pronunciate nel corso di un collegamento telefonico con una manifestazione di Forza Italia sul «No Tax Day», organizzata dai senatori Francesco Aracri e Maurizio Gasparri. Una presa di posizione che suona come una sorta di preavviso di ciò che potrebbe accadere nell'elezione del successore di Giorgio Napolitano, un invito a non illudersi troppo e a prepararsi ad affrontare le sabbie mobili di un voto su cui rischiano di convergere malumori a lungo sopiti nei vari gruppi parlamentari, a meno che l'identikit del prescelto non venga condiviso e tracciato attraverso un comune accordo.

«Siamo in campagna elettorale perché non sappiamo se andremo alle elezioni a marzo con il Consultellum o dopo con l'Italicum». Una constatazione accompagnata dal rilancio del-

l'identità storica di Forza Italia e dall'insistenza sul tasto della lotta all'oppressione fiscale, alla luce dell'inasprimento delle tasse sulla casa degli ultimi tre anni, così come quelli sui redditi. «Visto che non è possibile fare la rivoluzione armata - ironizza Berlusconi - dobbiamo fare una rivoluzione con la gente sulle nostre proposte. Vogliamo parlare alla maggioranza dei moderati che ora non vanno a votare. Bisogna ripartire da Silvio Berlusconi e dire che Berlusconi e Forza Italia vogliono dire meno tasse e spiegare il nostro Vangelo, la nostra bandiera la flat tax al 20% per tutti». Una rivendicazione accompagnata da una stoccata all'area critica. «Qualcuno all'interno di Forza Italia ha detto addirittura che non abbiamo contenuti. Beh, forse era distratto, noi siamo il partito con più contenuti».

Un messaggio sui criteri di selezione del candidato per il Quirinale lo spedisce anche Giovanni Toti, intervistato da Maria Latella su SkyTg24. «Sarebbe bene che il nome del prossimo presidente della Repubblica non uscisse direttamente dall'area culturale della sinistra. Potremmo avere un presidente più indipendente se fosse fuori da questi giochi. Noi ci auguriamo che si applichi un criterio di dialogo e confronto tra le forze politiche. Che non ci siano gli strappi ai quali certe volte Renzi ci ha abituato».



la kermesse»

«La doppia moneta salverà imprese e famiglie»

Troppe tasse strozzano gli italiani e il Cav ribadisce la sua idea: «Serve un altro euro»

Jacopo Granzotto

Roma La sovranità monetaria per uscire dalla crisi economica. Nel «No Tax Day» bis, l'euroscettico **Silvio Berlusconi** torna a rilanciare la necessità che l'Italia si doti di una moneta propria, l'euro spaccato in due. Un referendum popolare farebbe sfracelli, il Cavaliere lo sa e spiega il piano: «Ci vogliono due monete con l'emissione di una valuta nazionale che possa essere stampata qui in Italia. Naturalmente proveranno a dirci che non si può fare e che è un sacrilegio. E invece si può fare, eccome. Sarà il mercato a stabilire quanto varrà rispetto all'euro».

In realtà il doppio euro che sogna Berlusconi, l'Eurosud, non è proprio una novità. L'idea circola in Europa dal 2010. Addirittura nel 2013 era tra le proposte di «Alternativa per la Germania», il partito antieuro tedesco. Figuriamoci il successo che potrebbe avere qui da noi. «La moneta unica - incalza Silvio - sta mettendo in ginocchio le imprese italiane tipicamente piccole e a conduzione familiare, non si può più andare avanti con questo euro, occorre ottenere la parità con il dollaro».

L'euro sopravvalutato (e il grande imbroglio storico delle mille lire pari a un euro) hanno gradualmente asciugato il tesoretto degli italiani, un tempo grandi risparmiatori assieme ai giapponesi. Ma sono state le tasse a dare il colpo di grazia. **Berlusconi** se la prende con certi «maghi» del Pd. «Il partito di Renzi ha portato al governo gente buona solo a fare promesse. Poi però gli italiani si so-

no ritrovati con altre tasse e una disoccupazione in netta crescita».

Gli ultimi sondaggi danno un magro Natale quanto a consumi, con una spesa media a famiglia di appena 120 euro tra cene e regali. Per il cavaliere una situazione inevitabile «con una pressione fiscale aumentata del 40 per cento». E presenta il programma di rilancio dell'economia, riproponendo l'applicazione di una *flat tax* al 20 per cento per tutti. «Che significa meno tasse per famiglie, nessuna tasse sulla prima casa, zona franca sino a 13 mila euro per ogni famiglia, cancellazione delle imposte sulle donazioni e sulle successioni». E poi meno tasse per gli anziani, medicina sociale, pensioni minime innalzate a 1000 euro al mese per 13 mensilità. «Noi - prosegue il leader di Forza Italia - siamo credibili, tutte queste cose le abbiamo già fatte quando eravamo al governo».

Infine un pensiero alla tv, sempre in mano agli stessi ingessati conduttori. Sui volti nuovi da mandare in televisione il leader azzurro insiste da tempo. «Ogni sabato pomeriggio incontrerò dei giovani, è importante scegliere una proposta nuova per ridefinire la nostra offerta politica e selezionarla con parole il più semplici possibili. Mi sono messo in contatto con i presidenti dei comitati regionali e con i coordinatori affinché mi segnalino persone non necessariamente giovani, ma seri professionisti come potrebbe essere un avvocato, un professore universitario. Gente che non deve essere solo capace di parlare». Pare facile.



LA SINISTRA AL CAVIALE

La parolaccia ti fa ricca: la Litizzetto ha **22 case**

di **Stefano Filippi**a pagina **15**

CUORE A SINISTRA, PORTAFOGLIO A DESTRA

Che soldi che fa La Litizzetto regina del **matton**e

*Spettacoli tv, libri e film
A forza di battute (e parolacce)
«Lucianina» ha creato
un piccolo impero immobiliare:
22 tra case e garage*

15

Gli immobili di proprietà della Litizzetto a Torino: 10 appartamenti, 3 garage e 2 magazzini

6

Gli immobili posseduti a Bosconero, paese di origine dei genitori nel Canavese

1

L'appartamento di proprietà nel centro di Milano. Fu acquistato per primo, nel 1998

di **Stefano Filippi**

Mattone su mattone, l'edificio professionale di Luciana Litizzetto ha ormai solide fondamenta. Sono lontani i tempi di quando si è diplomata al Conservatorio in pianoforte pur sapendo che non avrebbe mai fatto la pianista, faceva la doppiattrice di soap operanella sua Torino o insegnava italiano e musica alla scuola media nel quartiere delle Vallette. Ora l'ex Minchia Sabbry viaggia tra tv e pubbli-

cità, libri e teatro, film a Sanremo. Farri-
dere è un mestiere molto difficile per
una donna, ma ancor più redditizio, lei
lo sa bene perché è un luogo comune
che si è impegnata ad abbattere.

Com'è giusto che sia, la Litti ha fatto il grano. Parecchio. Che soldi che fa. Non è diversa da tanta gente di successo che, si sarebbe detto una volta, ha il cuore a sinistra ma il portafoglio a destra. E da perfetta italiana media ha investito in case e garage il gruzzolone accumulato in 25 anni di sganasciate altrui. Un

patrimonio consistente, diversificato, facile da rivendere in caso di necessità.



Una fortuna costruita con oculatazza a colpi di «Berlusconi ci hai rotto il cazzo» o di «Eminens Ruini» quando il cardinale affossò il referendum sulla procreazione assistita.

Con i 700mila euro incassati per le due edizioni del festival di Sanremo accanto a Fabio Fazio si può comprare bene. Ma anche con i diritti d'autore dei libri (molti pubblicati dalla Berlusconi Mondadori), gli spot per le coop e la Banca San Paolo, le comparsate nei film e nelle fiction Rai e Sky, i doppi sensi (anzi, i sensi unici perché ormai le parolacce sono il cavallo di battaglia del suo repertorio) sparati su Rai3. Così, dietro la signora della risata è cresciuta l'imperatrice del mattone. Immobiliare Littizzetto spa.

Con la precisione di un geometra si è costruita una signora carriera, e con la meticolosità di un capomastro ha messo da parte i guadagni che crescevano di pari passo con la popolarità e le battute contro i politici di turno, sinistra a parte. Fra Torino (la città in cui è nata e abita) e Bosconero (paesino d'origine dei genitori nel Canavese) la spalla serale di Fabio Fazio possiede 21 immobili. Ai quali si aggiunge un appartamento lontano dai luoghi del cuore, nel centro di Milano. Il primo acquisto di Lucianina, era il 1998. Un po' come la prima pepita d'oro di zio Paperone nel Klondyke.

La casa meneghina si trova tra via Bianca Maria e corso Concordia, categoria A/3, classe 6, 2,5 vani: una

novantina di metri quadrati, abitazione di tipo economico ma dalla rendita elevata in una zona prediletta dalla borghesia milanese. Nel 1998 la Littizzetto aveva abbandonato da tempo l'insegnamento ed era già diventata una cabaretista di successo, in teatro e soprattutto in tv: Rai3 le aveva spalancato le porte sei anni prima ad *Avanzi*, un esordio non memorabile; poi però erano venuti *Cielito lindo*, *Ciro* e *Mai dire gol*. Quel 1998 fu appunto l'anno dei mondiali di calcio francesi e della collaborazione con la Gialappa's. E l'anno prima aveva festeggiato l'exploit del film *Tre uomini e una gamba* con Aldo Giovanni e Giacomo. Non c'è da stupirsi che, dopo tanta gavetta, il primo investimento sia stato un pied-à-terre nella Milano che le stava regalando una popolarità clamorosa.

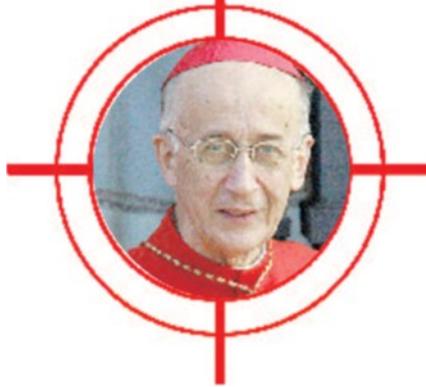
Negli anni la Littizzetto ci ha preso un grande gusto a ballare il ballo del mattone. A Bosconero, il luogo degli affetti familiari, possiede due garage e quattro appartamenti per complessivi 15,5 vani acquistati tra il 2006 e il 2011. Ma è nella grande Torino che l'attrice ha concentrato la propria intensa attività immobiliare. Dieci appartamenti, tre garage, due porzioni di un edificio accatastato come magazzino.

Quasi tutte le case sono nella fascia precollinare sulla destra Po, zona residenziale, esclusiva, prestigiosa, non lontano dalla cupola neoclassica della Gran Madre di Dio: 3,5 vani dietro corso Casale, tre lussuose dimore in altrettanti palazzi lungo la tranquilla via Villa della Regina per complessivi 27 vani più due autorimesse, altri appartamenti e garage tra corso Quintino Sella, via Buttigliera, via Casalborgone, via Cavalcanti e via Molino-Colombini. L'unica proprietà lontana dai «Parioli» torinesi è nel quartiere San Donato, la zona dove la Litti ha vissuto da bambina e dove i genitori conducevano una latteria.

Tutti gli immobili sono intestati a lei al 100 per cento tranne le quote del deposito in corso Quintino Sella e una rimessa al 50 per cento con il compagno, il batterista Davide Graziano. Totale: 72,5 vani di abitazioni, 124 metri quadrati di garage, una rendita catastale che l'Agenzia delle entrate fissa in 13.121,26 euro. Che, rivalutata del 5 per cento e moltiplicata per il coefficiente di 120, dà un valore di circa 1.650.000 euro che rappresenterebbe la base imponibile da usare nelle compravendite. Naturalmente il valore di

mercato è enormemente più elevato. Niente male per la campionessa della risata radical-choc che nel 2008, senza Sanremo né pubblicità, aveva dichiarato un reddito superiore a 1,8 milioni di euro che le aveva consentito di inserirsi tra i primi 500 contribuenti d'Italia. È il bello del mattone.

Prendendo in giro loro è diventata ricca



Nei monologhi di Luciana Littizzetto non mancano mai, tanto che sono diventati in qualche caso protagonisti di un vero tormentone. Dall'alto il presidente Giorgio Napolitano («Napisan»); il cardinale Camillo Ruini («Eminens»), ex numero uno della Cei; [Silvio Berlusconi](#); il senatore Carlo Giovanardi

CINEMA E POLITICA

Il Premio Gandhi al film No Tav Polemica a Torino

Matteo Sacchi

Polemica al Torino Film Festival. È stato il documentario *Qui* del regista Daniele Gaglianone (il suo film più famoso è *Ruggine* tratto dal romanzo di Stefano Massaron) a vincere il premio «Gli Occhiali di Gandhi», assegnato all'interno della manifestazione dal Centro Studi «Serenio Regis». Il Centro (una Onlus) ha come finalità promuovere «programmi di ricerca, educazione e azione sui temi della partecipazione politica, della difesa popolare nonviolenta, dell'educazione alla pace e all'interculturalità...». E il premio dovrebbe essere destinato al film che meglio interpreta la visione gandhiana del mondo. Solo che *Qui* è il racconto in soggettiva di 10 attivisti del movimento No Tav che in Valle di Susa si oppone al progetto dell'alta velocità Torino-Lione. E più di qualcuno ha obiettato che di pacifismo gandhiano almeno per certe frange del movimento No Tav davvero non si possa parlare. Non basta-

se il centro studi che conferisce il premio notoriamente ha appoggiato il movimento No Tav (come risulta evidente da molti dei suoi interventi pubblici). E questo renderebbe l'assegnazione di parte. Insomma i film che hanno dovuto accontentarsi della mozione speciale *Iranien* di Meheran Tamadone e *Eau Argentée, Syrie autoportrait* di Ossama Mohammed e Wiam Simav Bedirxan avrebbero gareggiato con l'handicap.

Tra i primi ad intervenire il senatore del Pd Stefano Esposito che lo ha fatto via Facebook: «Solo in questa città possono capitare cose come questa, peraltro a spese dei contribuenti. Davvero penoso». Il vicepresidente della commissione Trasporti ha poi anche ironizzato sul conflitto di interessi. Della stessa opinione l'ex sottosegretario ai Trasporti Mino Giachino, attuale responsabile Trasporti e Logistica di Forza Italia. «Non entro nel merito della qualità artistica del film anche se la visione santificatoria della protesta No Tav è smentita dai magistrati torinesi. Dico solo che Gandhi si rivolterebbe nella tomba. La cultura al caviale torinese conferma la sua posizione anti-storica». E in effetti il film di Gaglianone racconta storie non legate a episodi di protesta violenta (tra i personaggi del film c'è anche un ex carabiniere che aderisce alle manifestazioni). Nel raccontare solo quelli fa una scelta del tutto legittima. Ma di parte.



VINCITORE
Il regista
Daniele
Gaglianone



POLIZIOTTA MASSACRATA DA DUE MAGREBINI Niente solidarietà se si indossa una divisa

Cara Boldrini, anche questa è una donna

Silenzio delle istituzioni solitamente solerti nel condannare le aggressioni contro il genere femminile

POLIZIOTTA PICCHIATA

CARA BOLDRINI, ANCHE QUESTA È UNA DONNA

di **Paolo Granzotto**

Le cose sono andate così: Margherita Buttarelli, in forza come assistente capo alla Polizia di Rimini, terminato il servizio tornando a casa vede tre africani che palesemente molestavano - con gesta e parole pesanti - un gruppo di donne. Smontata dalla bicicletta, l'agente si avvicina al terzetto invitandoli, con le buone, di smetterla e di «circolare». Dei tre, uno segue il consiglio e si allontana mentre gli altri due si fanno sotto intimando alla Buttarelli di non impicciarsi nei fatti loro. Per tutta risposta costei si qualifica, mostrando il distintivo, gesto evidentemente ritenuto provocatorio e certamente razzista dai due teppisti che le si avventano contro prendendola a pugni, fino a romperle il setto nasale. Giunti i

rinforzi, mentre l'agente veniva portata al pronto soccorso i carabinieri riuscivano a individuare uno degli aggressori, un marocchino già schedato per spaccio, aggressione e resi-

stenza a pubblico ufficiale, arrestandolo. Tutto questo in pieno giorno e in pieno centro di Rimini. E proprio mentre lì appresso si stava svolgendo una manifestazione - «Rompi il silenzio» - promossa dal Comune contro la violenza sulle donne.

A modo suo, l'episodio, che sicuramente sarà riportato in qualche riga come banale fatterello di cronaca, il silenzio lo ha rotto. Ma a parte il questore di Rimini, Alfonso Terribile, che ha preannunciato l'intenzione di proporre la Buttarelli per un riconoscimento ufficiale, senza che altri rappresentanti delle istituzioni o della società che vanta d'esser civile ne abbiano tratto motivo d'indignazione. Meno che mai il sodalizio politicamente corretto che predica la «costruzione culturale» di genere. Dal quale svetta, tanto per fare un nome, una musa come Laura Boldrini, la più solerte a denunciare la «cultura sessista» della quale uno dei dogmi sarebbe rappresentato dalla propensione dell'uomo ad alzare le mani. Se nativo, però. Quando ad alzare le mani su una donna e una donna poliziotta, per giunta, è un marocchino o uno zingaro o altro «migrante», la cultura di questi fa aggio su quella corrente nel Belpaese. Così che se di rito africano o islamico, il deprecato sessismo diventa golosa chicca multietnica meritevole del rispetto che in nome dell'invadente relativismo si deve ad ogni sfaccettatura delle culture. Insomma, per quel sodalizio, Margherita Buttarelli se l'è andata a cercare, se l'è voluta. Peggio per lei.



Il naso fratturato della poliziotta





NASO ROTTO

Margherita Buttarelli all'ospedale di Rimini dopo la brutale aggressione

NEL MIRINO

Se i tutori dell'ordine
hanno torto per principiodi **Vittorio Feltri**

a pagina 5

il commento

SE I TUTORI DELL'ORDINE
HANNO TORTO PER PRINCIPIOdi **Vittorio Feltri**

Gli Stati Uniti sono in subbuglio da alcuni giorni: proteste, accuse alle istituzioni, cortei. Manifestano specialmente gli appartenenti alla comunità di origine africana, ma non solo: partecipano alle contestazioni numerosi bianchi, ovviamente progressisti. Motivo? La mancata incriminazione di Darren Wilson, poliziotto che il 9 agosto scorso freddò a revolverate un ragazzo nero di 18 anni, Michael Brown. Costui, fermato dalla polizia, reagì con furia sferrando pugni che colpirono in volto Wilson. Da notare che il giovanotto ribelle non era esattamente un tipo facile da contenere: alto 1 metro e 90, pesava la bellezza di 130 chili.

Un bufalo scatenato di queste dimensioni non induce alla tenerezza, ma semina terrore. Cosicché l'agente, temendo di essere sopraffatto, ha aperto il fuoco, anche perché Michael si rifiutava di obbedire all'ordine di sdraiarsi a terra in segno di resa. Il Gran giurì, ricostruiti i fatti, ha preso per buona la versione di Darren, pronunciandosi a suo favore con la classica formula: non doversi procedere, poiché il poliziotto non è andato oltre la legittima difesa.

Nonostante ciò, una larga fetta di opinione pubblica è convinta ancora che Wilson, invece, avrebbe potuto evitare di premere il grilletto e che, se lo ha premuto, un motivo ci doveva essere. Stando alla vulgata, questo: le forze dell'ordine statunitensi avrebbero in antipatia, se non in odio, la gente nera e userebbero nei suoi confronti metodi più violenti rispetto a quelli riservati a coloro che hanno la pelle chiara. In genere sarà così, forse (non sono in grado di accertarlo, ma nel caso in questione, quand'anche la vittima fosse stato un biondino, è difficile sospettare che l'agente, messo alle corde dal gigante

diciottenne, si sarebbe comportato diversamente).

Questa storia è emblematica di una mentalità affermatasi pure dalle nostre parti secondo la quale i tutori dell'ordine hanno sempre torto anche se hanno ragione. L'esempio più clamoroso è fornito dagli scontri di piazza fra dimostranti e carabinieri e/o poliziotti. I primi di norma lanciano pietre, ribaltano automobili, spaccano vetrine, picchiano e pretendono di farlo impunemente. Se poi militari e agenti rispondono con le classiche cariche tese a disperdere la folla eccitata e a proteggere l'incolumità dei passanti e le proprietà private, passano per aguzzini e nemici del popolo.

Un manifestante contuso merita un titolone sul giornale; sei agenti feriti, viceversa, sono indegni di menzione, quasi che costoro intervengano per diletto personale, non per esigenze di servizio. Senza contare che in Italia il concetto di legittima difesa è sistematicamente ignorato. Basti pensare che se un orfice, un tabaccaio, un cittadino qualunque vengono assaliti da rapinatori e rispondono con le armi per renderli inoffensivi, finiscono sotto processo e, il più delle volte, sono condannati alla galera. Episodi del genere accadono spesso. Naturalmente il Parlamento, essendo in mille faccende affaccendato, eccetto quelle per cui è stato eletto, non si è mai occupato di correggere a vantaggio della popolazione il codice penale. E ci si stupisce che l'astensionismo elettorale cresca a dismisura.



Nel Pd caos e primarie flop In Veneto persi 125mila voti

*Vince la Moretti, solo 40mila votanti: per la sfida tra Renzi e Cuperlo erano stati 165mila
In Puglia Emiliano raccoglie lo scettro di Vendola ma le frizioni con Sel restano forti*

66,44%

Le preferenze raccolte dall'europarlamentare del Pd Alessandra Moretti alle primarie venete

100mila

Gli elettori che si sono recati a votare in Puglia. I seggi sono rimasti aperti fino alle 22

L'EX REGNO DI NICHÌ
Urne più affollate grazie alle promesse sull'Ilva: «Sarà ri-statalizzata»

Gian Maria De Francesco

Roma Un calo di affluenza dell'80% rispetto a dodici mesi fa. È questa la fotografia delle primarie del centrosinistra per l'individuazione del candidato presidente della Regione Veneto. Come era nelle attese ha vinto l'eurodeputata Alessandra Moretti, che ha stracciato gli altri sfidanti (l'onorevole Simonetta Rubinato e Antonino Pipitone di Idv) con il 66,44%. Quasi 40mila persone si sono presentate ai seggi allestiti in tutta la Regione. Ma l'anno scorso, quando si trattò di individuare il se-

gretario tra Renzi e Cuperlo, erano stati in 165mila a votare e così pure nel 2012 per la premiership di Pier Luigi Bersani.

In Veneto sono apparentemente contenti perché in Emilia Romagna qualche mese fa la partecipazione era stata ancor minore (domenica scorsa per le Regionali l'affluenza del 37% ha solo confermato la progressiva disaffezione dello zoccolo duro per il partitorenziano). Ma sicuramente il più contento è il governatore leghista del Veneto, Luca Zaia, che probabilmente dovrà faticare un po' meno per mobilitare la propria base se le premesse sono quelle attuali. Di sicuro il Nord Est è una delle zone più colpite dalla gragnuola di tasse dell'ultima legge di Stabilità firmata dal premier fiorentino, una circostanza che probabilmente contribuirà ad attenuare le tendenze centrifughe dal centrodestra.

Ma non si può non sottolineare come l'individuazione della leadership per le Regionali all'interno del Pd non sia stata particolarmente innovativa. Alessandra Moretti, infatti, negli ultimi due anni non ha rappresentato certo un esempio di coerenza. Portavoce del comitato per la candidatura di Bersani a premier, dopo la *débâcle* delle Politiche si è avvicinata sempre più al mondo renziano. Il neopremier, infatti, la indicò capolista nel Nord-Est per le Europee. Nel giro di sei mesi è scattata una nuova designazione: quella a candidato «sponsorizzato»

per la corsa al governo veneto. In soli 24 mesi Moretti rischia per la seconda volta di non terminare il mandato per cui era stata eletta: deputata prima ed europarlamentare poi. Non a caso, una delle prime mosse è stata quella di assicurare l'elettorato dichiarando: «Se perderò, resterò a fare il capo dell'opposizione in consiglio regionale e a costruire il partito, unitario e forte».

Meno preoccupante il dato dell'affluenza in Puglia, regione nella quale Pd e alleati cercano il nome per il «dopo-Vendola». Alle 17 avevano votato in 77mila e, secondo i primi dati alla chiusura delle urne, sarebbero 100mila i votanti totali: un dato in linea con quello dell'anno scorso, anche se quasi sicuramente si perderà un 40% circa rispetto allo scontro Bersani-Vendola-Renzi del 2012. La presenza di un «big» locale come Michele Emiliano, dato per vincente secondo le prime proiezioni, e la promessa del premier di ristatalizzare l'Ilva di Taranto hanno indubbiamente giocato un ruolo decisivo. Dieci anni di governo hanno allargato la base clientelare del centrosinistra che parte avvantaggiato, a dispetto delle faide interne.

EDIZIONE DELLA MATTINA



MERCATO Solo 11esimo il nostro Paese nella classifica europea dell'Istituto Bruno Leoni

In Italia liberalizzazioni al palo

Poca la libertà d'impresa e scarse le possibilità di scelta per i consumatori. Serve una legge sulla concorrenza

di **Carlo Lottieri**

■ Giunto ormai all'ottava edizione (la prima risale al 2007), l'Indice delle liberalizzazioni realizzato dall'Istituto Bruno Leoni prende in esame 15 Paesi europei, studiati in dieci loro settori cruciali: carburanti, gas naturale, lavoro, elettricità, poste, telecomunicazioni, televisione, trasporto aereo, trasporto ferroviario e assicurazioni. Quello che ne risulta è un confronto tra economie che mira a evidenziare dove il mercato è più aperto e dove lo è meno.

Al primo posto anche quest'anno si colloca il Regno Unito, mentre l'Italia si piazza nella parte bassa della classifica, solo undicesima, poiché ottengono un punteggio peggiore soltanto la Danimarca, la Francia, il Lussemburgo e (ultima) la Grecia. In particolare, il nostro Paese ottiene risultati assai negativi - a indicare mancanza di libertà d'iniziativa per gli imprenditori e poca libertà di scelta per i consumatori - in ambiti quali il trasporto ferroviario (48%), la distribuzione in rete dei carburanti per autotrazione (57%), le poste (59%), il mercato del gas naturale (60%) e le assicurazioni (60%).

Considerando che i nostri giovani laureati lasciano il Paese non per andare in Grecia ma per trasferirsi a Londra, e preso atto dunque che le liberalizzazioni sono una delle opzioni fondamentali per tornare davvero a crescere, l'attuale esecutivo dovrebbe cogliere il segnale che viene da questa ricerca e comportarsi di conseguenza. Cercando di portare in porto,

per ricordare una riforma mai realizzata, quella separazione tra rete ferroviaria (Rfi) e gestore (Trenitalia) che impedisce lo sviluppo di un autentico mercato ferroviario. Ora c'è un'opportunità che andrebbe colta: si tratta della legge sulla concorrenza che il ministro Federica Guidi sta predisponendo. Nell'intervento tenuto in occasione della presentazione dello studio, il ministro ha riconosciuto la necessità di salire in graduatoria e, di conseguenza, aprire spazi alla concorrenza. Insieme a una tassazione giunta ormai a livelli esagerati, questa mancanza di libertà causata da vari colossi statali e da regole asfissianti è una delle cause principali - e non da oggi - del nostro ritardo. Molti si ricordano di come da noi, in passato, si assistette a una rapida diffusione dei fax (superiore che altrove) semplicemente a causa dell'inefficienza del servizio postale di Stato.

La ricerca Ibl dà le proprie pagelle basandosi su quattro fattori: la libertà d'ingresso nel mercato, la presenza azionaria dello Stato, i vincoli normativi e, infine, la mobilità della domanda (ossia la facilità con cui un consumatore può lasciare un fornitore per un altro). Viene poi riservata una particolare attenzione, negli ambiti in cui c'è un'infrastruttura comune, all'esistenza o meno di un'effettiva separazione tra quanti propongono i servizi e chi invece gestisce la rete stessa: è il caso, come già detto, delle ferrovie. Se la nuova normativa non terrà conto delle indicazioni di Ibl, però, dovremo constatare di avere perso un'altra occasione.





Il Messaggero



€1,20* ANNO 138€ N° 328
ITALIA

Sped. Ab. Post. Ingg. 665/95 r1/2/99 Roma

Lunedì 1 Dicembre 2014 • S. Eligio

IL MERIDIANO



Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

**L'allarme
Incubo Aids
in Italia
undici infettati
al giorno**
Massi a pag. 15

**Il referendum
Limiti all'ingresso
degli immigrati
gli svizzeri
hanno detto no**
Servizio a pag. 13



**Calcio violento
Lo scontro ultrà
nasce su Whatsapp
a Madrid ucciso
tifoso del Deportivo
Del Vecchio nello Sport**



**Sport
IN RETE, DENTRO LO SPORT**
Spettacolo ogni giorno per il tuo schermo
sport.ilmessaggero.it

Ecco il piano anti-burocrazia

► Documento del governo con 38 "missioni". Via file e ritardi, già a gennaio i primi moduli unici
► I cardini della riforma: tecnologia, fisco, welfare, edilizia e impresa. Il varo nel prossimo Cdm

**Pa e tempi lunghi
Semplificare
per spingere
avanti il Paese**

Francesco Grillo

È la quotidianità a raccontare - meglio di qualsiasi analisi quantitativa o confronto internazionale - quanto questo Paese abbia un disperato bisogno di semplificarsi. Basta perdere un portafoglio per capire quanto sia ancora grande la distanza tra le aspettative della Società dell'informazione e la vita reale, i cui tempi sono spesso dettati da uno Stato che fatica a trovare un'identità diversa da quella che gli diede nel diciottesimo secolo Napoleone Bonaparte. Forse, l'agenda digitale che il governo sta per presentare può rappresentare un punto di svolta in una battaglia che tanti illustri professori-ministri hanno perso.

Perdere una patente significa fare una denuncia al più vicino commissariato di polizia, operazione che nel 2014 dovrebbe essere possibile (almeno per eventi di gravità minore) in via telematica: ciò consentirebbe non solo di risparmiare tempo, ma di alimentare direttamente con un maggior numero di informazioni un database centrale che moltiplicherebbe la capacità investigativa delle forze dell'ordine. La patente nuova dovrebbe essere, poi, immediatamente inviata a casa dopo un controllo in tempo reale.

Continua a pag. 22

Derby alla Juve al 93'. Trionfo giallorosso (4-2)



**Roma show, poker all'Inter
L'Olimpico riscopre Gervinho**

Ugo Trani

La Roma risponde ancora alla Juve, con il settimo successo casalingo in campionato: 4 a 2 contro l'Inter per restare a

tre punti dai campioni d'Italia. È la miglior serie all'Olimpico, da quando c'è Garcia. La prestazione è superba per intensità e personalità.

Nello Sport

ROMA Entro stasera o comunque entro la settimana il Consiglio dei ministri varerà l'Agenda per la Semplificazione. Si tratta di un piano di lotta alla burocrazia composto da 38 "missioni", coordinate con Comuni e Regioni, e scadenze in un cronoprogramma di tre anni. Molte le soluzioni innovative: dal Pin unico per 10 milioni di italiani ai moduli semplificati per l'edilizia (da gennaio 2015), dall'accesso on line ai referti ospedalieri alla successione con volture catastali.

Di Franco e Pirone alle pag. 2 e 3

**L'intervento
L'importanza
di dare ricchezza
al ceto medio**

Carlo Calenda *

L'identità di un movimento politico che voglia combattere i populismi in crescita ovunque in Occidente, deve essere trovata oltre l'importazione di "terzvie". Continua a pag. 22

**L'appello del Papa
«Leader islamici
condannate
il terrorismo»**

Franca Giansoldati

Alle spalle il Bosforo si allontana con le sue luci. Papa Bergoglio ha ancora impressi i volti impauriti dei bambini cristiani scappati dalla Siria, incontrati in un oratorio di Istanbul prima di partire. «Ci vogliono cacciare dal Medio Oriente». Francesco inizia la conferenza stampa in volo, rispondendo alle domande dei giornalisti, partendo da un appello a tutti i leader dell'Islam.

A pag. 13

Renzi tenta il M5S sulle riforme I grillini: sì, ma serve ok del web

► Il premier su Berlusconi: «Non è più lui a dare le carte»

ROMA In vista della doppia partita su legge elettorale e Quirinale, Renzi lancia segnali nel campo avversario. Su Berlusconi afferma: «Per le regole del gioco dobbiamo tenere conto di lui perché rappresenta milioni di italiani. Ma Berlusconi non dà più le carte». E al M5S fa sapere: «Se i Cinquestelle sono disponibili a scrivere insieme le regole, dico sì. Quello che sta accadendo dentro il movimento di Grillo non resterà senza conseguenze per la legislatura». I grillini rispondono: sì, ma serve l'ok del web.

Ajello, Gentili, Marincola e Oranges alle pag. 4, 5 e 7

**Manovra approvata alla Camera
Pensioni, nel 2015 aumenti azzerati
Per l'Ilva si punta al Fondo strategico**

Luca Cifoni

L'inflazione ai minimi storici rilevata quest'anno porterà dal prossimo gennaio una sorpresa poco gradita per i pensionati: la rivalutazione dei loro assegni sarà impercettibile.

A pag. 9
Servizi a pag. 11

«Omicidio volontario», il giallo di Andrea

Lucio Galluzzo

L'autopsia non ha ancora fornito una risposta certa e tuttavia per la morte di Andrea, 8 anni, si procede per omicidio volontario. Carmelo Petralia, procuratore della Repubblica, chiarisce di avere compiuto questa scelta formale «a titolo precauzionale», ma appaiono molteplici gli indizi che l'hanno suggerita. A partire da frammenti di dichiarazioni fornite dalla famiglia della vittima e da altri testi. Polizia e carabinieri sono tornati a scandagliare la scena del delitto, dove all'imbrunire sono giunti, restando in raccoglimento per 10 minuti, i genitori di Andrea.

A pag. 17

**Nel 2002 uccise i genitori
Aral Gabriele: ho pensato di suicidarmi
adesso voglio la revisione del processo**



dal nostro inviato
Cristiana Mangani

VOLTERRA
Tre gradi di giudizio, tre condanne. Difficile immaginare che magistrati e investigatori possano aver deciso di complottare in massa contro Aral Gabriele, il giovane che il 22 marzo del 2002 è stato considerato l'assassino dei suoi genitori, Maria Elena e Gaspare.

A pag. 16

**IL GIORNO DI
ARIETE, VINCENTI
NEL LAVORO**

Buongiorno, Ariete! Dicembre parte con Luna in Ariete, benaugurante anche per noi, ma non tutti abbiamo Venere e Giove, astri della fortuna, in aspetto quasi da fiaba. Congratulazione innanzitutto per l'amore che avete, conquistato dopo una lunga battaglia; tanti auguri per l'amore che potrete trovare prima della fine dell'anno. Vincenti anche le battaglie nel lavoro e in affari, state dimostrando di essere veri figli di Marte, che ritorna il 4. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 27

Anche il tuo
Sogno
saprà trasformare
in **Realtà**
parola di Roberto Carlino
Tel. 06.8549911
immobildream@immobildream.it
www.immobildream.it
immobildream
Non vende sogni ma solide realtà

Roberto Carlino
Presidente della Immobiliare Dream Spa
Sede legale: Roma Via Dora 2

Diario d'Autunno

Maurizio Costanzo

Abbiamo le partite di Champions che non sempre ci danno soddisfazione. Ma, non contenti, adesso ascoltiamo anche [Silvio Berlusconi](#) che, parlando di Matteo Salvini, dice: «Lui fa i gol, io faccio il regista». Per carità, va tutto bene, ma a parare chi ci mettiamo? E poi, facciamo un campionato di calcio anziché le stucchevoli elezioni? Chissà, forse un cambiamento delle carte in tavola potrebbe servire sia alla Champions - da una parte - come alla politica - dall'altra -. Aspettiamo, come sempre, conferme o smentite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Berlusconi al contrattacco: pronti al voto

►L'altolà del premier all'idea dell'Italicum solo dopo il Colle provoca la reazione del leader FI: siamo in campagna elettorale

►Al via una nuova strategia di comunicazione «modello Lega» «Mandiamo in tv solo chi sa starci, gli altri un passo indietro»

**TOTI: NOI ABBIAMO
SEMPRE RISPETTATO
I PATTI, SEMMAI
È STATO IL PD
A CHIEDERE DI
CAMBIARE ACCORDI
IL CENTRODESTRA**

ROMA «Siamo già in campagna elettorale, non sappiamo se le elezioni si terranno in primavera con il Consultellum, o dopo con l'Italicum, ma di certo siamo in una democrazia che non è totale»: Silvio Berlusconi è sempre più all'attacco del governo di Matteo Renzi. «C'è il terzo governo non eletto, una maggioranza carpitata in modo non lecito, con parlamentari dichiarati incostituzionali dalla Consulta: che significato ha, e quali conseguenze, se poi questi deputati e senatori incostituzionali eleggono il presidente della Repubblica?», ha dichiarato il leader di Forza Italia, in collegamento telefonico con il No tax day che ieri ha fatto il bis a Roma.

Al no del capo dell'esecutivo a posticipare l'Italicum all'elezione del Presidente della Repubblica, dunque, Berlusconi ha risposto dicendosi pronto ad andare alle urne. E, con toni da campagna elettorale, ha cavalcato i temi che vede contrapposti Fi e Pd («Bisogna ripartire da Silvio Berlusconi che vuol dire meno tasse. Forza Italia significa meno tasse»), cominciando a disegnare strategie che presagiscono elezioni: «Bisogna individuare delle persone da istruire per poi mandarle in tv, mentre qualcuno dovrà sacrificarsi e rinunciare, perché se va troppo in televisione l'effetto è contrario». Un esempio per tutti: Matteo Salvini.

RICETTA SALVINI

«La sua ricetta è semplice e precisa, è un comunicatore molto ef-

ficace e ha deciso che in tv va solo ed esclusivamente il segretario, ossia Salvini», ha concluso il leader azzurro, invitando implicitamente il suo partito ad affidarsi alla sua esperienza. E all'unità, citando Plutarco: «Le guerre si vincono con le lance dei giovani e l'esperienza dei vecchi».

Berlusconi, insomma, continua a tessere la rete di una possibile alleanza di centrodestra, assecondando anche chi nel partito, al di là dell'opposizione interna di Raffaele Fitto, gli suggerisce un'opposizione più incisiva alle scelte del governo.

Senza, però, incrinare l'asse del Nazareno. La priorità, per Berlusconi, resta il dialogo sulle riforme. Ma non intende affrettare l'approvazione dell'Italicum, sotto la spada di Damocle delle dimissioni del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Non senza garanzie sul suo successore. «Giuliano Amato è una risorsa della Repubblica, il suo è un nome spendibile. L'auspicio è anche che non provenga dall'area culturale della sinistra ma sia piuttosto fuori dai giochi. Berlusconi non esclude nessuno dalla corsa», ha spiegato il consigliere politico Giovanni Toti, intervistato da Maria Latella, auspicando un confronto tra le forze politiche.

«Dipenderà molto dai tempi che sceglierà Napolitano. Se la decisione dovesse maturare con il discorso di Capodanno, non so se a gennaio si farà in tempo a fare la legge elettorale», ha aggiunto, ricordando che «Forza Italia ha sempre rispettato i patti» e che, semmai, è stato il Pd a chiedere di modificare il testo. Scherzaglie che ieri impensierivano i tutori forzisti del Patto del Nazareno: «Berlusconi non dovrebbe ascoltare chi gli parla di elezioni. Renzi non andrà mai al voto con il Consultellum».

Sonia Oranges

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Renzi tenta il M5S sulle riforme I grillini: sì, ma serve ok del web

► Il premier su **Berlusconi**: «Non è più lui a dare le carte»

ROMA In vista della doppia partita su legge elettorale e Quirinale, Renzi lancia segnali nel campo avverso. Su **Berlusconi** afferma: «Per le regole del gioco dobbiamo tenere conto di lui perché rappresenta milioni di italiani. Ma **Berlusconi** non dà più le carte». E al M5S fa sapere: «Se i Cinquestelle sono disponibili a scrivere insieme le regole, dico sì. Quello che sta accadendo dentro il movimento di Grillo non resterà senza conseguenze per la legislatura». I grillini rispondono: sì, ma serve l'ok del web.

Ajello, Gentili,
Marincola e Oranges
alle pag. 4, 5 e 7

Italicum e Colle Renzi sfida FI e tenta i grillini: dialoghiamo

► «Discutiamo con i Cinquestelle, **Berlusconi** non dà più le carte»
Per il nuovo presidente il "nome buono" solo dalla IV votazione

IL CASO

ROMA «Non sono in grado ora dire ora se riusciremo ad approvare la riforma elettorale prima dell'elezione del nuovo presidente della Repubblica, dipende da quando si dimette Napolitano. Ma sicuramente non si possono tirare i remi in barca sull'Italicum: il nodo del Quirinale non può bloccare le

riforme». Matteo Renzi torna a bocciare la richiesta di Silvio Berlusconi di affrontare prima la questione del nuovo inquilino del Colle e, soltanto dopo, approvare la legge elettorale.

IL RITARDO

Eppure, in un'intervista con Lucia Annunziata su Rai3, il premier sembra accedere all'idea di incas-



sare più tardi del previsto il sì all'Italicum: «Per la fine dell'anno non ce la facciamo. La riforma elettorale entro Natale entrerà in Aula al Senato, ma non ci sarà il voto finale». Insomma, tutto rinviato a gennaio, nella speranza che Napolitano si dimetta il più tardi possibile. Inevitabile però chiedere a Renzi come si sceglierà il successore. La risposta: «Con la maggioranza più ampia possibile e dico possibile...». Come dire: non accetterò ricatti e compromessi oltre misura, quando si abbasserà il quorum si potrà eleggere il nuovo capo dello Stato a maggioranza assoluta. Tant'è, che molti renziani scommettono che il premier tirerà fuori "il nome buono" (non da bruciare) soltanto alla quarta votazione.

In vista della doppia partita su legge elettorale e Quirinale, Renzi intanto lancia segnali nel campo avverso. Per prima cosa mette i puntini sulle "i" riguardo a Berlusconi: «Sulle regole del gioco dobbiamo tenere conto di lui perché rappresenta milioni di italiani. Non c'è dubbio però che Berlusconi non dà più le carte. Ha fatto bene quando era al governo? Sarà la storia a stabilirlo, io penso di no».

Un altro scricchiolio per il patto del Nazareno. Tanto più che qualcosa si muove tra i Cinquestelle, dopo la nuova batosta elettorale alle elezioni in Calabria e in Emilia Romagna. Renzi coglie al volo la «novità»: «Se i Cinquestelle sono disponibili a scrivere insieme le regole, dico sì tutta la vita.

Quello che sta accadendo dentro il movimento di Grillo non resterà senza conseguenze per la legislatura. Ma non credo che verranno a ingrossare la maggioranza». Non manca una bastonata a Beppe Grillo e una carezza ai ribelli grillini: «Grillo aveva un calcio di rigore, poteva cambiare l'Italia, invece ha scelto di non far giocare i suoi. Molti di quei ragazzi sono molto seri...».

Liquidato il comico genovese, Renzi si occupa del leader della Lega e della minoranza del Pd: «Salvini scommette sulla rabbia e sulla disperazione. Come hanno dimostrato le elezioni regionali, l'alternativa al mio governo non è la sinistra che è scesa in piazza contro il Jobs act, ma una destra populista e xenofoba alla Marie Le Pen. Io però non ho paura di Salvini, come non avevo paura di Grillo».

In vista della riunione della Direzione del Pd di oggi, Renzi affronta anche la questione del calo della fiducia: un meno 15 per cento in pochi mesi. «Questo calo non mi fa male, è naturale e inevitabile perdere consenso quando provi a cambiare le cose che stanno lì da anni, come le regole sul mercato del lavoro o sul fisco». E sarà su questa linea che Renzi affronterà la minoranza su cui aleggia la minaccia delle elezioni anticipate: «Finire le riforme è l'unico modo per dare senso alla legislatura». Traduzione: senza riforme, al voto.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stoccata a D'Alema



«Non parlo con Fitto lo fanno altri dem...»

«Non è vero che io stia trattando con Raffaele Fitto. Se non sono male informato sono altri nel Pd che ci parlano. D'Alema? Non faccio nomi. Posso solo dire che si tratta di persone elette in Puglia in passato». Lo ha affermato il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ospite a «In Mezz'ora» su Raitre.

Camere, il partito della palude e i 164 grandi elettori a rischio

**SU LEGGE ELETTORALE
E NUOVO SENATO
LE PROVE GENERALI
DELLA TENUTA
DEL NAZARENO PER
IL DOPO NAPOLITANO
LO SCENARIO**

ROMA Dopo la carica dei 101 che impallinarono Romano Prodi nel suo cammino verso il Colle, ecco che si preparano - lucidando i loro fucili da franchi tiratori - i loro emuli. Un battaglione di 164 guastatori, tra Senato e Camera, aspetta l'inizio delle votazioni sul successore di Giorgio Napolitano, per abbattere i candidati che indossano la divisa del Patto del Nazareno. Si tratta di fucilieri così pericolosi che ieri, in certe parti del Pd e di Forza Italia, la mossa di Renzi sull'acquisto dell'Ilva da parte dello Stato è stata interpretata anche come un modo per rabbonire la sinistra dem nella partita ad alta tensione sul Colle e nei due match, molto intrecciati con l'altro, che precedono l'elezione del presidente della Repubblica. Ossia le votazioni (senza voto di fiducia) sull'Italicum, a Palazzo Madama, e sulla riforma costituzionale, alla Camera: le prove generali del grande impallinamento dei concorrenti verso il Colle. I quali cominceranno la loro gara presumibilmente verso la fine di gennaio e Renzi avrebbe già cerchiato sulla sua agenda la data precisa di inizio dei giochi: il 30

gennaio.

ARMATA BRANCALEONE

Da quel momento, i malpencisti azzurri e dem più la legione straniera dei delegati regionali, insomma l'armata un po' brancaleone e molto trasversale dei 164 fucilieri, spargeranno il terrore intorno ai primi scrutini. In un Vietnam aggravato da una trentina di ex grillini e post grillini che si muoveranno random e senza tetto né legge rendendo il caos ancora più caotico, e facendo diventare ubriaco il pallottoliere in una elezione che si gioca sul filo dei numeri. E infatti Renzi, a caccia di voti in questa situazione difficilmente contabile, sta puntando ad annettere in vista del big match grillini fuoriusciti e grillini in bilico e spera che Gennaro Migliore attiri nell'area della maggioranza qualche altro vendolista voglioso da salto della quaglia. A Palazzo Madama la massa d'urto anti-renzusconi si compone di una trentina di senatori - si va da big come Vannino Chiti fino al quartetto Mineo-Ricchiuti-Tocci-Casson - che anche pubblicamente hanno chiesto modifiche all'Italicum e sono pronti tra defezioni e aggiunte a trasferire la voglia di sparigliare anche sul terreno del Colle.

Trenta dem dissidenti. E ventidue - l'ultimo calcolo è stato fatto l'altro giorno alla riunione dei seguaci di Raffaele Fitto ma la quota di 40 franchi tiratori è tutt'altro che irraggiungibile - sarebbero i berlusconiani critici pronti a

tendere la trappola nelle forche caudine di Palazzo Madama prima all'Italicum e poi agli scalatori del Colle. I quali già da adesso devono mettere in conto che, se sulla loro maglietta da corsa ci sarà l'insegna del Nazareno, avranno contro - a parte possibili cecchini dell'area centrista del fritto misto chiamato Gruppo Misto - quasi tutti i delegati regionali. I grandi elettori in arrivo dai territori controllati dal Pd saranno 58 ma una quarantina di essi è di religione anti-renziana e contro-nazarenica. Un mare magnum in cui D'Alema ha molto seguito, e Baffino non è amico di Matteo, e ha molto seguito sul versante azzurro Fitto: per le due volpi del Tavoliere la partita del Colle è anche una forma di battaglia interna ai rispettivi partiti.

KING MAKERS

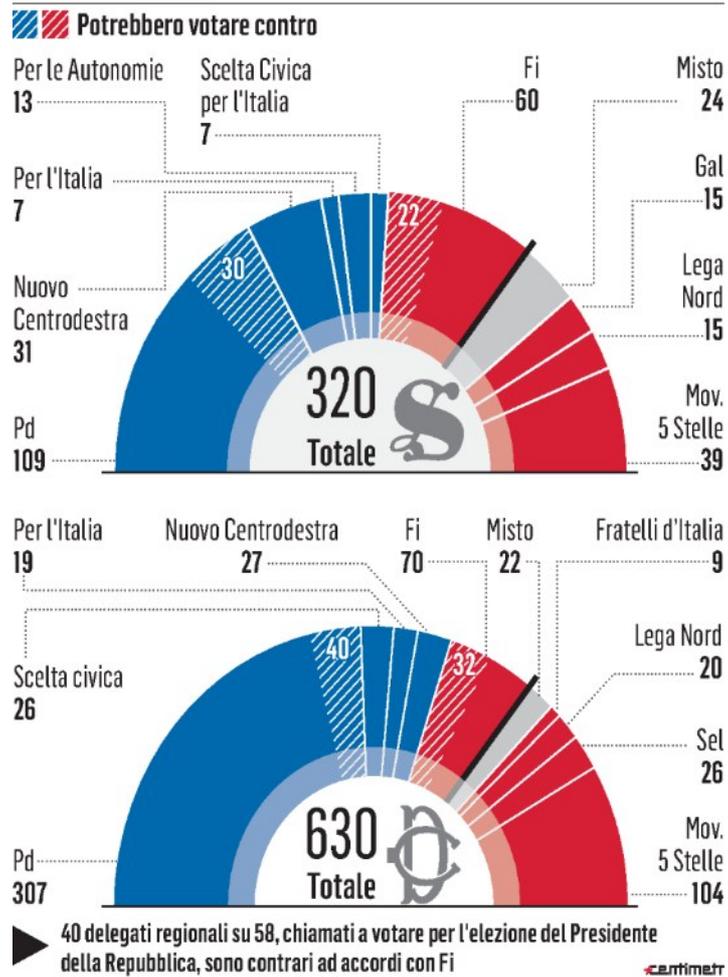
E tra i deputati, quel è la situazione numerica? Nei calcoli degli amici di Renzi, una quarantina nel segreto dell'urna potrebbero mettersi a sparare sul Nazareno versione Colle. A questi 40 vanno sommati gli anti-nazarenici di Forza Italia, calcolati a quota 32. Tirando le somme: i 164 guastatori non risparmierebbero i candidati e soprattutto vogliono vedere scorrere il sangue dei king makers, Silvio e Matteo. I quali, oltretutto, in queste ore hanno cominciato aspramente a litigare tra di loro, con la conseguenza che tutti potrebbero sparare addosso a tutti.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La maggioranza variabile su Italicum e Quirinale



L'analisi

Semplificare per spingere avanti il Paese

Pa e tempi lunghi
Semplificare
per spingere
avanti il Paese

Francesco Grillo

È la quotidianità a raccontare - meglio di qualsiasi analisi quantitativa o confronto internazionale - quanto questo Paese abbia un disperato bisogno di semplificarsi. Basta perdere un portafoglio per capire quanto sia ancora grande la distanza tra le aspettative della Società dell'informazione e la vita reale, i cui tempi sono spesso dettati da uno Stato che fatica a trovare un'identità diversa da quella che gli diede nel diciottesimo secolo Napoleone Bonaparte. Forse, l'agenda digitale che il governo sta per presentare può rappresentare un punto di svolta in una battaglia che tanti illustri professori-ministri hanno perso.

Perdere una patente significa fare una denuncia al più vicino commissariato di polizia, operazione che nel 2014 dovrebbe essere possibile (almeno per eventi di gravità minore) in via telematica: ciò consentirebbe non solo di risparmiare tempo, ma di alimentare direttamente con un maggior numero di informazioni un database centrale che moltiplicherebbe la capacità investigativa delle forze dell'ordine. La patente nuova dovrebbe essere, poi, immediatamente inviata a casa dopo un controllo in tempo reale.

Invece, se per qualche oscuro motivo essa non è "duplicabile", bisogna rifare foto e documenti e fare un'altra coda al più vicino ufficio della motorizzazione civile o dell'Acì e il pagamento va effettuato attraverso un modulo che si trova solo presso gli uffici postali. Ma ancora più a monte ciò che non si capisce è a cosa serve la patente in quanto tale: visto che, quando i vigili fermano un automobilista, devono accedere ad una banca dati (che evidentemente esiste) per controllare le informazioni aggiornate che non possono essere su un inerte tesserino plastificato. L'episodio banale della patente, moltiplicato virtualmente all'infinito per tutti i certificati, costa, secondo calcoli di qualche anno fa della Commissione Europea, circa 70 miliardi di euro all'anno: una cifra sufficiente per scongelare un'econo-

mia che si avvia al quattordicesimo trimestre senza crescita. Soprattutto, è un caso che può far ripensare - più di tanti libri - alla storia paradossale dell'amministrazione pubblica italiana negli ultimi venti anni.

Com'è possibile che il Paese che ha fatto, secondo l'Oecd, il maggior numero di riforme dell'amministrazione pubblica, è il Paese dove meno è cambiato negli ultimi decenni? Come è possibile che dopo aver sancito con la legge l'introduzione del domicilio elettronico e aver speso centinaia di milioni di euro per dotare le imprese di una posta certificata (che in altri Paesi non c'è), non è ancora previsto che un cittadino o un'azienda possa chiedere che tutte le comunicazioni che lo riguardano arrivino sulla sua casella elettronica? Una norma di questo genere avrebbe l'effetto immediato di tagliare, secondo alcuni magistrati, un terzo del tempo consumato da processi la cui lentezza è uno dei fattori che maggiormente scoraggia chi voglia investire in Italia? Come si spiega che gli indicatori dell'agenda digitale europea dicono che l'Italia è - pochi lo sanno - al secondo posto per offerta di servizi digitali da parte delle amministrazioni (dopo la Svezia), ma al ventiquattresimo per utilizzazione di tali servizi da parte dei cittadini? Come è possibile che si comincia sempre dall'alto e che le montagne dalle nostre parti partoriscono così spesso ridicoli topolini?

Il ministro Madia sembra, in effetti, avere la consapevolezza delle persone normali alle quali capita di smarrire i documenti, di sentire il fastidio di tanto rumore per nulla e l'urgenza assoluta di provare un approccio diverso.

L'accordo tra Governo, Regioni e Comuni che è il preludio dell'Agenda per la Semplificazione, sembra preventivamente assicurare un accordo di tutti gli enti interessati, per aggredire un problema nella parte più debole: quella dell'implementazione di norme che già ci sono. In materia fiscale, edilizia, welfare e salute, imprese. Attorno ad un concetto che adesso va riempito di contenuti: quello della cittadinanza digitale. Cominciando da chi è pronto per il salto (i più giovani), ma con l'obiettivo - attraverso un investimento in competenze e logistica mobile - di raggiungere tutti gli altri (persone anziane, quelli che abitano in località remote). Inoltre, è interessante l'idea di impegnarsi - collettivamente -



su un cronoprogramma con tempi e responsabilità precise. Il metodo che il governo propone è interessante, ma ne vanno consolidate cinque caratteristiche.

In primo luogo, va abbandonata l'idea della riforma palinogenetica e va sostituita con un processo di cambiamento continuo, fatto di miglioramenti anche piccoli suggeriti dagli stessi cittadini. Cittadini che devono superare la fase della lamentela senza sbocchi e diventare parte attiva della trasformazione. Il coinvolgimento delle persone (che vale più del loro voto) è vitale per superare la resistenza di chi vive di certe inefficienze e per incentivare enti come le Camere di Commercio, ad esempio, a dare valore ai servizi che vorranno proporre a contribuenti finalmente liberi. Va bene il processo di consultazione dei cittadini attraverso il sito della funzione pubblica: esso va però orientato alla proposta puntuale, attraverso format di discussione sperimentati in altri Paesi.

In secondo luogo, è indispensabile accettare che cambiare significa gestire l'incertezza: la strategia per la crescita dei servizi digitali deve diventare un quadro di riferimento vivo. Un insieme di sperimentazioni che si propongono di risolvere specifici problemi, accettando il fallimento come parte di un processo di apprendimento, valutando i risultati, in maniera che essi siano - davvero - riutilizzati.

Fa inoltre bene il governo a usare gli strumenti più rapidi possibili per cambiare - atti amministrativi, decreti legge di semplificazione ogni sei mesi. La legge la dovremo usare, ma solo per ridurre drasticamente le leggi. Paradossalmente il bicameralismo perfetto non ha impedito che il nostro parlamento ne continui a produrre - secondo i dati della Camera dei deputati - tre volte di più degli inglesi. Così oggi esse sono talmente tante da creare l'incertezza, quello spazio che viene occupato dai burocrati, dagli avvocati e dalle agenzie delle entrate che nessuno ha mai eletto. Spesso sarà molto più utile saltare avanti agli altri, abrogare, ad esempio, gli adempimenti inutili - come la patente - piuttosto che perdere tempo a informatizzare ciò che non ha più senso (anche perché ciò ne renderà poi più difficile l'eliminazione).

Utile, infine, è cominciare a pensare di usare come leva la competizione tra Enti e non solo la cooperazione aspettando che facciano "sistema" (mai parola fu così abusata dal diventare incomprensibile). Uno degli errori capitali è stato aspettare di essere tutti d'accordo per andare avanti. La novità sarebbe sostituire la pretesa di grandi integrazioni di interessi, con l'adesione volontaria a applicazioni nuove (come il login proposto dalla strategia digitale) lasciando agli elettori il compito di premiare chi ha innovato e non chi, invece, per mancanza di coraggio o perché non ha utilizzato bene le proprie risorse, è rimasto indietro.

Semplificare significa, per definizione, farlo con un metodo flessibile. L'errore di certi professori è stato pensare di poterlo fare come se questa potesse essere l'ultima battaglia di Napoleone. Invece, è una guerra che dovrà sfruttare l'informazione che la tecnologia ha diffuso ovunque. Una questione molto più politica, molto meno tecnica di quanto abbiamo ritenuto per venti lunghissimi anni di stagnazione e convegni paludati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello del Papa «Leader islamici condannate il terrorismo»

Franca Giansoldati

Alle spalle il Bosforo si allontana con le sue luci. Papa Bergoglio ha ancora impressi i volti impauriti dei bambini cristiani scappati dalla Siria, incontrati in un oratorio di Istanbul prima di partire. «Ci vogliono cacciare dal Medio Oriente». Francesco inizia la conferenza stampa in volo, rispondendo alle domande dei giornalisti, partendo da un appello a tutti i leader dell'Islam.

A pag. 13

«Terrorismo, i leader dell'Islam dicano no»

► Il Papa al ritorno dal viaggio di tre giorni in Turchia:
«Il Corano è un libro di pace, serve un appello mondiale»

► «Un incontro con il Patriarca di Mosca? Siamo in cammino
ma se aspettiamo i teologi quel giorno non arriverà mai»

**«NELLA MOSCHEA BLU
HO CHIESTO
AL GRAN MUFTÌ
SE VOLEVA
PREGARE E LUI
MI HA DETTO: SÌ, SÌ»**

**«L'ANNO SCORSO
LA SIRIA NON AVEVA
LE ARMI CHIMICHE
ALLORA ADESSO
CHI GLIELE
HA DATE?»**

L'INTERVISTA

dal nostro inviato

DA BORDO DELL'AEREO PAPAIE Alle spalle il Bosforo si allontana con le sue luci. Papa Bergoglio ha ancora impressi i volti impauriti dei bambini cristiani scappati dalla Siria, incontrati in un oratorio di Istanbul prima di partire. «Ci vogliono cacciare dal Medio Oriente». Francesco inizia la conferenza stampa in volo, rispondendo alle domande dei giornalisti, partendo da un appello a tutti i leader dell'Islam. Sciiti e sunniti. Di tutto il mondo. «Dicano chiaramente no al terrorismo». Ascoltare una condanna globale aiuterebbe a neutralizzare i veleni in circolazione, l'islamofobia e la cristianofobia. «Il Corano è un libro di pace, l'Islam è una religione di pace».

Santità cosa si può fare per tutelare le minoranze? Basta il dialogo inter religioso?

«Iniziamo dalla islamofobia: davanti agli atti terroristici che avvengono non solo in questa zona del mondo, ma anche in Africa, è vero che vi è una reazione. La gente osserva il terrorismo e dice: se questo è l'Islam allora mi arrabbio. Gli islamici, però, non sono questi. Il Corano è un libro di pace, profetico. Il terrorismo non c'entra nulla. Non si può dire che tutti gli islamici siano terroristi. Come non si può dire che tutti i cristiani siano fondamentalisti, perché anche noi ne abbiamo. Tutte le religioni hanno questi gruppetti. Ho detto al Presidente Erdogan che sarebbe bello che tutti i leader islamici, sia politici che religiosi, dicano chiaramente no al terrorismo. Ascoltarlo dalla bocca dei leader aiuterebbe la



maggioranza del popolo islamico. Noi tutti abbiamo bisogno di una condanna mondiale. I leader islamici che hanno autorità dicano: noi non siamo così, il Corano non è questo».

E con la Cristianofobia come la mettiamo?

«Io non voglio usare parole addolcite. I cristiani vengono cacciati via dal Medio Oriente come abbiamo visto in Iraq, nella zona di Mosul; devono andarsene, lasciare tutto, o pagare la tassa di protezione che poi non serve. Altre volte, invece, ci cacciano via, per esempio con i guanti bianchi».

Che cosa ha significato per Lei la preghiera nella moschea?

«Sono andato in Turchia come pellegrino, non come turista, per la festa del 30 novembre. Poi mi sono recato anche in moschea. Ho ammirato quella meraviglia che è la Moschea Blu. Lì il Gran Muftì con mitezza mi spiegava bene ogni cosa, con rimandi al Corano dove si parla di Maria e di Giovanni Battista. Ho sentito il bisogno di pregare. Gli ho chiesto: preghiamo un po'? Si sì, mi ha risposto. Ho pregato per la Turchia, per la pace, per il muftì, per tutti, e anche per me che ne ho bisogno. Ma ho pregato per la pace soprattutto. Pregavo: Signore, Ti prego, finiamola con la guerra. È stato un momento di preghiera sincera».

La visita con il Patriarca di Costantinopoli apre prospettive per un incontro con il Patriarcato di Mosca?

«Il mese scorso in occasione del Sinodo ho parlato con un inviato del Patriarca Kirill, il Metropolita Hilarion. Con l'ortodossia siamo in cammino. Loro hanno i sacramenti e la successione apostolica ma se dobbiamo aspettare che i teologi si mettano d'accordo mai arriverà quel giorno. Già ai tempi di Atenagora e Paolo VI dicevano: noi andiamo avanti da soli e, intanto, mettiamo tutti i teologi su un'isola. L'unità è un cammino che si fa insieme.

Significa pregare insieme, lavorare assieme su tante opere di carità, insegnare insieme. Andare avanti insieme. E poi ce l'ecumenismo del sangue. Hilarion ha proposto di fare una riunione di studio sul primato petrino, esattamente come aveva suggerito Giovanni Paolo II nella enciclica *Ut unum sint*».

Come affronterà le critiche di coloro che non capiscono i gesti di rottura?

«Non è un problema solo nostro, ma anche degli ortodossi. Loro hanno i problemi con alcuni monasteri (sul Monte Athos, ndr). Bisogna camminare assieme. Pensate che non riusciamo a metterci d'accordo nemmeno sulla data della Pasqua, per festeggiare assieme il Cristo risorto. Il tuo Cristo quando risorge? Il mio la prossima settimana. E il tuo? Con questi gruppi di conservatori dobbiamo essere rispettosi e non stancarci di dialogare, di catechizzare, senza insultare, senza sparare, senza sporcare. Bisogna avere rispetto. Mitezza e dialogo».

È vero che avrebbe voluto andare in un campo profughi sul confine siriano?

«Sì, ma ci voleva un giorno in più e non era possibile per tante ragioni e non solo personali. Così ho chiesto ai salesiani di portare i profughi nell'oratorio salesiano che ho visto oggi pomeriggio (ieri per chi legge ndr). Ho avuto un dialogo con loro molto bello; ringrazio il governo turco che è generoso. Un milione e oltre di persone alle quali offre un letto, una casa. Vorrei pubblicamente ringraziare. In Iraq voglio andare e ho parlato anche con il Patriarca caldeo Sako. In loco ho inviato il cardinale Filoni. Per il momento il viaggio non è possibile. Creerebbe un problema serio alle autorità per via della sicurezza, ma a me piacerebbe».

Lei è reduce dalla visita a Strasburgo. Ha parlato del cammino della Turchia in Europa e con Erdogan ne ha parlato?

«No di questo tema non ne abbiamo parlato, è curioso, ma non ne abbiamo parlato. È la verità».

Il prossimo anno ricorre il 70esimo anniversario dei bombardamenti di Hiroshima e Nagasaki ma nel mondo vi sono ancora le armi nucleari. Come dovremmo comportarci?

«Sono convinto che stiamo vivendo una terza guerra mondiale a pezzi, a capitoli, dietro la quale ci sono inimicizie, problemi politici e problemi economici. E poi ci sono anche problemi commerciali. Penso al traffico delle armi che è terribile ed è uno degli affari più redditizi del momento. L'anno scorso la Siria non era in grado di produrre le armi chimiche. Chi gliele ha vendute? Forse alcuni, gli stessi, che la accusavano di averne».

Il prossimo anno si ricorderanno i 100 anni del genocidio armeno, il primo genocidio del XX secolo, costato la vita a 1 milione e 500 mila persone. Cosa ne pensa dell'atteggiamento negazionista della Turchia?

«Oggi mi sono recato in ospedale a visitare il Patriarca armeno. Il governo turco ha compiuto un passo l'anno scorso: il presidente Erdogan ha scritto una lettera agli armeni, nella ricorrenza di questo. Una lettera che alcuni hanno giudicato debole, ma che è stata, a mio giudizio, grande. Un piccolo allungamento di mano. E questo è sempre positivo. Io posso allungare la mano aspettando cosa dice l'altro. Trovo sia positivo quello che ha fatto il Primo ministro. Una cosa che a me sta molto a cuore è la frontiera turco armena. Se si potesse aprire quella frontiera, sarebbe una cosa bella. Naturalmente conosco i problemi geopolitici della zona che di certo non facilitano l'apertura, ma dobbiamo pregare per questa riconciliazione del popolo. So che vi è la buona volontà da ambo le parti. Almeno io credo».

Franca Giansoldati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I papi e la Turchia

Benedetto XV



Per il suo impegno contro la guerra mondiale fu amato dai turchi, che gli dedicarono una statua ad Istanbul

Giovanni XXIII



Lasciò scritto: "Io amo i turchi": era stato delegato apostolico ad Istanbul dal 1935 al 1944

Paolo VI



Visitò Istanbul, Efeso e Smirne nel luglio 1967: storico l'abbraccio con il patriarca Atenagora

Giovanni Paolo II



Dopo un solo anno di pontificato fu ad Ankara, Istanbul, Efeso (28-30 novembre 1979)

Benedetto XVI



Da cardinale si espresse contro l'adesione turca all'Ue; da papa, ha subito progettato il viaggio

Francesco



Incontra il patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I, a Roma e a Gerusalemme; gli rende visita nella festa di S. Andrea

ANSA centimetri

L'intervista **Sabino Cassese**

«Stavolta si fa come in Usa: risultati mirati e verificati»

SERVE UN APPROCCIO INDUSTRIALE, GLI UFFICI DEVONO ESSERE TRASFORMATI IN FABBRICHE CON OBIETTIVI MISURABILI **LE LEGGI SONO TANTE E SCRITTE MALE A CAUSA DEI TROPPI GOVERNI MA CHI LE REDIGE TORNI AI MANUALI**

ROMA «Qual è il cuore della questione burocratica in Italia? L'assenza della cultura del risultato. E' arrivata l'ora di trasformare gli uffici pubblici in fabbriche. Per semplificare davvero la burocrazia serve la cura dell'organizzazione. Anzi, serve lo studio dell'organizzazione e dei processi di esecuzione. Un po' come fecero Taylor e Ford che ai loro tempi definirono i metodi migliori per rendere efficiente la produzione». Scandisce le parole il professor Sabino Cassese, una vita spesa per la semplificazione fin da quando ne fece una bandiera del governo Ciampi nel 1993.

Professore, la prima domanda non può che essere amara: di semplificazione si parla da vent'anni, ma i risultati?

«Non siamo stati costanti. Semplificare è come governare un fiume: le nuove leggi prevedono complicazioni e quindi bisogna intervenire continuamente per ridurle, altrimenti l'afflusso d'acqua supera gli argini. E c'è di più».

Cosa?

«La disillusione. Gli annunci di semplificazioni non seguiti da fatti percepiti provoca rancore e fatalismo. Tanto che i cinici sostengono che in Italia è meglio non semplificare».

Cosa ribatte ai cinici?

«Che negli ultimi anni ho notato passi avanti. Ora bisogna perseverare».

Come?

«Come fanno gli americani: con il regulatory budget».

E cos'è?

«Trasferiamo il concetto di bilancio alla burocrazia. Prendiamo un comparto e inseriamo su una colonna le complicazioni e sull'altra le semplificazioni. Queste ultime devono essere di più».

Facile a dirsi.

«Se c'è la volontà politica e la giusta cultura "industriale" è tutt'altro che impossibile».

Ad esempio?

«Basterebbe mettere nero su bianco il tempo richiesto ai cittadini o alle imprese per ottenere tutte le autorizzazioni per un permesso edilizio o per la ristrutturazione di un capannone. Si tirano le somme e si interviene lungo tutta la filiera degli enti (Stato, Regione, Comune etc.), che devono rilasciare i permessi».

Dunque la novità delle prossime semplificazioni sta in un approccio sistemico al problema.

«Per ottenere risultati veri, percepiti, servono quattro elementi: un chiaro impulso politico; una cultura dell'amministrazione meno formale e che tenga conto del tempo complessivo chiesto ai cittadini per l'espletamento delle pratiche; una task force tecnico-burocratica che sappia dove mettere le mani; qualcuno che segua l'attuazione delle decisioni. In Italia quest'ultimo aspetto è troppo sottovalutato».

Professore, passiamo alla semplificazione delle leggi. Che in Italia sono troppe e scritte male.

Lei come la vede?

«La ragione principale del fenomeno sta nella nevrosi politica italiana. In 150 anni, ad eccezione della

parentesi mussoliniana, abbiamo avuto 127 governi».

Ma Cottarelli, ex regista della spending review, ha parlato di mandarinato delle leggi: sono i capi di gabinetto dei ministri a scrivere leggi che solo loro sono in grado di decrittare.

«Condivido solo al 30%. La restante cattiva qualità delle leggi è fatta da incompetenza, interferenze lobbistiche, bassa cucina parlamentare».

Che fare?

«Il primo passo per avere leggi ben scritte è banale: seguire i manuali. Poi le leggi principali, come accade per la Costituzione, dovrebbero essere riviste da italianisti».

E poi?

«Poi bisogna moltiplicare la formazione di personale specializzato nella scrittura delle leggi e copiare i francesi che hanno concentrato in pochi codici il 60% delle loro norme».

Da addetto ai lavori, lei come giudica quello che bolle in pentola sul fronte della semplificazione?

«Posso usare un linguaggio formale? Vedo uno sforzo altamente meritorio».

D. Pir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Elefantino al telefono: «Salvini un attaccamanifesti, Alfano robetta, Renzi l'erede»

«A destra il nulla oltre il Cav.»

Corriere della Sera,
giovedì 27 novembre

Appuntamento con Giuliano Ferrara, direttore del Foglio, alle quattro del pomeriggio. Ma è in lieve ritardo.

«Sto salendo adesso su un taxi...». Cellulare, Roma, il frastruono del traffico di sottofondo. «Però se il tassista è disposto a sopportare le mie chiacchiere, l'intervista possiamo cominciarla subito... Dai, parti con la prima domanda...».

Silvio Berlusconi controlla ancora Forza Italia?

«Berlusconi non ha mai controllato Forza Italia. Non controlla coalizioni, né governi, né partito: lui è il partito, è la coalizione, è il governo. Una figura simile a Kim Il-sung, il dittatore coreano. Poi, certo, è anche un grande e famoso megalomane che, per anni e anni, è stato comunque l'unica giustificazione della destra italiana. Senza di lui cosa ci sarebbe stato, cosa c'è? Il Movimento sociale, An, Fratelli d'Italia... Roba da serie B. Bossi capi ed ebbe l'astuzia di essergli amico. Ma ora l'erede di Bossi è Salvini, un brillante attaccamanifesti. No, dai: la verità è che senza Berlusconi non erano niente e non saranno niente».

Non ti sarà sfuggito, direttore, che Raffaele Fitto sembra muoversi come uno pronto a lanciare un'Opa e...

«Non accetto domande su Raffaele Fitto!».

Permettimi d'insistere.

«Ma cosa dovrei dirti? È un politico di provincia che ha preso preferenze a Bisceglie, con enorme rispetto per Bisceglie. Posso parlarti di Fitto? Posso parlarti di Fitto, dopo che mi hai appena chiesto un parere su Berlusconi, uno che ha battuto tutti i suoi avversari, da Occhetto a D'Alema, da Prodi a Bersani?».

Berlusconi intanto dice che Salvini può essere il nuovo candidato

premier del centrodestra.

«Sai, Berlusconi cambia spesso le statuine del suo presepe personale... Ricordi quando diceva che Fini sarebbe stato il suo successore? No, dico: ad un certo punto indicò persino la Brambilla e io me lo ricordo Tremonti, a cena, che quando lo seppa quasi mi svenne davanti al ristorante... No no... Vuoi la verità?».

Dai.

«Berlusconi vuole governare con lucidità, e la parola lucidità qui la dico e qui la nego, una fase di transizione del Paese d'intesa con il Pd: poi, se al termine di questo percorso lui ce la facesse a vincere ancora, allora sarà Napoleone...».

E non ce la facesse?

«Gestirà la sconfitta con il suo vero erede».

E chi sarebbe?

«Renzi, è chiaro! Perché è Renzi il capo della nuova generazione che si riconosce nel trasversalismo inventato da Berlusconi medesimo. Staffetta perfetta».

Per immaginarci un Berlusconi vittorioso dobbiamo cominciare ad immaginarci un Berlusconi di nuovo candidabile: devi ammettere che ci vuole un bel po' di fantasia.

«Più che alla fantasia, dobbiamo affidarci alla Divina provvidenza. Ci sono di mezzo tribunali italiani e la Corte europea, l'interpretazione di molte leggi e l'elezione del nuovo capo dello Stato...».

Non hai mai nominato Angelino Alfano.

«Alfano?».

Alfano sostiene d'essere disposto a ricostruire un'alleanza di centrodestra ma...

«Dimmi un po': non ti ho risposto su Fitto e ora pensi che ti risponda su Alfano? Guarda, non è antipatia. Però davvero questi sono tutta robetta... Fratelli di Alfano, Fratelli di Fitto, Fratelli di Salvini... partitucci, veri o poten-

ziali, che non arrivano al 6%...».

Patto del Nazareno.

«Se mi dici che scricchiola, mi metto a urlare...».

Non te lo dico: ma è un patto destinato a durare, sì o no?

«Il cosiddetto Patto del Nazareno è la legittimazione della legislatura, e non per ragioni puramente aritmetiche.

Vogliamo rinfrescarci la memoria? Dopo le elezioni del 2013, Berlusconi disse: voglio un governo di larghe intese e voglio che Napolitano resti presidente. Ricorderai che Bersani non lo ascoltò e provò a fare il governo del cambiamento con Grillo, and-

dando subito a sbattere. Così spuntò fuori Letta, che pensò di farsi un governo in accordo con Alfano. Ma durò un battito d'ali. A quel punto chi arriva?».

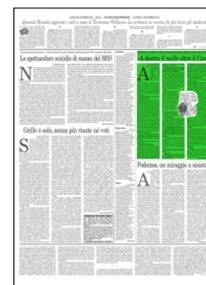
Renzi.

«Bravo, arriva Renzi. E che fa? Riceve subito Berlusconi al Nazareno, nella sede del Pd, e lì gli spiega che accetterà entrambe le sue richieste, su governo e Quirinale. Tutto qui. Semplice semplice. Per questo il Patto tiene. E vi sarei grato se voi del Corriere riuscite a spiegarlo anche a quei due premi Nobel di Fitto e di Brunetta...».

(Pausa).

«Aspetta che devo dire al tassista... ecco, qui, se accosta qui è perfetto. Io sono arrivato... E tu che dici? Mi sembra che l'intervista c'è tutta, no?».

Fabrizio Roncone





IL TEMPO⁷⁰

QUOTIDIANO INDIPENDENTE



Lunedì 1 dicembre 2014

€ 1,20*

S. Eligio Direzione, Redazione, Amministrazione 00187 Roma, piazza Colonna 366, tel. 06/675.881 - fax 06/675.8869 * Abbonamenti Nel Lazio: Il Tempo + Il Corriere di Viterbo € 1,20 - Il Tempo + Il Corriere di Rieti € 1,20 - Il Tempo + Il Giornale di Latina € 1,20 - A Frosinone e prov.: Il Tempo + La Provincia Quotidiano € 1,30 A Napoli e provincia e a Caserta e provincia: Il Tempo + Il Roma € 1,20 - A Ischia, Capri e Procida: Il Tempo + Il Roma + Il Golfo € 1,30 www.iltempo.it e-mail: direzione@iltempo.it

L'inchiesta de Il Tempo / 2 Al Lazio il triste record dei cronisti che rischiano la vita per denunciare il crimine Tutti i giornalisti minacciati dalle mafie

■ Minacciati, aggrediti, intimiditi. Gli incendiano casa e gli fanno esplodere l'auto; tentano di metterli spalle al muro spedendogli proiettili o ricorrendo a telefonate minatorie. Ma li «attaccano» anche per

vie legali, con querelle inesistenti. È la vita del giornalista coraggioso che non arretra di fronte a una denuncia e che anno dopo anno rischia la rovina e la vita, come già accaduto. **Rocca** → a pagina 8



Silvio torna all'attacco

Berlusconi «Matteo è solo un illusionista»

■ «Questo è il governo dei maghi, delle promesse e delle tasse»: parola di Silvio Berlusconi, tornato all'attacco in occasione del No Tax Day.

Frasca → a pagina 4

IL PROBLEMA È LA CREDIBILITÀ

di Galeazzo Bignami

Ha rotto il silenzio che si era imposto, salvo qualche sortita su ius soli e un paio di selfie con Luxuria, ed in pochi minuti Berlusconi si è ripreso la scena. Al Quirinale? Amato, ma prima si voti. Salvini? Un leader, meglio, un'opzione. Le tasse? Via quella sulla prima casa. E poi il resto: raddoppiare le pensioni minime, flat tax al 20%, togliere il limite di mille euro nei pagamenti con contante. Insomma, in 24 ore il Cav ritorna un apparente centralità, almeno sui media, dopo mesi di appannamento. Anzi, se il test di Emilia e Calabria è andato male è proprio perché non c'era lui, altrimenti sarebbe stato diverso, alla faccia dell'astensione.

Al di là delle energie che il Cav riversa e prova a infondere ai suoi, le cose non stanno così. Bisogna dirlo, altrimenti ancora una volta il Centro Destra si convincerà di aver risolto i propri problemi salvo poi risvegliarsi a suon di ceffoni elettorali. Perché Berlusconi in realtà non affronta l'unico tema che invece affrontato: la credibilità. Non sua, della sua storia, dei risultati che ha ottenuto. Sul passato ognuno può farsi una propria idea. Il problema è la credibilità del Centro Destra per il futuro. Come può un movimento essere credibile se i suoi dirigenti, quelli per intercedere che vincendo dovrebbero governare la Nazione, non riescono, in assenza del Capo e salvo qualche eccezione, a dare una linea chiara su Europa, immigrazione, matrimoni omosessuali, restando aggrappati ai poteri tauturgici del Cav? Come si può lasciare che una classe dirigente, che ha portato il PdL/Fl da 15 milioni di voti a meno di 5 milioni in neanche un lustro, continui a essere al vertice del partito senza neppure aver mai chiesto una sola volta «scusa» ai propri sostenitori? Ecco, le dichiarazioni di Berlusconi si scontrano con questo problema di credibilità. Non con la reale possibilità di far circolare una doppia moneta o con la sempre verde promessa di abbassare le tasse. Ma con l'idea che il Centro Destra sia concretamente capace di farlo. E che piaccia o non piaccia, questa credibilità non la si recupera con una telefonata ai Club o con un casting per giovani. La si recupera giorno per giorno, assumendosi responsabilità, coinvolgendo persone, decidendo assieme ai propri dirigenti, scelti dalla gente, la linea politica, non sulla base di un opportunismo contingente, ma dei Valori e delle esigenze degli Italiani. In una parola, costruendo il Centro Destra. Un percorso lungo, certo. Un lavoraccio, per dirla tutta. Ma non esiste alternativa, a meno di continuare a risultare non credibili e di prendere ceffoni, finché rimane qualcuno a darteli.

Bugie e promesse sulle tasse Ecco chi le ha tagliate davvero

Il dossier

Abbiamo fatto le pulci ai governi degli ultimi 24 anni Prodi e Renzi i peggiori. Solo D'Alema e il Cav hanno sforbiciato

I giallorossi spazzano via l'Inter: 4-2 Ma la Juve vince il derby e resta a +3



La Roma non molla

Austini, Giubilo, Latagliata, Menghi - Serafini → da pagina 22 a 25

■ Dal 1990 a oggi con i 10 presidenti del Consiglio che si sono succeduti le tasse sono sempre aumentate e con Monti hanno segnato il record. La pressione fiscale registrata alla fine di ogni anno è salita dal 38,2% al 43,3%. L'unico che è riuscito a contenerla è stato il Cavaliere.

Caleri → alle pagine 2 e 3

In 2 anni 155 cambi di casacca In Parlamento trionfa il partito dei «ballerini»

De Leo → a pagina 6

L'ultimo caso a Terni Vaccini, salgono a 13 le morti sospette

Angeli e Coletti → a pagina 7

Il giallo di Ragusa Il papà del bimbo morto «So chi è stato, lo uccido»

Puglisi → a pagina 11

Truccato il «rientro» di Mickey Rourke: il rivale era un senzate

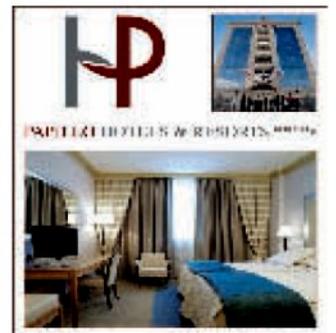
L'ultimo bluff del giullare del ring

di Tiziano Carmellini

Al peggio non c'è mai fine. Va bene il botteghino, il clamore suscitato dal rientro sul ring alla veneranda età di 62 anni e l'appeal mediatico (ed economico) del match. Machi ha visto l'incontro tra Mickey Rourke e tale Elliot Seymour ha dubitato immediatamente sulla qualità del match: insomma i dubbi erano comuni e la conferma della

truffa arriva dal Mail on Sunday. È vero, Seymour ha avuto un passato da professionista nella boxe, ma non ha 29 anni (sarebbe sulla soglia dei quaranta) e non saliva su un ring da tempo. Anzi probabilmente non entrava in una palestra da una vita visto che da almeno tre anni è senzate e vive su una panchina in un parco dei sobborghi di Pasadena. Insomma il big match di Mosca, organizzato tra clamore, riflettori e

grandi gincocche con tacchi a spillo, non era altro che un «biscottone»: l'ennesimo rifilato dal protagonista di «Nove settimane e mezzo» che ha sempre avuto il pallino per la boxe. Seymour avrebbe preso dei soldi per andare ko dopo due sole riprese. Una tristezza infinita, così come vedere Rourke salire di nuovo su un ring: faceva già pena qualche anno addietro, figuriamoci ora.



IL PROBLEMA È LA CREDIBILITÀ

di **Galeazzo Bignami**

Ha rotto il silenzio che si era imposto, salvo qualche sortita su ius soli e un paio di selfie con Luxuria, ed in pochi minuti **Berlusconi** si è ripreso la scena. Al Quirinale? Amato, ma prima si voti. Salvini? Un leader, meglio, un'opzione. Le tasse? Via quella sulla prima casa. E poi il resto: raddoppiare le pensioni minime, flat tax al 20%, togliere il limite di mille euro nei pagamenti con contante. Insomma, in 24 ore FI ritrova una apparente centralità, almeno sui media, dopo mesi di appannamento. Anzi, se il test di Emilia e Calabria è andato male è proprio perché non c'era lui, altrimenti sarebbe stato diverso, alla faccia dell'astensione.

Al di là delle energie che il Cav riversa e prova a infondere ai suoi, le cose non stanno così. Bisogna dirlo, altrimenti ancora una volta il Centro Destra si convincerà di aver risolto i propri problemi salvo poi risvegliarsi a suon di ceffoni elettorali. Perché **Berlusconi** in realtà non affronta l'unico tema che invece va affrontato: la credibilità. Non sua, della sua storia, dei risultati che ha ottenuto. Sul passato ognuno può farsi una propria idea. Il problema è la credibilità del Centro Destra per il Futuro. Come può un movimento essere credibile se i suoi dirigenti, quelli per intenderci che vincendo dovrebbero governare la Nazione, non riescono, in assenza del Capo e salvo qualche eccezione, a dare una linea chiara su Europa, immigrazione, matrimoni omosessuali, restando aggrappati ai poteri tauturgici del Cav? Come si può lasciare che una classe dirigente, che ha portato il PdL/FI da 15 milioni di voti a meno di 5 milioni in neanche un lustro, continui a essere al vertice del partito senza neppure aver mai chiesto una sola volta «scusa» ai propri sostenitori? Ecco, le dichiarazioni di **Berlusconi** si scontrano con questo problema di credibilità. Non con la reale possibilità di far circolare una doppia moneta o con la sempre verde promessa di abbassare le tasse. Ma con l'idea che il Centro Destra sia concretamente capace di farlo. E che piaccia o non piaccia, questa credibilità non la si recupera con una telefonata ai Club o con un casting per giovani. La si recupera giorno per giorno, assumendosi responsabilità, coinvolgendo persone, decidendo assieme ai propri dirigenti, scelti dalla gente, la linea politica, non sulla base di un opportunismo contingente, ma dei Valori e delle esigenze degli Italiani. In una parola, costruendo il Centro Destra. Un percorso lungo, certo. Un lavoraccio, per dirla tutta. Ma non esiste alternativa, a meno di continuare a risultare non credibili e di prendere ceffoni, finché rimane qualcuno a darteli.



Bugie e promesse sulle tasse Ecco chi le ha tagliate davvero

Il dossier Abbiamo fatto le pulci ai governi degli ultimi 24 anni Prodi e Renzi i peggiori. Solo D'Alema e il Cav hanno sforbiciato

■ Dal 1990 a oggi con i 10 presidenti del Consiglio che si sono succeduti le tasse sono sempre aumentate e con Monti hanno segnato il record. La pressione fiscale registrata alla fine di ogni anno è salita dal 38,2% al 43,3%. L'unico che è riuscito a contenerla è stato il Cavaliere.

Caleri → alle pagine 2 e 3

Ecco chi ha abbassato (davvero) le tasse

Promesse e bugie In 24 anni siamo stati «spremuti» da tutti i governi. Fanno eccezione **Berlusconi** e D'Alema. I peggiori Monti e Prodi

Andreotti

Con lui il fisco era al 39,2%

Oggi è aumentato di 5 punti

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

■ Sono passati 24 anni dal governo Andreotti sesta versione. Ma agli italiani, salvo qualche eccezione, la sequenza di 10 presidenti del Consiglio che si sono succeduti dal 1990 a oggi non hanno regalato nulla: le tasse sono sempre aumentate. La fetta della ricchezza nazionale lasciata al fisco è salita nel periodo considerato dal 38,2% al 43,3%. Un salto di 5 punti percentuali che si è tradotto in nuovi balzelli dai nomi variegati e innovativi come la sequenza infernale che dall'Ici arriva all'Imu senza cambiare però nulla dal punto di vista della vessazione fiscale sugli immobili. Per non parlare poi delle addizionali regionali e comunali. Nate per impostare il federalismo fiscale a somma zero ovvero tasse più alte in periferia con contestuale riduzione al centro e che puntualmente hanno confermato il loro valore di prelievi aggiuntivi e basta. In Italia dunque il risultato è sempre lo stesso: gli italiani sono stati considerati dai loro governan-

ti sempre meno come cittadini e sempre più come sudditi da spremere. I dati analizzati da Il Tempo sono tutti quelli del conto consolidato Istat tranne quelli di Renzi che arrivano dal Def.

IL REDEITASSATORI

Chi più, chi meno, tutti alla fine hanno bastonato gli italiani. Lo scettro del più rapace in termini di imposizione spetta a uno solo: Romano Prodi che nel corso dei suoi due governi non ha avuto pietà dei contribuenti. Nella prima esperienza a Palazzo Chigi, dal 1996 al 1994, la pressione fiscale è passata dal 41,4% al 42,2%. Non senza passare per un ben pesante 43,4% nel 1997. L'aumento cumulato alla fine del suo mandato è stato dunque di un +1,3%. La medaglia d'oro nella classifica gli spetta perché anche alla seconda prova governativa, e cioè dal 2006 al 2007, Prodi ha portato il carico fiscale dal 40,1 al 42,7%. Con uno spettacolare incremento di 2,6 punti in soli due anni.

A contendergli il primato l'ex premier Giuliano Amato. L'uomo che nel settembre 1992 avviò la prima manovra

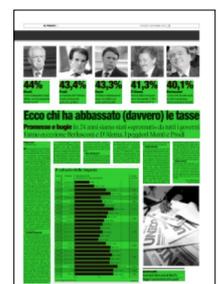
lacrime e sangue e mise in una notte le mani nei conti correnti degli italiani. In un sol colpo fece impennare il peso complessivo del fisco dal 39,2% al 41,7 del Pil. Un salto di 2,5 punti. Indimenticabile. Anche il successore non fu da meno. Ciampi aumentò le tasse di un altro punto percentuale. Era il 1993.

MAI COSÌ IN ALTO

Non c'è dubbio che l'uomo che resterà impresso nella memoria degli italiani come quello che ha chiesto loro di più in un solo colpo è stato l'ex premier Mario Monti. L'uomo della provvidenza chiamato dall'emergenza a salvare l'Italia fece il capolavoro. Prese l'Italia già sotto pressione con un fisco al 42,5% del Pil nel 2011 e riuscì, a colpi di Imu, a portare l'asticella dove mai nessuno aveva osato: 44% dunque 1,5 punti di Pil sottratti dal fisco in meno di 365 giorni.

MANO LEGGERA

A qualcuno, però, la sorte del portafoglio degli italiani è sempre rimasta a cuore al punto da arrivare al governo e mette-



re in campo una severa riduzione fiscale. Il primo nome è quello più ovvio da immaginare. E cioè quello di **Silvio Berlusconi** che, sulla rivoluzione del fisco, ha puntato il suo successo politico. Il suo miracolo avvenne nel 1994. Arrivato al comando pretese e portò a termine un taglio fiscale «monstre». Dal 42,7 del governo Ciampi si arrivò al 40,6%. La pressione fu tagliata del 2,1%. Ancora di più il Cavaliere fece nel 2005 facendo arrivare le pretese del fisco al 40,1%. Un record. Ma anche il suo concorrente dell'epoca non fu da meno. D'Alema nei 2 anni di esecutivo fece scendere il peso del fisco di quasi un punto.

RENZI AL PALO

Nonostante gli annunci, anche il premier attuale mantiene una considerevole posizione tra i tassatori. Nel Documento economico e finanziario più aggiornato la pressione fiscale con lui resta al 43,3% del Pil.

(ha collaborato Marco Valeri)

Il calvario delle imposte

Anno	Governo	Pressione fiscale (Variazione su anno precedente)	Variaz. Governo
1990	Andreotti VI	38,2	
1991	Andreotti VI	39,2 (+1,0)	
1992	Amato	41,7 (+2,5)	+2,5
1993	Ciampi	42,7 (+1,0)	+1,0
1994	Berlusconi	40,6 (-2,1)	-2,1
1995	Dini	40,9 (+0,3)	+0,3
1996	Prodi	41,4 (+0,5)	
1997	Prodi	43,4 (+2,0)	+1,3
1998	Prodi	42,2 (-1,2)	
1999	D'Alema	41,9 (-0,3)	
2000	D'Alema	41,3 (-0,6)	-0,9
2001	Berlusconi 2	41 (-0,3)	
2002	Berlusconi 2	40,5 (-0,5)	
2003	Berlusconi 2	41 (+0,5)	
2004	Berlusconi 2	40,4 (-0,6)	-1,2
2005	Berlusconi 3	40,1 (-0,3)	
2006	Prodi 2	41,7 (+1,6)	+2,6
2007	Prodi 2	42,7 (+1)	
2008	Berlusconi 4	42,6 (-0,1)	
2009	Berlusconi 4	43 (+0,4)	
2010	Berlusconi 4	42,6 (-0,4)	-0,2
2011	Berlusconi 4	42,5 (-0,1)	
2012	Monti	44 (+1,5)	+1,5
2013	Letta	43,8 (-0,2)	-0,2
2014	Renzi*	43,3 (-0,5)	-0,5

*stima aggiornamento def

L'Ego Editore

44% **43,4%** **43,3%**

Monti

Il vero tartassatore degli italiani: con lui pressione fiscale record

Prodi

Le imposte del Professore sono al secondo posto tra i prelievi

Renzi

Dichiara di abbassare le tasse, in realtà è sul podio della fiscalità

41,3% **40,1%**

D'Alema

Non ha fatto il miracolo ma ci ha provato. D'Alema si avvicina al 41%

Berlusconi

L'unico che ha dato quello che ha promesso: minore pressione fiscale

Silvio torna all'attacco

Berlusconi

«Matteo è solo un illusionista»

■ «Questo è il governo dei maghi, delle promesse e delle tasse»: parola di **Silvio Berlusconi**, tornato all'attacco in occasione del No Tax Day.

Frasca → a pagina 4

La manifestazione Al No Tax Day l'ex premier torna ad alzare i toni soprattutto sul fronte economico

Berlusconi: «Il governo? Maghi e promesse»

Il leader di Forza Italia attacca Renzi: «Sarà un Natale magro con disoccupazione e crisi»

Democrazia in pericolo

«La maggioranza si regge su deputati incostituzionali»

Accusa ai dissidenti

«Non abbiamo contenuti?»

Evidentemente sono distratti»

La difesa

Nutro fiducia nel sistema giudiziario
Luigi Frasca

■ «Questo è il governo dei maghi, quello dei record delle promesse e di più tasse per gli italiani». **Silvio Berlusconi** torna ad attaccare Renzi. Alza il tiro ancora sulle questioni economiche. L'occasione la offre la manifestazione lanciata da Forza Italia, il No Tax Day organizzato a Roma a cui l'ex Cavaliere interviene. «Avremo un magro Natale - aggiunge - con un record di disoccupazione e nel pieno della crisi».

Ma il leader di Forza Italia insiste su un punto: «La campagna elettorale è già iniziata. Non sappiamo se andremo a votare con il Consultellum in primavera o con l'Italicum modificato con le elezioni dopo». Quindi ribadisce di non sentirsi più in democrazia: «Non potendo fare rivoluzione armata serve una rivoluzione culturale e politica».

Ma i suoi toni si fanno sempre più drammatici: «Sapete cosa penso? Che siamo in una situazione molto peggiore di quella in cui si trovava l'Italia nel '94 quando con Mani pulite avevano fatto fuori i partiti. Allora i comunisti non erano al potere, oggi, sotto mentite spoglie, sotto travesti-

menti utili, li abbiamo al potere e non ci rendono sicuri dei nostri diritti e delle nostre libertà in una situazione di crisi».

Torna sull'attualità e spiega: «Siamo in una situazione di non democrazia e non libertà in cui è caduta l'Italia, è importante dire che non siamo più in una democrazia, dobbiamo sempre ripeterlo». Berlusconi insiste: «Abbiamo il terzo governo di sinistra non eletto dal popolo, e una maggioranza e un governo che si reggono su 148 deputati dichiarati incostituzionali. Come si può pretendere di far votare le riforme costituzionali e il nuovo presidente della Repubblica da questi deputati incostituzionali? È una cosa assurda». Per il leader azzurro, «la maggioranza ci è stata carpiata in un modo che noi non consideriamo lecito in democrazia, io sono stato fatto fuori attraverso sistemi non democratici, ma presto tutto sarà chiarito e sarà straordinario, questo è un discorso da fare e da approfondire».

Il suo chiodo fisso è quello. «Il Pd si è preso praticamente tutto, anche chi non era del Pd ora è salito sul carro del vincitore, e il Pd ha portato al governo dei maghi che hanno fatto solo promesse, mentre agli italia-

ni sono arrivate più tasse sulla casa e sui risparmi, c'è il record di disoccupazione e le tariffe sono alle stelle, abbiamo un triste Natale e i giovani in fuga all'estero e molti pensionati allo stremo: tutto questo grazie a tre governi della sinistra non eletti dal popolo».

Berlusconi richiama tutti all'ordine, anche all'interno di Forza Italia: «Qualcuno all'interno di noi ha detto che non abbiamo contenuti. Forse era distratto e forse stava facendo altro. Noi siamo quelli con più contenuti» forse facendo riferimento alle parole di Raffaele Fitto che dopo gli scarsi risultati di Fi alle elezioni regionali aveva chiesto «uno slancio sui contenuti».

Di qui la proposta dell'ex premier, ovvero rilanciando la necessità che l'Italia si doti di una propria moneta: «Servono due monete, serve l'emissione di una moneta nazionale, ci diranno che non si può fare, che è un sacrilegio, ma non è vero, si può fare, e sarà il mercato a dire quanto vale rispetto all'euro».

Infine, la promessa: reclutare volti nuovi. «Ogni sabato pomeriggio - racconta - incontrerò dei giovani», perché «è importante che scegliamo una proposta molto semplice per ridefinire la nostra offerta politica».



In 2 anni 155 cambi di casacca In Parlamento trionfa il partito dei «ballerini»

De Leo → a pagina 6

Il Movimento 5 Stelle è quello che ha perso più esponenti. Il premier, invece, è il più «attraivo»

Il valzer dei traditori in Parlamento

Già 155 passaggi di gruppo. Nella scorsa legislatura erano stati 160 ma in 5 anni

Pietro De Leo

■ In Italia, oltre a quelli che ben conosciamo, vive e lotta un altro partito. Diviso eppur numeroso. Trasparente eppur efficacissimo, visto che può decidere vita e morte di governi, finanziarie e riforme. Nel suo Pantheon ci starebbero bene Robin Hood, che da nobile divenne manigoldo e Gabriele D'Annunzio, che con «vado verso la vita» accompagnò la propria transumanza da destra alla sinistra in Parlamento. È il Partito dei Cambi di Casacca. L'associazione Openpolis, che si occupa di accesso alle informazioni pubbliche, ha pubblicato uno studio che ne tratteggia la radiografia. Partendo dalla consistenza numerica. Nella legislatura corrente, la XVII, al momento sono stati 155 i parlamentari «salterini» (per 187 cambi di gruppo, a testimonianza che c'è qualcuno molto indeciso) sostanzialmente divisi a metà tra Camera e Senato: 76 a 79. Quel che più sorprende è che nella scorsa legislatura, quella in cui si verificò la traumatica spaccatura del Pdl con l'uscita dei finiani e la successiva genesi dello scilipotismo, erano stati 160 i parlamentari che avevano cambiato gruppo, 120 alla Camera e 60 al Senato. In cinque anni, dunque, appena cinque in più rispetto alla situazione attuale, con una legislatura iniziata da due anni scarsi e che ha già visto l'avvicendamento di due governi. Andando più nel dettaglio, dal rimescolamento guadagna il Pd, con 18 parlamentari approdati al santuario di Largo del Nazareno guidati dalla stella cometa renziana. Tutti gli «ingressi», infatti, si sono verificati dopo la nascita del suo governo. È senza considerare le varie scissioni maturate in questa legislatura, come quella tra Forza Italia ed Ncd e quella tra Scelta Civica e popolari per

l'Italia, risalta il -19 (5 a Montecitorio e 14 a Palazzo Madama) in capo al Movimento Cinque Stelle. Con l'aria che tira, quindi, lo Tsunami invocato da Grillo rischia di prendere la direzione sbagliata, travolgendo almeno alle Camere chi lo invoca. Innegabile che lo studio Openpolis fornisca uno spaccato impietoso, e, considerando lo psicodramma in corso tra i tre principali partiti del Paese - Pd, Forza Italia e CinqueStelle - è difficile credere che i numeri non possano ancora cambiare di qui ad un breve-medio periodo.

Il dato aritmetico fornisce tutta la crisi di valori, convinzioni e idee che fende la politica italiana. Un terremoto legato a doppio nodo con la crisi economica. Uno scenario figlio, probabilmente, del superamento della tradizionale formula partito. Tanto criticata e criticabile, sì, ma caratterizzata da precisi confini culturali che, almeno, si contava fino a dieci prima di attraversarli.

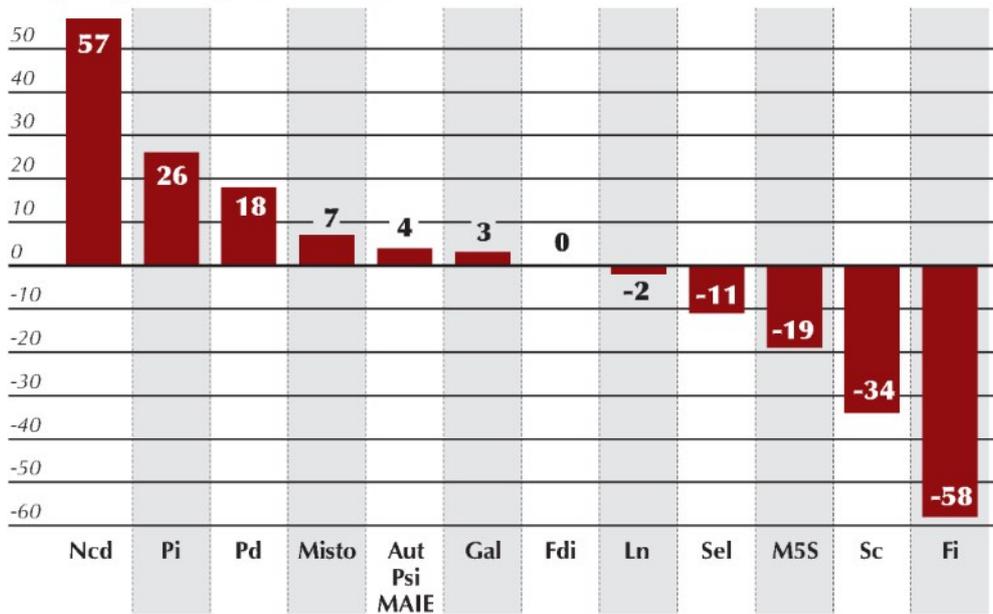
Il dato aritmetico fornisce tutta la crisi di valori, convinzioni e idee che fende la politica italiana. Un terremoto legato a doppio nodo con la crisi economica. Uno scenario figlio, probabilmente, del superamento della tradizionale formula partito. Tanto criticata e criticabile, sì, ma caratterizzata da precisi confini culturali che, almeno, si contava fino a dieci prima di attraversarli.



Cambi di gruppi XVII Legislatura

L'Ego Editore

Chi guadagna e chi perde fra Camera e Senato



Luigi Compagna



Paolo Naccarato



Gennaro Migliore



Fucsia Nissoli

➔ Compagna

«Io il peggiore? No, sono sbagli degli uffici»

■ Sorride da brioso napoletano, Luigi Compagna, quando gli si fa presente che è lui a detenere il record dei cambi di gruppo parlamentare, così come risulta dallo studio di Openpolis. Ben 4. Che lui, però riduce ad uno solo: «dal Gal (Grandi autonomie e libertà) - spiega - sono andato al Nuovo Centrodestra per votare con convinzione la fiducia al Governo Letta».

Però, leggendo la sua scheda sul sito del Senato, risultano altri due "salti". Di nuovo da Ncd al Gal e ritorno, il tutto in una ventina di giorni scarsi

«No, mai accaduto. È un pasticcio che hanno fatto gli uffici di Palazzo Madama».

E però il passaggio dal Misto al Gal, all'inizio della legislatura, come lo spiega?

«Il centrodestra ci mandò al Misto per cercare di conquistarne la presidenza. Poi, però, la missione fallì. Perché, al contrario, riuscì a Sel, con la complicità del presidente Grasso e del Pd i quali concessero al partito di Vendola di monopolizzare il gruppo Misto. Dove io sono transitato per un giorno solo, perché noi, giustamente, decidemmo subito di dar vita al Gal, qualificandolo come gruppo di centrodestra».

Dopo neanche due anni, ben 155 parlamentari hanno cambiato gruppo. Come se lo spiega?

«C'eravamo tutti un po' illusi che Pd e Pdl segnassero il ritorno ai partiti politici di tipo nazionale, cosa che invece non è avvenuta. Si sono rivelate nulla di più che grandi scatole, prive delle qualità che hanno avuto, per tanti anni, i partiti politici tradizionali. Da qui l'enorme disorientamento».

P.D.L.



Parla Storace L'ex ministro della Sanità

«La polemica istituzionale è sbagliata Serve una commissione d'inchiesta»

Accertare i fatti

Quando si parla della salute

serve sempre molta prudenza

Antonio Angeli

a.angeli@iltempo.it

■ «Niente di peggio che fare a scaricabarile», parola di Francesco Storace, ex ministro della Sanità ed ex presidente della Regione Lazio che, davanti alla querelle tra la responsabile del dicastero della Salute e i presidi sanitari regionali, invita alla concertazione e alla collaborazione. Ma una cosa appare evidente, sottolinea il leader de «la Destra», sulla vicenda dei vaccini serve una commissione d'inchiesta che accerti, discussioni a parte e al di sopra di ogni dubbio, come sono realmente andate le cose.

Onorevole Francesco Storace, che pensa della polemica tra ministero e Regioni sui vaccini?

«Io sono un abituale vaccinato, lo faccio tutti gli anni e quest'anno ho fatto proprio quello in questione. Ovviamente mi sono preoccupato, sono passati quindici giorni, diciamo che controindicazioni non dovrei averne. Io non sono per dare la croce addosso al ministro Lorenzin, perché è chiaro che ci sono delle commissioni, non è il ministro che si mette a fare la ricerca sul farmaco, per sapere qual è quello giusto».

Che pensa delle accuse di ritardi nelle comunicazioni, con polemiche tra potere centrale e locale?

«Sarebbe meglio se tra ministero e Regioni evitassero lo scaricabarile, visto che parliamo della salute delle persone».

Scaricabarile è esattamente il termine usato dal presidente della Conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino.

«Ma questo vale per tutti e due, tanto per il ministero quanto per le Regioni. Il tentativo di addossare tutto ad una istituzione, anziché su di un'altra è puerile. Ritengo che ci sarà una risultanza scientifica da parte di commissioni etiche e farmacologiche, che devono aver fatto il loro lavoro. E, soprattutto, spero che verrà fatta un'inchiesta su tutto questo. Deve essere fatta un'inchiesta. Comunque dare ragione all'uno o all'altro è molto complicato».

Come è possibile accertare la realtà delle cose?

«Io so solo che ci sono gli esperti che sono pagati per verificare quanto accaduto, e mi auguro che la Lorenzin voglia fare tutto affinché non ci siano zone d'ombra. La polemica istituzionale, comunque, è sbagliatissima».

Ma è giusto che un ministro si lamenti dell'operato delle Regioni, in questo caso?

«Questo è un giudizio che si può dare se c'è stato un rapporto di leale collaborazione tra ministero e Regioni. Se hanno lavorato insieme allora è evidente che è anche possibile lamentarsi, sono elementi di conoscenza che bisogna avere, per giudicare».

Rossi, il presidente della Regione Toscana, fa riferimento a comunicazioni con e-mail

certificata, è il mezzo giusto?

«Se è stata mandata e non gli

è stata data la giusta considerazione, è un conto. La pec è un mezzo di comunicazione di ordinaria amministrazione. Se il presidente della Regione Toscana ha informato il ministro e non è successo niente è grave... ma questi sono elementi di conoscenza che noi affidiamo alle notizie che abbiamo appreso dalle agenzie, non possiamo commentarle così, è necessario un accertamento preciso dei fatti».

In questi casi c'è sempre chi chiede le dimissioni del ministro.

«Prima di chiedere le dimissioni di qualcuno bisogna vedere le carte perché stiamo parlando della salute delle persone. Di certo non sono un estimatore del partito della Lorenzin, come è noto, però, quando si parla di cose così delicate, bisogna essere prudenti».

Parliamo di ebola, secondo lei i malati è meglio portarli in Italia o curarli lì dove sono stati contagiati?

«Io sono assolutamente d'accordo con la seconda ipotesi, cioè di curarli lì dove si sono ammalati. Per una malattia della quale conosciamo davvero poco, se vogliamo fare la parte dei benefattori dell'umanità, spendiamo i soldi per curarli lì. Investire sulle associazioni scientifiche internazionali e dare loro la possibilità di curarli lì dove sono sarebbe meglio».



Il re degli sgambetti adesso li vuole vietare

Renzi: «Quella regola ora non vale più»
Eppure ha fatto fuori Letta, Prodi, Bersani...

Acciaio di stato

**Matteo vuole risanare l'Ilva
per poi rivenderla ai privati**

Guido Farò

■ Prima promette. Siamo studiando un intervento pubblico per l'Ilva, poi risanarla e infine rivenderla. Quindi avverte: «Nel Pd ci sta chi ne ha voglia. Chi minaccia la scissione un giorno sì e un giorno pure, deve chiarirsi solo le idee e capire se crede a un partito comunità. La regola dello sgambetto al governo non funziona più». Parole di Matteo Renzi a *Repubblica*. Parole che fanno sobbalzare. Ma come, il re degli sgambetti che minaccia chi sta pensando di farlo a lui? Già, perché il premier in questi mesi in cui si è affacciato sullo scenario della politica nazionale, è sembrato più procedere per giochi di palazzo che per altro. Il più celebre, non vi è dubbio, è quello effettuato ai danni di Enrico Letta. Il premier, il primo del Pd, viene defenestrato ad opera del Pd appena finisce in mano a Matteo Renzi. Infatti, appena l'allora sindaco di Firenze aveva preso in mano il partito, giusto un anno fa, aveva cominciato a segare le gambe al

"suo" governo. Per esempio sulla legge di Stabilità quando fu presa d'assalto dalla fiumana di emendamenti in larga parte proprio ad opera del sua maggioranza. Ma la congiura di palazzo si manifestava già a gennaio del 2014 quando Letta avrebbe voluto operare un rimpasto per rilanciare l'azione di governo ma fu costretto ad aspettare le decisioni del suo partito che venivano rinviate fino a portare alla paralisi: il cambio di premier sembrò "necessario". Ma Renzi si era reso protagonista di un altro sgambetto anche in precedenza, ai danni di Pierluigi Bersani. Appena vinte le elezioni, senza però avere una maggioranza, l'allora segretario del Pd si trovò ad affrontare la difficile partita dell'elezione del presidente della Repubblica in sostituzione di Giorgio Napolitano. Era l'aprile del 2013. Ma le votazioni andarono a vuoto. Clamorosa quella su Franco Marini, su cui Renzi si espresse esplicitamente in dissenso. Drammatica fu quella su Romano Prodi che, mancando 101 voti, portò alla quasi distruzione del Pd: si disse che dietro c'era Matteo.



Manovra Ieri il via libera definitivo della Camera

Il governo accontenta la Ue Altri tagli per 4,5 miliardi

■ **Correzione del deficit da 4,5 mld, modifica del bonus bebè, allentamento del patto di stabilità interno per i comuni, incremento degli ammortizzatori sociali, riduzione dell'Irap e dei contributi.** La Legge di Stabilità, nel corso dell'esame in commissione Bilancio a Montecitorio, viene modificata con un pacchetto di misure che tocca quasi tutti i capitoli della manovra.

DEFICIT A seguito delle osservazioni formulate dalla Commissione europea sono state introdotte misure aggiuntive per circa 4,5 miliardi (con un effetto di riduzione dal 2,9 al 2,6 per cento dell'indebitamento netto 2015). La quota di finanziamento in disavanzo per il 2015 risulta ridotta, attestandosi a 5,9 mld, pari a circa lo 0,4 del pil.

BONUS BEBÈ L'assegno di 80 euro al mese sarà dato alle famiglie con un

valore dell'indicatore della situazione economica equivalente (Isee) non superiore a 25.000 euro annui. L'importo raddoppia nel caso in cui l'Isee risulti non superiore ai 7.000 euro annui.

SLA Il fondo per le non autosufficienti viene incrementato di 150 milioni di euro; le risorse vengono prelevate dal fondo per la famiglia.

PATRONATI Viene ridotto della metà (da 150 mln a 75 mln) il taglio delle risorse destinate per il 2015 al finanziamento degli istituti di patronato e assistenza sociale.

FARMACI MONODOSE Entro il 2016 dovranno essere fissate le modalità per la produzione e la distribuzione.

EVASIONE FISCALE Ai comuni che contribuiscono all'accertamento è riconosciuta una quota pari al 55% delle maggiori somme riscosse a titolo defi-

nitivo dei tributi statali.

BUONI ACQUISTO Vengono stanziati 45 milioni, da utilizzare per la concessione di buoni per l'acquisto di beni e servizi per l'infanzia. Il beneficio è in favore di famiglie con un indicatore Isee non superiore a 8.500 euro annui e con un numero di figli minori pari o superiore a quattro.

CARA Viene reso permanente lo stanziamento di 3 milioni di euro per il Fondo per l'integrazione degli immigrati nei comuni che siano sedi di Centri di accoglienza per richiedenti asilo (Carra) con una capienza pari o superiore a 3.000 unità.

PENSIONI I soggetti che maturano il requisito di anzianità contributiva per l'accesso al trattamento pensionistico entro il 31 dicembre 2017 non saranno penalizzati per l'accesso alla pensione anticipata.

R. K.



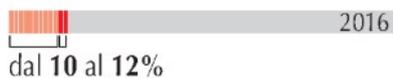
Le trappole nascoste nella Legge di Stabilità



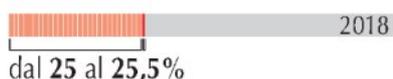
AUMENTO IVA SENZA SPENDING REVIEW

Clausola di salvaguardia: se entro il 2016 non verranno fatti i tagli annunciati, aumenterà l'Iva

ALIQUOTA AGEVOLATA:



ALIQUOTA ORDINARIA:



BOLLO PER LE AUTO STORICHE

Pagheranno il bollo anche le auto storiche, con un incasso per l'erario di

7,5 milioni di euro



AUMENTO ACCISE

Copertura da circa **un miliardo di euro** che sarebbe assicurata dall'aumento delle accise sulla benzina se non dovesse arrivare il via libera dell'Unione europea allo



Ossia il meccanismo in base al quale sono le Pa a versare l'Iva e non le imprese fornitrici



ALIQUOTA IRAP PIÙ ALTA

Applicazione anticipata, già dall'anno d'imposta in corso, dell'aumento dell'aliquota



Nessuna sanzione per chi ha versato minori acconti previsionali in base all'aliquota del 3,5% prevista dal decreto Irpef della scorsa estate



AUMENTI RETROATTIVI PER FONDI PENSIONE

L'incremento della tassazione dei proventi percepiti dai fondi pensione, che passa

dall'11,5 al 20%



L'Ego Editore



Manovra
Il ministro dell'Economia a Pier Carlo Padoan

Il bonus Renzi fa «cilecca» Risparmi e poco shopping

Sondaggio Swg: a maggio 5 su 10 volevano spenderlo
Dopo 5 mesi solo il 26% era disposto a consumarlo

44%

Previdenti

Hanno destinato a risparmio l'intera somma ottenuta con il bonus

55%

Ottimisti

A maggio tanti avevano deciso di spendere la somma ottenuta in busta

25%

Spendaccioni

A ottobre la percentuale di chi ha speso tutta la cifra per lo shopping

Ripensamento

Finita l'euforia per gli 80 euro è prevalsa la paura

La platea

La misura riservata a chi prende meno di 1500 euro al mese

È stato il cavallo di battaglia di Matteo Renzi. Avrebbe dovuto ridare fiato ai portafogli «sgonfi» degli italiani motivandoli a maggiori consumi. E in realtà il cosiddetto «bonus Renzi», 80 euro nelle buste paga di chi guadagnava meno di 1500 euro, all'inizio un po' di voglia di shopping l'aveva data, almeno nelle intenzioni. Poi dopo l'estate le motivazioni per una maggiore spesa si sono affievolite e i «consumisti» quelli che avevano messo in conto di comprare servizi sono scesi considerevolmente.

A fare il quadro della situazione è un sondaggio inedito della Swg-Confesercenti che ha fotografato l'utilizzo del bonus in due momenti temporali differenti: a maggio appena annunciata la misura e all'inizio di ottobre.

Ebbene se inizialmente ben 55 su 100 volevano utilizzare la somma per consumi e acquisti, nella seconda rilevazione ovvero cinque mesi, dopo la fiducia era venuta meno. Sì, la percentuale di quelli che avevano voglia di acquisto si era praticamente dimezzata passando al 26%.

PIÙ ECONOMIE

Il barometro dell'economia

ancora fisso su un orizzonte grigio ha demotivato i consumatori e portato molti dei percettori degli 80 euro a mettere fieno in cascina. Dunque più risparmi per affrontare il futuro incerto. La percentuale di chi ha spostato parte degli 80 euro in banca e li ha lasciati sul conto corrente è salita dal 25 al 35%. La crisi ucraina e le tensioni internazionali, ma anche la mancanza di una strategia chiara di uscita dalla crisi da parte di Renzi, ha frenato la voglia di acquisti.

I DEBITI IN SCADENZA

Nell'euforia di poter contare su una maggiore liquidità gli italiani si sono dimenticati anche i debiti che continuano a gravare sulle famiglie italiane.

Oppure alla fine dell'estate molti si sono resi conto che le spese da affrontare per pagare tasse e scadenze erano più consistenti del previsto.

Sarà anche per questa presa di coscienza che, nel sondaggio della Swg-Confesercenti appare, a ottobre, una maggiore propensione a pagare con la somma in eccedenza i debiti pregressi. Nella rilevazione questo insieme di persone è passata infatti dal 20% del totale al 39%.

I RISPARMIATORI

Tra coloro che hanno pensato che era meglio non darsi alla pazzaggia e hanno destina-

to il bonus Renzi al risparmio il 44% ha preferito mettere al sicuro l'intera somma e dunque tutti gli 80 euro. Il 13% ha lasciato nel cassetto più della metà della cifra mentre il 43% è riuscita a salvaguardare circa il 50% degli 80 euro.

GLI SPENDACCIONI

Esistono anche di questi tempi gli inguaribili ottimisti. Che continuano a spendere e a non vedere nero nei prossimi mesi. Alla fine di settembre il 25% di coloro che non si erano fatti alcuno scrupolo nello spendere lo ha consumato tutto. Il 26% dello stesso insieme di persone lo aveva consumato a metà. Mentre il restante 47% aveva destinato allo shopping meno di metà bonus,

IL GIUDIZIO DELLA CGIA

Il bonus ha comunque un aspetto positivo. Sulle famiglie grava un carico fiscale medio annuo di oltre 15.300 euro. Tra il 1995 e il 2013 il peso delle tasse, delle imposte, dei tributi e dei contributi previdenziali è aumentato di oltre 4.400 euro (+40,4%): si tratta di una crescita più che doppia rispetto a quella fatta registrare dal reddito nominale netto medio disponibile (+19,1%). Lo dice la Cgia di Mestre, spiegando però che grazie al bonus degli 80 euro la situazione è destinata a migliorare.

Fil. Cal.



Lunedì 1 dicembre 2014 - Anno 6 - n° 331
Redazione: via Valadier n° 42 - 00193 Roma - tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230
€ 1,40 - Arretrati: € 2,00 - Spedizione abb. postale D.L. 353/03
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009



WWW.ILFATTOQUOTIDIANO.IT

il Fatto Quotidiano
DEL LUNEDÌ
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Colonna sonora della settimana
Dj Ralf: "Femme fatale dei Velvet Underground è il pezzo della mia vita: ballata classica, ma modernissima"

a cura di Martina Castigliani
Ascolta su www.ilfattoquotidiano.it

Ma mi faccia il piacere

di Marco Travaglio

Aldo & Pinotti. "Ci sono cariche in cui non si può mettere, in quanto donna, una persona di cui poi si deve spiegare chi è. Non resta che Roberta Pinotti. Io sono convinto che sia una personalità di valore. Certo, non è un leader, ma quando mai al Quirinale è andato un leader? E forse è meglio: il Presidente deve avere un profilo non troppo marcato, in modo che quasi tutti vi possano riconoscere almeno in parte i propri valori... Sono convinto che la Pinotti sarebbe un buon capo dello Stato" (Aldo Cazzullo, Io Donna, 22-11). Mamma ti ricordi quando ero piccoletto, / che mi ci voleva la scialletta accanto al letto, / come son cresciuto mamma mia devi vedere! / figurati che faccio il corazziere!

Il gigante e il bambino. "Al solito il Cav. giganteggia" (Giuliano Ferrara, il Foglio, 26-11). Ma che gli ha fatto Brunetta a Ferrara?

Movimento Zero Stelle. "La lista nera di Casaleggio: altri 20 parlamentari ora rischiano la cacciata" (la Repubblica, 30-11). L'ultimo chiuda il portale.

Identikit. "Renzi prepara l'appello pubblico per cercare un'intesa sul Quirinale e trovare il profilo più idoneo" (Corriere della sera, 28-11). Il profilo, ma anche il frontale e il tre-quarti: praticamente una foto segnaletica.

Il laterizio erogeno. "Pensavo facessimo un'orgia, poi col Presidente finimmo a parlare di materiali per l'edilizia" (Patrizia D'Addario, Tribunale di Bari, 27-11). Parlare di manette pareva brutto.

Il Rivoluzionario. "Sono tra quelli che hanno favorito e accelerato la fine dell'era del trattino" (Matteo Renzi, presidente del Consiglio, lettera a la Repubblica, 22-11). E poi osano ancora dire che non ha combinato granché. Sono soddisfazioni.

C'è chi può e chi non può. "Dalla nostra parte c'è l'Italia delle persone perbene. Sono qui per dire anche grazie a Vasco" (Renzi abbracciando Vasco Errani, 20-11). "Il governo non ha il consenso delle persone oneste" (Maurizio Landini, segretario Fiom, 20-11). Però ha quello di Vasco, condannato in appello per falso ideologico. Sono soddisfazioni.



LA GIORNATA DI IERI

► **URNE** ► Solo in 30 mila ai seggi: stravince la Moretti. Buona affluenza in Puglia; hanno votato in circa 100mila
Primarie Pd: sindrome emiliana, flop in Veneto

Liuzzi ► pag. 2

► **DIRETTORIO** ► Benservito ad Artini e Pinna senza aspettare l'assemblea. I timori dei 20 della black list
Stillicidio a 5 Stelle deputati cacciati via sms

Zanca ► pag. 3



"NOI FIGLI DEL DIVORZIO"

QUASI UN BAMBINO SU TRE Una volta erano l'eccezione, nel 2012 le famiglie che si sono divise sono state oltre la metà dei matrimoni. Il distacco nelle parole degli esperti e nel racconto dei lettori che ripercorrono quei momenti: "Il giorno che papà e mamma ci hanno detto che non si amavano più"

► pag. 4 - 7 con un racconto di Buttafuoco

Segue a pag. 18

► **EDITORIALE** ► I 5Stelle in crisi e l'opposizione fasulla della Lega
Perché Renzi dovrebbe tifare per Beppe Grillo

di Ferruccio Sansa

Renzi. È il primo che dovrebbe rammaricarsi della crisi di Grillo. Senza il successo M5S alle elezioni del 2013, Renzi sarebbe ancora sindaco di Firenze, mentre il Pd lentamente lo logora. E noi avremmo un governo Bersani, magari con D'Alema agli Esteri. ► pag 18

► **REPORTAGE** ► Senza farmaci e soli: il collasso della sanità in Ucraina
Da Chernobyl alla guerra: vita da bambini a Kiev

di Ferrucci, Galeazzi e Vauro

Due rampe di scale, un odore pungente, un mix tra disinfettante, chemioterapico e candeggina. Per chi lo conosce, quell'odore, è inconfondibile, la nausea assale al solo ricordo. Alla fine dei gradini c'è una porta bianca e la scritta "neurochirurgia infantile". ► pag 14 - 15



► **SATIRA** ► La storia d'Italia da Sciaioletta ad Al Tappone
Questa politica ha bisogno di soprannomi

di Pino Corrias e Emiliano Liuzzi

Ritrovarne la paternità a volte è difficile. Certi soprannomi nascevano in osteria, dove lo snobismo degli inviati si faceva volgare perché - spiegava Ennio Flaiano - la satira non può che essere volgare. ► pag 8 - 9

► **SATIRA** ► La storia d'Italia
da Sciaboletta ad Al Tappone

Questa politica ha bisogno di soprannomi

di Pino Corrias e Emiliano Liuzzi

Ritrovarne la paternità a volte è difficile. Certi soprannomi nascevano in osteria, dove lo snobismo degli inviati si faceva volgare perché - spiegava Ennio Flaiano - la satira non può che essere volgare. ► pag 8 - 9

Avanzi di balera e altri politicanti

**LA CATTIVERIA
DELLA SATIRA
DAL FASCISMO
ALLA FINE
DELLA PRIMA
REPUBBLICA
I SOPRANNOMI
SI SPRECAVANO:
SEMPRE
AZZECCATI E MAI
POLITICAMENTE
CORRETTI**

“ Il ministro che
amava danzare
era Gianni De Michelis,
ma le penne non hanno
mai risparmiato
nessuno: Vittorio
Emanuele III era
sciaboletta, **Berlusconi**
è Papi o Al Tappone,
Prodi il mortadella

“ Nel giornalismo
i campioni nel
coniare nomignoli sono
stati Vittorio Feltri (che
ribattezzò Craxi
il cinghiale)
Giampaolo Pansa,
e Marco Travaglio
Ma il mercato offre poco

di Emiliano Liuzzi

Ritrovarne la paternità a volte è difficile. Certe cose nascevano in osteria, dove lo snobismo degli inviati si faceva volgare perché - spiegava Ennio Flaiano - la satira non può che essere volgare. Cattiva e volgare. C'era del vero anche in Mario Melloni, passato ai posteri col nomignolo shaekespiriano di Fortebraccio: “Sono un giornalista d'élite. Scrivo solo per i metalmeccanici”. Per Fortebraccio i politici erano lor signori, manco si degnava di pronunciare la parola parlamentare. Memorabile - ripresa poi anche da Roberto Benigni - la battuta fulminante sull'onorevole Antonio

Cariglia, già segretario dei Social democratici: “Si aprì la portiera dell'auto e non scese nessuno: era l'onorevole Cariglia”. Oppure Giuseppe Saragat che Fortebraccio chiamava Diger selz. Un centometrista del trafiletto, disse Indro Montanelli, nonostante non lo avesse mai amato e che era suo nemico. Un nemico stimato e temuto.

La premiata ditta Pansa e Scalfari

Ma in quegli anni prosperosi di vezzeggiativi, ne ven-



nero fuori di memorabili. Gianni De Michelis, socialista, grande appassionato di discoteche, era diventato "avanzo di balera". Non conosciamo la paternità, ma resta uno dei più azzeccati, anche e soprattutto perché a chiamarlo così erano negli anni dello splendore socialista, quando potevi dirlo all'osteria che i socialisti rubavano, ma se ti capitava di ammiccarlo in televisione veniva estratto il cartellino rosso. Forse di più. Craxi sorseggiava a Milano e si mangiava Roma in un sol boccone. Prudente esserne amico. Guai rivolgersi a Bettino, per un ventennio l'uomo più potente e tenuto d'Italia, chiamarlo come sussurravano nei corridoi, il "cinghiale", creato su misura da un giovane e già rampante Vittorio Feltri. Neppure Gianpaolo Pansa che lo sotteva, eccome se lo sotteva, poteva permettersi una cosa del genere. Neanche Sandra Bonsanti che era tra le poche giornaliste a presentarsi in via del Corso, storica sede del Psi, con domande vere. Poi Bonsanti arrivava da una storia, quella del Mondo di Pannunzio, dove i giornalisti erano austeri. Non era il suo stile affibbiare nomignoli.

Poi c'erano i corridoi delle redazioni dove si fumavano le sigarette e si urlava, tipo l'Espresso, la stessa Repubblica, Il Giorno, per un certo periodo. E dove inevitabilmente qualche capo diventava, tocca scomodare ancora Flaiano, il redattore cupo. Questione d'irriverenza, ironia. Difficile che qualcuno, a suo tempo, sia andato a riferire a Vittorio Emanuele III che, per via della statura, lo chiamavano sciaboletta (nomignolo che anni dopo sarebbe stato affibbiato a Claudio Scajola), allo stesso modo, in epoche diverse e successive, era improbabile dare dell'acido russo a Giancarlo Pajetta. Non aveva un carattere facile e l'ironia l'aveva riposta in un cassetto già da piccolo. Era capace di sfuriare per un niente. Non l'avrebbe presa bene neppure Tonino Tatò, l'uomo ombra di Berlinguer, non a caso chiamato suor Pasqualino, soprannome inventato da Alberto Ronchey per paragonarlo alla monaca occhiuta e invadente che governava Pio XII.

Nell'eterna lotta tra il democristiano Beniamino Andreatta e il socialista Rino Formica, il primo dette del commercialista di Bari al collega di governo. Che, di rimando, lo nominò a Comare-Lord dello Scacchiere. Nelle tangenti alla amatriciana, quella della Roma un gradino più in basso, Sbardella era invece lo squalo Giubilo. Parliamo di pianeta Democrazia cristiana e non si può fare a meno di Giulio Andreotti, oltre mezzo secolo di potere da protagonista assoluto: negli anni era diventato Belzebù, il gobbo, il papa nero, la volpe, l'indicifrabile, divo Giulio e zio Giulio, con malizioso riferimento al processo dal quale venne assolto per il famoso bacio a Totò Riina.

Non la prese bene nemmeno Gianni Agnelli quando Eugenio Scalfari, in prima pagina su Repubblica, gli dette dell'avvocato di panna montata. Gli venne bene, ma barbabapà, come lo chiamavano i suoi cronisti con velo di reverenza e timore, sapeva e sa bene ancora oggi quando essere allusivo o molto diretto. Sempre in casa Fiat, fu Susanna Agnelli a definire Luca Cordero di Montezemolo, libera e bella, dalla marca di uno shampoo. Non venne salvato, a suo tempo, neppure Raul

Gardini, che quando era potente fu uno degli uomini più viziati (dai giornalisti) d'Italia. Era il "contadino" per via delle origini non nobili e perché contadini lo sono anche i romagnoli. Poi divenne il condottiero e, alla fine, il contadino-condottiero. Quando Tonino Di Pietro lo accusò tornò e il cognato Carlo Samma lo estromise dalla Montedison, torno a essere il contadino.

L'irriverente Dagospia

Non sarebbe piaciuta a nessuno. Neppure [Silvio Berlusconi](#) ha mai preso bene le caricature che nel tempo ne ha fatto Marco Travaglio: era il cainano, bellachioma, al tappone e, in tempi più recenti, papi, per via di quella storia delle Olgettine, ragazze che abitavano in un residence di via dell'Olgettina, appunto, a Milano, zona San Raffaele.

E a proposito di Milano, per anni, ci fu il sindaco cognato, che altri non era che Paolo Pillitteri, colpevole e meritevole di aver sposato la sorella del cinghiale, appunto. Fu Pansa, invece, ad affibbiare i nomignoli di dottor sottile e coniglio mannaro rispettivamente a Giuliano Amato e Arnaldo Forlani. Romano Prodi è stato semplicemente mortadella, per via delle origini emiliano-bolognesi e per il carattere apparentemente molle.

In tempi più recenti è stato l'irriverentissimo Roberto D'Agostino a spararle su tutti. Così Fausto Bertinotti è diventato Berty Night, Alessandra Mussolini la duciona, Concita De Gregoria la sora Cecioni (il compagno si chiama Cecioni davvero), Pierferdinando Casini Pierfurby, Maria De Filippi la sanguinaria, Simona Ventura la mona (serve un vocabolario dal veneto), Ferruccio de Bortoli flebuccio, Daniela Santanchè è la santandechè, Alemanno-Aledanno, Gruber è lillibotox e, solo per citarne alcuni, D'Agostino ne ha per tutti, Signorini è diventato Alfonsina la pazza.

Da quando ha accentuato la passione per la politica, anche Beppe Grillo ne ha scoperti e rispolverati di vezzeggiativi. Sempre molto diretto, viaggio su un pericoloso bilico tra l'ironia e l'offesa. Se Mario Monti era diventato rigor montis e Pier Luigi Bersani Gargamella, per via della somiglianza col personaggio dei cartoni animati, Matteo Renzi è da subito, nel gergo grillesco e grillino, l'ebetino, [Berlusconi](#) psiconano o testa aflatata, Renato Brunetta è brunettolo, causa statura, Roberto Formigoni forminchioni, Maurizio Gasparri la fattucchiera, e per chiudere con Giorgio Napolitano Morfeo o vecchia carampana, dipende dai giorni.

Le stagioni del grillismo

Con gli anni della normalizzazione anche i nomignoli si sono ammorbidenti. Nelle redazioni dei giornali, con l'eccezione di Travaglio, il tono si è fatto più interlocutorio, meglio non avere troppi nemici, spiegano gli editori. Figuriamoci per un soprannome.

Per mancanza di coraggio, ma anche perché per essere cattivi bisogna essere geniali. E di talenti in giro ce ne sono pochi. Maria Elena Boschi è diventata semplicemente la Pantera della Leopolda, causa un paio di scarpe maculate. Ma il nomignolo, seppur banalotto e sicuramente non offensivo, lo hanno lasciato per strada quelle penne che alla Leopolda vanno e gli garba assai essere chiamati dai renzisti per nome di battesimo. C'è anche da dire che gli ultimi governi sono degni di poca nota, i ministri ormai vanno e vengono, difficile è ricordare il nome, figuriamoci il nomignolo. O il soprannome.

Quelli che non ispirano battute

QUELLI CHE ASPETTANO Il problema di oggi è la fantasia. Nel senso che manca da una parte, ma che l'altra non dispone di grande appeal per fare in modo che le venga affibbiato un nomignolo. Forse sono giovani, arriveranno, ma che soprannome si può coniare per una come il ministro della Sanità Beatrice Lorenzin? La sua presenza nel governo, diciamolo, non è determinante. Mentre scriviamo non è ancora intervenuta in maniera più o meno decisa sui

vaccini antinfluenzali. Non che dovesse, ma è buona educazione farlo se sei ministro della Sanità. Difficile - ma lui lo vorrebbe molto - è trovare un nomignolo a Maurizio Lupi, ministro per le Infrastrutture molto noto per il Meeting di Comunione e liberazione che non per il lavoro quotidiano. Stessa sorte tocca a Marianna Madia: è ancora in attesa. Quando parla sbaglia, ma non parla molto. Ha un soprannome Maria Elena Boschi, la Giaguara della Leopolda,

ma non è cattivo e la satira deve esserlo. Anche Roberto D'Agostino, genio assoluta, continua a faticare nel trovare un nomignolo a Graziano Delrio. E a Matteo Renzi. Lo chiama Pittibimbo, ma anche Dago è riuscito a fare di molto meglio. Ma la colpa è loro. Non si prestano. Erano più appetibili quelli della prima Repubblica. Con loro era difficile sbagliare. Aspettiamo in personaggi che ispirino maggiore fantasia.

IL COMMENTO

Non sono le idee a fare paura ma le loro facce

LA FUNZIONE SOCIALE. ERA UN MODO PER DIRE: VA BENE, CI STATE COGLIONANDO, MA VI ABBIAMO SGAMATO. IL SOMMO POETA OGGI È ROBERTO D'AGOSTINO CON IL SUO SITO
di Pino Corrias

E meno male che esistono i soprannomi. Lanciabili come (non innocue) lattine di vernice fosforescente contro questa arrogante, insonne, spesso ignorante masnada di maschere ribattezzate Er Mascella, Il Gobbo, Lo Squalo, che poi sono uomini sovralimentati da vertigini d'arbitrio, che vorrebbero rendersi invisibili nella loro seconda occupazione - di solito la principale - che tante volte il soprannome svela. Quella di triturare le leggi, i territori e il buon senso sulla nostra pelle, ma sempre fischiettando un motivetto d'ideali che ci tenga buoni mentre loro distribuiscono veleno etico e sociale, arraffano poltrone, regalano sanatorie, pretendono medaglie d'Onorevole e vitalizi in euro. Come ciascun popolo che li mantiene sa o dovrebbe sapere. Popolo bue, d'accordo. Ma che almeno ogni tanto si toglie lo sfizio di chiamarli con il loro vero nome, cioè il soprannome. Tanto per dire: va bene, ci state coglionando con l'amor di patria, l'inno incantabile e i valori condivisi, ma noi almeno stavolta vi abbiamo sgamato, sappiamo chi siete. Scriveva il colto Longanesi: "Non sono le idee che mi spaventano, ma le facce".

Così ecco spuntare - dall'apoteosi di un intero ventennio di mignotte, miracolati e bugie - un disgraziatissimo Berlusconi che per due dozzine di tristi scopate a pagamento si gioca l'onore e l'intera corona. E poi quel bocconiano austero, Rigor Montis, che si pettinò tutta una vita davanti al suo specchio d'allori, ma che quando toccò a lui comandare sulle nostre vite per quei 15 minuti di potere che ormai non si negano a nessuno - tanto sono sempre le banche centrali a comandare - lasciò macerie umane e contabili dietro le spalle, più le lacrime a perdere di una ministra Cuorinfranti che a forza di calcolare pensioni per finta, dimenticò il dettaglio di un mezzo milione di esodati veri, in carne, ossa e



famiglie. O così ci lascio credere, il che sarebbe pure peggio.

Ai sorprendenti tempi di Mani Pulite, oltre a tanta sovraccitata confusione d'arresti e confessioni, si aggiunse l'euforia dei soprannomi. Sbocciata dopo anni di frustrazioni redazionali, timori reverenziali e obbedienza silente, quando ancora tutti (quasi tutti) facevano finta di ridere alle battute di Andreotti, detto il Divo, detto Zio Giulio, detto Belzebù, eccitanti come mentine in sagrestia. Tra i più svelti il solito Vittorio Feltri, re degli opportunisti, che intuito il momentaneo liberi tutti, saltò al collo del povero Bottino Craxi per trascinarlo davanti alle acque tristi di Hammamet, guardarlo annegare e poi rammaricarsene coi figli e con l'erede. Giampaolo

Pansa, da quelle anime cupe, estrasse una intera zoologia e uno stile, ammirandone da lontano il naufragio che ha rallentato il suo. Guzzanti Paolo addirittura un laticlavio, prima incensando e poi bestemmiando l'identico Di Pietro.

Di questa nuova e tragica Commedia che nel frattempo è diventata la Seconda Repubblica, il sommo poeta è Roberto D'Agostino, con il suo sito Dagospia nato da molte insofferenze all'eterno conformismo dei cartacei e da una censura: s'azzardò a scrivere che l'avvocato Agnelli "porta sfiga", apriti cielo, non si fa, non si dice.

Addestrato dalla palestra delle notti romane passate tra cinematografari, perdigiorno, musicisti e Arbore che facevano gare di soprannomi - Sergio Leone detto Fort Caccola era il più bello - e poi dall'estensione di un enciclopedico Chi è, chi non è, chi si crede di essere (Mondadori), D'Agostino ha perfezionato gli inchiostri al punto da riassumere una intera biografia in un soprannome e il soprannome in un destino. Pierfurby - riferito all'Azzurro Casini - è maestria di sintesi educata, mentre Ruby Rubacazzi - riferito alla bimba arcoriana - è il suo corrispettivo d'alta d'efficacia, sebbene in versione opportunamente triviale. Identico binomio di stile per la new entry dell'anno, rinominato contemporaneamente Pittibimbo e il Tosco Cazzaro. Per poi scendere ai gironi più bassi dove ancora s'aggira la Santadechè con così tanti tacchi da far rumore anche quando non cammina, tra le macerie di Manicomio Italia, i Sinistrati, i Grillomaoisti, gli Scilipoti, la Boldrinova e Bella Napoli che sovrintende lassù, sul Colle.

Ma sì, meno male che esistono i soprannomi contro la noia. Ovvio che i cerchiobottisti, gli autorevoli soloni e i pompieri di pronto intervento non li amino, giudicandoli così infantili, così poco educati e in fondo anche disdicevoli. Ma c'è da capirli. La loro fervente disponibilità a prendere la masnada dei politici sul serio e a trattarla con amichevole deferenza, presuppone (sempre) quella promessa di reciprocità che è il più prezioso dei loro desideri. Essere almeno un po' ricambiati. Magari con un seggio, oppure la poltroncina in una fondazione tascabile, o almeno una meringa a Natale. Sono mogi, sono grigi, sono ligi, ma non se lo dicono. E tra loro si stimano.

PAROLE & PALAZZI

Renzi si tiene il mazzo: "B. non dà più le carte"

**IN TV IL PREMIER
RIBADISCE CHE
LE RIFORME CI
SARANNO. PASSA
ALLA CAMERA,
CON MODIFICHE,
LA LEGGE
DI STABILITÀ**

Mentre alla Camera passa la legge di Stabilità, quello che resta avvolto dal mistero è il patto del Nazareno. Silvio Berlusconi ha fatto sapere a Matteo Renzi che prima si parla di Quirinale, poi della legge elettorale e della riforma del Senato. Il presidente del Consiglio (e segretario del Pd) ha risposto davanti alle telecamere di Lucia Annunziata: "Berlusconi sta al tavolo, ma non dà più le carte. Il tema della successione del Capo dello Stato non bloccherà il processo delle riforme. Mandare avanti le riforme è l'unico modo per mandare avanti il Paese". Sul consenso di popolarità fa spallucce: "È naturale che quando provi a cambiare cose che stanno lì da anni, le riforme, le regole del lavoro ci sta di perdere il consenso. Io sono convinto che un politico vero debba avere il coraggio di non guardare i sondaggi. Non sono buono ad accontentare tutti. Vero che la ripresa è flebile, ma ci sono state crisi occupazionali risolte, anche se c'è molto da fare". Probabile che da oggi Renzi provi a mettere in programma un altro incontro con Berlusconi, ma intanto una seppur

piccola apertura ai Cinque stelle la lancia: "Se condividono il nostro percorso, noi ci siamo", ha detto.

Intanto ieri la Camera ha approvato la legge di stabilità, prima di sospendere la seduta. Ma prima che diventi legge deve tornare al Senato.

Tra i punti più importanti il bonus bebè, l'assegno di 80 euro al mese per i bambini nati o adottati nel 2015 che sarà dato alle famiglie con un valore dell'indicatore della situazione economica equivalente (Isee) non superiore a 25.000 euro annui. L'importo raddoppia nel caso in cui

l'Isee risulti non superiore ai 7.000 euro annui. Vengono stanziati 45 milioni, da utilizzare per la concessione di buoni per l'acquisto di beni e servizi per l'infanzia. Il beneficio è in favore di famiglie con un indicatore Isee non superiore a 8.500 euro annui e con un numero di figli minori pari o superiore a quattro. Sulle pensioni le persone che maturano il requisito di anzianità contributiva per l'accesso al trattamento pensionistico entro il 31 dicembre 2017 non sarà penalizzato per l'accesso alla pensione anticipata. Inoltre viene stabilito che i trattamenti pensionistici, inclusi quelli in essere, non possono eccedere l'importo che sarebbe stato liquidato secondo le regole di calcolo vigenti prima dell'entrata in vigore della riforma pensionistica.

In materia di deficit dopo le osservazioni formulate dalla Commissione europea sono state introdotte misure aggiuntive per circa 4,5 miliardi (con un effetto di riduzione dal 2,9 al 2,6 per cento dell'indebitamento netto 2015). La quota di finanziamento in disavanzo per il 2015 risulta ridotta, attestandosi a 5,9 miliardi, pari a circa lo 0,4 del pil.



► **URNE** ► Solo in 30 mila ai seggi: stravince la Moretti. Buona affluenza in Puglia: hanno votato in circa 100mila

Primarie Pd: sindrome emiliana, flop in Veneto

Liuzzi ► pag. 2

VERSO LE REGIONALI

Veneto come l'Emilia Primarie flop del Pd

DAL NORDEST AL SUD. LA MORETTI HA VINTO COL 64%, MA HANNO VOTATO IN 30 MILA: DUE ANNI FA FURONO 170 MILA. IN PUGLIA CIRCA 100 MILA ALLE URNE

di Emiliano Liuzzi

Benino in Puglia, male in Veneto. A conferma, come avvenuto in Emilia Romagna, che gli elettori sono disgustati dalla questione della malapolitica: a Bologna e dintorni hanno influito l'inchiesta sul consiglio regionale e la condanna in appello per falso ideologico del presidente, Vasco Errani, a Venezia quella delle tangenti per il Mose. È questo il mondo del Pd alle prese con le primarie, un tempo una grande conquista (secondo Matteo Renzi), oggi uno strumento superato (ancora Renzi).

In Veneto il partito ha puntato tutto su Alessandra Moretti, una delle nuove stelle del partito del nuovo corso. I bookmakers di periferia la davano ampiamente favorita, e così è stato, con una percentuale che ha superato il 64 per cento. Ma l'affluenza al voto è stata molto bassa: qualcosa come 30 mila persone (fonte Pd, ovviamente, e su 20 mila iscritti, ma

erano primarie aperte e di coalizione) sono quasi niente rispetto ai 170 mila quando si sfidarono Renzi e Bersani e, ironia della sorte e misteri della politica, Moretti faceva la portavoce dell'allora segretario del Pd. Se si dovesse fare un bilancio e un raffronto fu più brava in quell'occasione. Moretti se l'è vista con la deputata di Treviso, Simonetta Rubinato e contro l'outsider Antonino Pipitone, candidato dell'Idv e consigliere regionale. Alla fine non c'è stata storia, anche grazie alla visibilità che gode l'europarlamentare vicentina.

DIVERSA la situazione in Puglia dove l'affluenza è arrivata a circa cento mila persone. Che devono decidere tra il segretario del Pd, Michele Emiliano, renziano, l'assessore regionale alla Legalità, Guglielmo Minervini (anche lui del Pd), e il senatore Dario Stefano, sostenuto dal Sel. Nessuno canta vittoria, anche perché le primarie sono un gradino, ma poi c'è da vedersela alle urne. In Veneto, soprattutto, una Regione che da anni è governata dal centrodestra, prima con Giancarlo Galan e poi con Luca Zaia, che comunque è uno dei governatori più apprezzati d'Italia, almeno secondo le rilevazioni sul gradimento che vengono fatte periodicamente. Zaia, poi, è della Lega, dunque del partito che in questo momento gode di un'ascesa trainata dalla politica contro gli stranieri. Messa insieme questi due fattori è molto difficile azzeccare delle previsioni.



IN PUGLIA il centrosinistra, nonostante lo strappo traumatico e irrimediabile tra Emiliano e il presidente della Regione, Nichi Vendola, cerca di raccogliere l'eredità del governatore uscente, non certo immune da errori e cadute, ma rimasto comunque a piede libero, e di questi tempi è già molto. C'è la questione dell'Ilva e tutto quello che ne è venuto fuori, ma almeno dal punto di vista del turismo estivo (magra consolazione, ma alcune realtà non hanno neanche quella), è cresciuta. Il tasso di disoccupazione è al 19,8 per cento, livelli mai raggiunti in passato, dietro solo a Sicilia, alla Campania e alla Calabria, ma il Pd resta, insieme a Forza Italia, un partito molto strutturato e presente sul territorio. Spaccato in molte correnti, ma strutturato.

Piuttosto difficile, per tornare alle primarie, capire come può andare a finire in termini di percentuale.

IL CANDIDATO che unisce il partito è Emiliano, che ha già vinto la corsa per la segreteria e si aspetta di avere una conferma, ma le percentuali non potrebbero essere così alte come è stato per la Moretti. L'affluenza alta lo aiuta, oltre alla visibilità televisiva della quale ha sempre goduto, anche come sindaco di Bari.



PUGLIA Emiliano, Minervini (anche lui Pd) e Stefano (Sel) Ansa



VENETO Moretti, Rubinato e l'outsider Pipitone Ansa

IL VACCINO INCRIMINATO

**Fluad, un altro decesso sospetto
Rossi, Toscana: Lorenzin collabori**

L'ULTIMO caso è di ieri: una donna 83enne è la tredicesima vittima sospetta del vaccino anti-influenzale Fluad prodotto dalla Novartis. È successo a Spoleto, in Umbria: la donna, affetta da gravi patologie che curava con numerosi farmaci, è deceduta mercoledì scorso. Secondo quanto comunicato dalla direzione sanitaria della Regione Umbria, il vaccino influenzale somministrato non appartiene

ai due lotti segnalati dall'Aifa: "Sebbene apparentemente la morte non sia immediatamente correlabile alla somministrazione del vaccino - sottolineano - il medico curante ha proceduto correttamente a segnalare l'accaduto".

Come prevedibile, la vicenda sta provocando allarme in tutta Italia. Per questo si attende una informativa del ministro della Salute Beatrice Lorenzin, che ieri è stata sollecitata alla Camera da Forza Italia e dalla deputata Paola Binetti. Il ministro finora ha accusato le Regioni di ritardi e inefficienze. Ieri le ha risposto il presidente della Toscana Enrico Rossi: "Non c'è bisogno di polemiche, le polemiche non servono, dobbiamo collaborare: se ci sono Regioni in ritardo il Ministro dica quali sono, se va migliorato il sistema il Ministro convochi la Conferenza delle Regioni per trovare i miglioramenti. Si potrebbe semmai osservare che comunicazioni di questo tipo potrebbero essere effettuate non solo via mail".



Ma mi faccia il piacere

di Marco Travaglio

Aldo & Pinotti. “Ci sono cariche in cui non si può mettere, in quanto donna, una persona di cui poi si deve spiegare chi è. Non resta che Roberta Pinotti. Io sono convinto che sia una personalità di valore. Certo, non è un leader, ma quando mai al Quirinale è andato un leader? E forse è meglio: il Presidente deve avere un profilo non troppo marcato, in modo che quasi tutti vi possano riconoscere almeno in parte i propri valori... Sono convinto che la Pinotti sarebbe un buon capo dello Stato” (Aldo Cazzullo, Io Donna, 22-11). Mamma ti ricordi quando ero piccolotto, / che mi ci voleva la scalletta accanto al letto, / come son cresciuto mamma mia devi vedere: / figurati che faccio il corazziere!

Il gigante e il bambino. “Al solito il Cav. giganteggia” (Giuliano Ferrara, il Foglio, 26-11). Ma che gli ha fatto Brunetta a Ferrara?

Movimento Zero Stelle. “La lista nera di Casaleggio: altri 20 parlamentari ora rischiano la cacciata” (la Repubblica, 30-11). L'ultimo chiuda il portale.

Identikit. “Renzi prepara l'appello pubblico per cercare un'intesa sul Quirinale e 'trovare il profilo più idoneo” (Corriere della sera, 28-11). Il profilo, ma anche il frontale e il tre-quarti: praticamente una foto segnaletica.

Il laterizio erogeno. “Pensavo facessimo un'orgia, poi

col Presidente finimmo a parlare di materiali per l'edilizia” (Patrizia D'Addario, Tribunale di Bari, 27-11). Parlare di manette pareva brutto.

Il Rivoluzionario. “Sono tra quelli che hanno favorito e accelerato la fine dell'era del trattino” (Matteo Renzi, presidente del Consiglio, lettera a la Repubblica, 22-11). E poi osano ancora dire che non ha combinato granché. Sono soddisfazioni.

C'è chi può e chi non può. “Dalla nostra parte c'è l'Italia delle persone perbene. Sono qui per dire anche grazie a Vasco” (Renzi abbracciando Vasco Errani, 20-11). “Il governo non ha il consenso delle persone oneste” (Maurizio Landini, segretario Fiom, 20-11). Però ha quello di Vasco, condannato in appello per falso ideologico. Sono soddisfazioni.

#DisoccupyPd/1. “Disoccupati record: 13,2%. Istat: 3,4 milioni di senza lavoro e il tasso sale tra i giovani: 43,3%. Renzi: ‘Più 100mila occupati” (la Repubblica, 29-11). Cioè: lui conta solo i posti di lavoro creati e non quelli persi, che sono il doppio e il triplo. Quelli creati sono merito suo, quelli persi sono colpa degli altri. Sono soddisfazioni.

#DisoccupyPd/2. “Sull'aumento dei senza lavoro incide anche il fatto che molti inattivi tornano a cercare un impiego” (Giuliano Poletti, La Stampa, 29-11). Pur di screditare il governo, questi gufi son capaci di tutto: persino di cercare lavoro.

Nuovi Condannati e Detenuti. “Firme false alla lista Formigoni (ex Pdl, ora Ncd): condannato Podestà (ex Pdl, ora Ncd)” (dai giornali del 29-11). “Ncd: la prescrizione non va allungata” (Corriere della sera, 29-11). Anzi, va accorciata: ogni tanto c'è ancora qualcuno che non la fa franca.

Bolletta. “Rinviato il canone Rai in bolletta” (La Stampa, 26-11). L'im-

portante è che la Rai resti in bolletta.

Evoluzione naturale. “Gli 80 euro anche ai pensionati? Abbiamo fatto quanto consentito dalle risorse, cominciando dalla pressione fiscale sul lavoro per favorire più occupazione, che significa anche più crescita e quindi più risorse che potranno poi essere redistribuite” (Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia, Corriere della sera, 30-11). E quando sarà, si spera che nel frattempo qualche pensionato sia morto.

La peripatetica. “Se perdo con Zaia resto in Regione” (Alessandra Moretti, candidata Pd a governatore del Veneto, Corriere della sera, 30-11). Certo, come no: come è rimasta in Parlamento dopo essere stata eletta nel 2013, com'è rimasta al parlamento europeo dopo essere stata eletta nel 2014.

Lavori forzati. “Il lavoro dei detenuti che nessuno sfrutta” (Corriere della sera, 30-11). A parte Renzi, che il detenuto B. lo fa lavorare un sacco, h. 24.

Psycomaniac. “Senza alcol e droghe sono meno creativo. A chi mai interesserebbe qualcosa fatto dai Rolling Stones sobri o da Jimi Hendrix senza eroina?” (Lars Von Trier, regista, Corriere della sera, 30-11). Per esempio a chi attraversa la strada mentre quelli passano in macchina.

ExpoManette 2015. “Niente carcere per la cupola dell'Expo” (la Repubblica, 28-11). Anche perchè la cupola è l'unica grande opera realizzata in tempo.

Certezze. “Inchiesta Di Stefano (Pd): ‘Quelle bustarelle a un eurodeputato di FI” (la Repubblica, 28-11). Riescono a rubare pure negli scandali degli altri: questi forzisti hanno proprio una marcia in più.



► **EDITORIALE** ► I 5Stelle in crisi e l'opposizione fasulla della Lega

Perché Renzi dovrebbe tifare per Beppe Grillo

di Ferruccio Sansa

Renzi. È il primo che dovrebbe rammaricarsi della crisi di Grillo. Senza il successo M5S alle elezioni del 2013, Renzi sarebbe ancora sindaco di Firenze, mentre il Pd lentamente lo logora. E noi avremmo un governo Bersani, magari con D'Alema agli Esteri. ► **pag 18**

EDITORIALE

Renzi dovrebbe tifare per Grillo

di Ferruccio Sansa

Renzi. È il primo che dovrebbe rammaricarsi della crisi di Grillo. Senza il successo M5S alle elezioni del 2013, Renzi sarebbe ancora sindaco di Firenze, mentre il Pd lentamente lo logora. E noi avremmo un governo Bersani, magari con D'Alema agli Esteri. Ma anche noi cittadini, e non parliamo di chi ha votato Cinque Stelle, dovremmo chiederci cosa sarebbe stato dell'Italia senza il Movimento. Tanto per dire, **Berlusconi** sarebbe protagonista indisturbato della scena politica. Magari graziato da Napolitano. Ma anche il Parlamento, di ogni colore, dovrebbe preoccuparsi. Sì, quelle aule dove i Cinque Stelle hanno difeso la Costituzione; dove, in un silenzio di tomba, hanno parlato di evasione, di corruzione, di indennità di deputati e senatori. Ancora: finalmente qualcuno ha vigilato davvero su sprechi e lottizzazioni Rai, sulla lobby delle slot machine, sulle grandi opere. Qualcuno ha parlato di nuovo di ambiente, quella parola che la sinistra – dopo essersi liberata di fi-

gure come Angelo Bonelli e Roberto Della Seta – sembra aver archiviato definitivamente. E che dire del tentativo, magari inconcludente, di mettere in discussione lo strapotere della finanza e dei signori delle banche che addirittura erano entrati nel governo Monti e sono sponsor di Renzi? No, non vogliamo dire però che Grillo e i suoi abbiano svolto al meglio il loro compito e siano esenti da colpe. Anzi, l'esatto contrario. Stanno venendo meno agli impegni presi e al compito essenziale che devono svolgere. I loro vertici per non essere messi in ombra hanno selezionato una classe dirigente spesso mediocre. Hanno abbandonato quello slancio verso il futuro, quel senso di speranza che pareva contraddistinguerli, per mettere a tacere dissidi interni e correre dietro alla Lega affrontando grossolanamente la questione immigrati. Per timore di diventare ideologico, il M5S e chi lo guida ha finito per trascurare la dimensione ideale che un movimento deve avere. Proporre un progetto politico significa elaborare una visione del

mondo, della vita, perfino. E non si può piacere a tutti, agli amici di Casa Pound e a chi chiede solidarietà e tolleranza. Prima o poi bisogna scegliere. Con tutti i suoi limiti, il M5S ha fatto solo quello che doveva fare: l'opposizione. Che garantisce i cittadini ed è stimolo per i partiti di governo, soprattutto se raccolgono il 40% dei voti e si alleano con gli avversari di centrodestra. Non sarà la Lega a sostituire il Movimento. Perché la Lega – non a caso trattata con più benevolenza da partiti e stampa amica – da anni è partito di potere (e di scandali). Per questi motivi tutti dovrebbero augurarsi che il M5S non sparisca. E gli elettori del Movimento dovrebbero biasimare chi rischia di cacciare al vento le loro speranze.



► **DIRETTORIO** ► Benservito ad Artini e Pinna senza aspettare l'assemblea. I timori dei 20 della black list
Stillicidio a 5 Stelle
 deputati cacciati via sms

Zanca ► pag. 3

DIRETTORIO ATTO SECONDO

Paura a 5 Stelle L'ultimo strappo: cacciati via sms

GLI ESPULSI

DAL BLOG SPEDITI
AL MISTO PRIMA
DELL'ASSEMBLEA.
E NELLA BLACK
LIST ORA C'È CHI
ABBASSA I TONI

di Paola Zanca

L' sms arriva sui telefonini di Massimo Artini e Paola Pinna alle 4 di domenica pomeriggio: "Grazie per il lavoro fatto in questo anno e mezzo". Lo manda Andrea Ceconi, capogruppo di turno alla Camera. Ma non dovevano aspettare l'assemblea congiunta di mercoledì? Così si era detto, così avevano spiegato per dare un minimo di legittimità allo strappo alle regole del blog: votazione aperta per la cacciata di due deputati, senza che prima - come recita il regolamento - gli eletti in Parlamento decidessero tra loro. Lo aveva accennato anche Vito Crimi, in un post su Facebook: "Quando la rete si sarà espressa - scriveva a urne aperte - il gruppo M5S alla Camera potrà assumere nei loro confronti le decisioni che riterrà più conseguen-

ti ed opportune".

Invece, a sorpresa, Artini e Pinna vengono spediti al gruppo misto senza possibilità di appello. Non che ci fossero probabilità di ricucire, sia chiaro. Dal giorno dell'espulsione via web, Artini in particolare spara a zero sul Movimento. E in questa fase chi accende micce ha un percorso obbligato: fuori. È per questo che nella lista dei venti candidati al prossimo repulisti, c'è chi ha deciso di calmare le acque. Alcuni dei deputati che, come Artini e Pinna, da mesi non rendicontavano sul sito ufficiale M5S, nelle ultime ore hanno abbassato le armi. Paolo Bernini, per esempio, finito nella *black list* perché scettico sulla gestione di www.tirendiconto.it, fino a tre giorni fa dava a Grillo e Casaleggio dei "Tafazzi". Ieri ha messo tutto in regola. "Ho pubblicato tutto - spiega - ci sarà tempo e modo di avere i chiarimenti che chiedevo. Ma adesso non credo sia il momento di continuare ad alzare i toni". E perfino un dissidente esplicito come Walter Rizzetto ammorbidisce le parole: "Se arrivano risposte, lo farò anch'io".

EPPURE, la tregua resta armata. Ieri, dopo la decisione del capogruppo Ceconi di

dare il benservito ai due colleghi, i parlamentari rimasti a Roma per votare la legge di stabilità si sono riuniti in un'assemblea spontanea. Nero l'umore del presidente del gruppo Alessio Villarosa: già l'altro ieri non voleva firmare l'espulsione dei due, figurarsi dopo la novità del direttorio che per lui "snatura tutto" e che lo ha letteralmente "scioccato". Più o meno lo stesso stato d'animo che racconta Marco Baldassarre. Ha passato il weekend a girare insieme ad Artini per i meet up della Toscana: "La gente è incredula, ha preso una batosta tremenda. E sta cominciando a chiedersi se si può fare qualcos'altro. Si iniziano a domandare - dice il deputato di Arezzo - se è arrivato il momento di lasciare quel simbolo che non riconosciamo più". Il suo nome è in cima alla lista dei prossimi da accompagnare alla porta. Mercoledì mi processano? Lui non batte ciglio: "Mi



compro i pop corn e me lo guardo in diretta. Succede una volta nella vita...”.

PER RASSERENARE il clima, stasera il sindaco di Parma Federico Pizzarotti sarà ospite di *Piazzapulita* su La7. Per la verità, lui è uno di quelli che, almeno apparentemente, ha giudicato una “buona idea” la scelta del direttorio a cinque. Luigi Di Maio, il più istituzionale dei membri del nuovo organo M5S ieri si è rivolto agli scettici: “Siamo stati scelti per far decidere tutti, non per decidere da soli. Non siate così banali negli attacchi”. Ma al di là delle buone intenzioni, che la scelta dei due fondatori abbia letteralmente terremotato il Movimento si intuisce anche dal sondaggio che nelle ultime 24 ore è messo in calce ai post del sito *TzeTze*, di proprietà di Gianroberto Casaleggio: “Voterai ancora per i Cinque Stelle? Rispondi ora!”.



Alessandro Di Battista e Luigi Di Maio: due dei 5 del direttorio. *LaPresse*

A DICEMBRE CALENDARIO FITTISIMO

ITALICUM, IL PREMIER ACCELERA
MA ALLE CAMERE È RISCHIO INGORGIO

VOTO FINALE JOBS ACT

**Anche la riforma
del lavoro è ormai in
dirittura finale
con il voto a Palazzo
Madama**

SONIA ORANGES

ROMA. La scena inedita delle aule parlamentari impegnate a lavorare anche durante il fine settimana, è destinata a ripetersi. Legge di stabilità, Jobs Act e, soprattutto le riforme istituzionali, terranno impegnati deputati e senatori. E, soprattutto, saranno il definitivo banco di prova da un lato della tenuta della maggioranza che sostiene il governo di Matteo Renzi, dall'altro del patto del Nazareno tra Pd e Forza Italia. Su cui pende la spada di Damocle delle dimissioni del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Tutto in un mese.

Ieri Montecitorio ha liquidato la legge di stabilità, che ora dovrà essere esaminata dal Senato. Si comincia già oggi in commissione. Le modifiche al testo sono ormai date per scontate, soprattutto in materia fiscale per piccole e medie imprese e partite Iva, fondi pensione e tfr, e sulla tassazione della casa. L'obiettivo del governo è di approvare in Senato il testo definitivo entro la metà di dicembre. L'iter dovrebbe poi concludersi con l'ultimo passaggio a Montecitorio, presumibilmente con un voto di fiducia, prima della pausa natalizia.

Intanto, questa settimana l'aula di Palazzo Madama dovrebbe approvare definitivamente il Jobs Act che sarà all'ordine del giorno da domani. Anche nel caso del voto finale sulla riforma del lavoro, è molto probabile che l'esecutivo ponga la questione di fiducia per accelerare i tempi di approvazione, e sgombrare il campo al dibattito sulle riforme. Che rappresentano il cuore della legislatura e il banco di prova della strategia a geometrie variabili di Renzi.

La commissione Affari costituzionali della Camera, oggi e domani riavvierà il lavoro istruttorio sul te-

sto di riforma costituzionale già approvato in Senato, che approderà in aula il 16 dicembre. La presidente della Camera Laura Boldrini ha già annunciato un «dibattito ampio», anche in virtù del comportamento delle opposizioni che hanno presentato un numero assai ridotto di emendamenti, rispetto a quelli presentati in Senato. I tempi, insomma, non saranno contingentati. Non prima di gennaio, comunque, quando è prevista l'approvazione del testo in prima lettura.

Nello stesso momento, nella commissione Affari costituzionali del Senato, si discute la riforma elettorale su cui ora si sta misurando il patto del

Nazareno. Ieri il presidente del Consiglio, intervistato da Lucia Annunziata, ha dichiarato che «l'Italicum diventerà legge, spero con il consenso di Berlusconi, ma per fine anno non ce la facciamo».

Renzi, però, vuole che la riforma elettorale esca almeno dalla commissione entro Natale. In tempo per permettere al Capo dello Stato Giorgio Napolitano di dimettersi a gennaio, con le riforme ormai avviate verso una conclusione. Ma è proprio l'elezione del futuro Presidente della Repubblica a rappresentare l'ostacolo più grande al prosieguo del dialogo con Forza Italia.

Il leader azzurro Silvio Berlusconi ha detto che non intende impiccare la trattativa sulle modifiche all'Italicum, all'elezione del Capo dello Stato, e che è meglio rinviarla a quando ci sarà un nuovo inquilino al Colle. Su cui, evidentemente, intende dire la sua. «Dipenderà molto dai tempi che sceglierà Napolitano. Se la decisione dovesse maturare con il discorso di Capodanno, non so se a gennaio si farà in tempo a fare la legge elettorale», ha ribadito ieri il consigliere politico di Berlusconi, Giovanni Toti. L'accordo, dunque, è ancora lontano, mentre le lancette del timing parlamentare scorrono inesorabili. Anche per l'elezione dell'ultimo giudice della Consulta, che pure impegnerà le aule prima di Natale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

